

Il numero 20 di InFolio propone riflessioni sui temi affrontati durante il VII Convegno della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale che si è svolto a Palermo nell'ottobre del 2007. Affrontando il tema della ricerca condotta all'interno dei Dottorati italiani, il Convegno ha sviluppato considerazioni tanto sui contenuti quanto sugli approcci metodologici alla ricerca. Dall'articolazione del Convegno in quattro tematiche "sessioni parallele" sono emerse numerose questioni relative alla rifondazione dei saperi, all'interpretazione dei fenomeni, alla dimensione fenomenologia della disciplina (materiale legata ai luoghi, immateriale legata ai flussi e alle dinamiche), alle relazioni tra saperi extra disciplinari e urbanistica, al rapporto tra la tensione progettuale e la dimensione attuativa degli interventi dimensione attuativa degli interventi.

PROSPETTIVE, AMBITI (DISCIPLINARI) E QUESTIONI (METODOLOGICHE) DELLA RICERCA IN URBANISTICA E PIANIFICAZIONE Francesco Lo Piccolo

SPECIALE VII CONVEGNO DELLA RETE INTERDOTTORATO Redazione InFolio

DOTTORATI IN RETE: CONTENUTI E METODI

LA RICERCA DI DOTTORATO QUALE OCCASIONE PER IL RILANCIO DI UNA "CONOSCENZA CRITICA" Annalisa Giampino

"INTERDISCIPLINARIETÀ DEL PIANO E DELLE POLITICHE URBANISTICHE". RECENTI PARADIGMI DELLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO Andrea Marçel Pidalà

SULLE RICERCHE DEI DOTTORANDI: UNA CRITICA EMPATICA Luciano De Bonis, Francesca Governa e Laura Lieto

IL RACCONTO DEI LUOGHI ATTRAVERSO I FENOMENI Cristina Mattiucci

QUALE RAPPORTO FRA METODO E OBIETTIVI?

UN APPROCCIO CRITICO ALLA RICERCA SUL TERRITORIO

Fabrizia Bernasconi e Cristina Garotti

TERRITORI DI MARGINE

Filippo Schilleci

MATERIALE E IMMATERIALE. RACCONTI DI LUOGHI, RACCONTI DI FENOMENI

TRA STRUMENTI E NUOVE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE Adamo Carmelo Lamponi

UN DIBATTITO CREATIVO

TUTELA AMBIENTALE E GOVERNO DEL TERRITORIO, RIFLESSIONI A MARGINE DELLA SESSIONE Vincenzo Todaro

RIFLESSIONI SULLA RICERCA Giovanni Caudo

PROGETTI E PROCESSI DI ATTUAZIONE DEI PIANI: INTE-RAZIONI E SCELTE CONDIVISE E SOSTENIBILI Anna Maria Moscato

"AZIONI E INTENZIONI": NOTE SUL METODO DI LAVORO E SUL CONTESTO DELLA RICERCA Francesco Minora e Marcella Samakovlija

QUESTIONI DI FORMA Claudia Mattogno

"LA PIANIFICAZIONE COME OGGETTO TEORICO". FARE E SCRIVERE LINA RICERCA DI DOTTORATO Giada Bini

LA RETE INTERDOTTORATO QUALE STRUMENTO DI DIA-LOGO E CONFRONTO TRA I DOTTORATI DI RICERCA IN **PIANIFICAZIONE** 

Francesco Bonsinetto e Barbara Lino

DINAMICHE TERRITORIALI E AREE AGRICOLE: POLITICHE DI SVILUPPO RURALE Laura Colonna Romano

LA CITTÀ E IL MOVIMENTO DELLE IMMAGINI: CINEMA E CITTÀ, CINEMA E VALORE DEL TERRITORIO, CINEMA E **PARTECIPAZIONE** Davide Leone

MIKE DAVIS: LA CITTÀ CONTEMPORANEA FINISCE NEGLI SLUMS

a cura di Licia Giacopelli LETTURE

a cura di Carmelo Faldetta, Rosario Romano, Antonio Sciabica

DOMANDE di Carmelo Faldetta



ISSN 1828-2482

# **INFOLIO**

Dipartimento Città e Territorio

via Dei Cartari 19b, 90133 Palermo Tel. +39 091 60790108 - Fax +39 091 60790113 www.architettura.unipa.it/dct

# **APRILE 2008**

Francesca Governa Cristina Mattiucci Dario Gueci Filippo Schilleci Adamo Carmelo Lamponi Claudio Schifani Claudia Mattogno Francesco Bonsinetto Barbara Lino

Laura Lieto

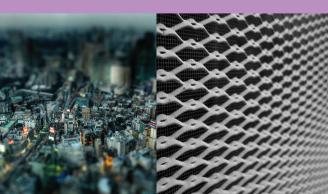
Laura Saija

Giada Bini

Licia Giacopelli

Carmelo Faldetta Rosario Romano





# INFOLIO 21

Numero speciale dedicato al VII Convegno della Rete Interdottorato

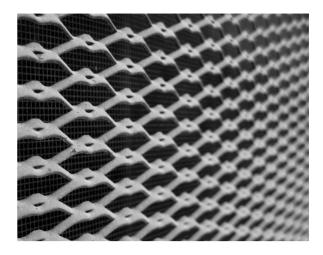
### ndice

Editoriale	PROSPETTIVE, AMBITI (DISCIPLINARI) E QUESTIONI (METODOLOGICHE) DELLA RICERCA IN URBANISTICA E PIANIFICAZIONE Francesco Lo Piccolo	3
Nota redazionale	SPECIALE VII CONVEGNO DELLA RETE INTERDOTTORATO Redazione InFolio	6
Sessione Plenaria	DOTTORATI IN RETE: CONTENUTI E METODI Vincenzo Todaro	8
Teorie e Saperi	LA RICERCA DI DOTTORATO QUALE OCCASIONE PER IL RILANCIO DI UNA "CONOSCENZA CRITICA"  Annalisa Giampino	10
	"INTERDISCIPLINARIETÀ DEL PIANO E DELLE POLITICHE URBANISTICHE". RECENTI PARADIGMI DELLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO Andrea Marçel Pidalà	12
	SULLE RICERCHE DEI DOTTORANDI: UNA CRITICA EMPATICA Luciano De Bonis, Francesca Governa e Laura Lieto	14
Luoghi e Fenomeni	IL RACCONTO DEI LUOGHI ATTRAVERSO I FENOMENI Cristina Mattiucci	17
	QUALE RAPPORTO FRA METODO E OBIETTIVI? Laura Saija	19
	UN APPROCCIO CRITICO ALLA RICERCA SUL TERRITORIO Fabrizia Bernasconi e Cristina Garotti	21
	TERRITORI DI MARGINE Dario Gueci	23
	MATERIALE E IMMATERIALE. RACCONTI DI LUOGHI, RACCONTI DI FENOMENI Filippo Schilleci	25
Pratiche e Processi	TRA STRUMENTI E NUOVE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE Adamo Carmelo Lamponi	27
	UN DIBATTITO CREATIVO Claudio Schifani	29
	TUTELA AMBIENTALE E GOVERNO DEL TERRITORIO, RIFLESSIONI A MARGINE DELLA SESSIONE Vincenzo Todaro	31

	RIFLESSIONI SULLA RICERCA Giovanni Caudo	33
Azioni e Intenzioni	PROGETTI E PROCESSI DI ATTUAZIONE DEI PIANI: INTERAZIONI E SCELTE CONDIVISE E SOSTENIBILI Anna Maria Moscato	35
	"AZIONI E INTENZIONI": NOTE SUL METODO DI LAVORO E SUL CONTESTO DELLA RICERCA Francesco Minora e Marcella Samakovlija	37
	QUESTIONI DI FORMA Claudia Mattogno	39
Tools	"LA PIANIFICAZIONE COME OGGETTO TEORICO". FARE E SCRIVERE UNA RICERCA DI DOTTORATO Giada Bini	41
Sessione Plenaria	LA RETE INTERDOTTORATO QUALE STRUMENTO DI DIALOGO E CONFRONTO TRA I DOTTORATI DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE Francesco Bonsinetto e Barbara Lino	43
Tesi	DINAMICHE TERRITORIALI E AREE AGRICOLE: POLITICHE DI SVILUPPO RURALE Laura Colonna Romano	45
	LA CITTÀ E IL MOVIMENTO DELLE IMMAGINI: CINEMA E CITTÀ, CINEMA E VALORE DEL TERRITORIO, CINEMA E PARTECIPAZIONE Davide Leone	51
Antologia	MIKE DAVIS: LA CITTÀ CONTEMPORANEA FINISCE NEGLI <i>SLUMS</i> a cura di <i>Licia Giacopelli</i>	57
	LETTURE a cura di Carmelo Faldetta, Rosario Romano, Antonio Sciabica	61
	DOMANDE di Carmelo Faldetta	62

2

Prospettive, ambiti (disciplinari) e questioni (metodologiche) della ricerca in urbanistica e pianificazione



### Francesco Lo Piccolo

L'occasione del VII Convegno nazionale della Rete Interdottorato svoltosi a Palermo lo scorso ottobre, ed una prima raccolta dei materiali e delle ricerche che vi sono stati presentati e a cui questo numero della rivista è dedicato, stimola ad avviare una riflessione sulle questioni, gli ambiti e le prospettive della ricerca in pianificazione ed urbanistica, e nelle discipline a queste contigue o interrelate. Queste brevi note, più che un quadro esaustivo dell'iniziativa svolta, dei temi affrontati e del dibattito emerso, si sforzano di delineare alcuni elementi di riflessione e di sintesi delle problematiche, che meritano ulteriori approfondimenti, ed a cui saranno dedicati più ampio spazio ed articolazione del dibattito, in alcune iniziative di cui si dirà qui di seguito.

Il Convegno di Palermo si colloca temporalmente in una fase che consente da un lato di guardare retrospettivamente ad una maturazione di temi ed esperienze che hanno riguardato un rilevante numero di sedi e di soggetti, e dall'altro di confrontarsi con prospettive future e di individuare possibili percorsi all'interno di un mutamento sostanziale del panorama della ricerca e della sua struttura ed articolazione. Questa collocazione temporale, e le precedenti occasioni ed esperienze<sup>1</sup>, ci hanno spinti a strutturare l'iniziativa in una forma che non si limitasse ad un semplice confronto di sedi e di temi di ricerca, privilegiando anzitutto le questioni metodologiche. L'articolazione tematica delle sessioni (Teorie e Saperi, Luoghi e Fenomeni, Pratiche e Processi, Azioni ed Intenzioni) riflette questo intento, così come esplicitato nel programma del Convegno e come ulteriormente approfondito in alcune prime valutazioni critiche (Lino e Todaro, 2007). Pertanto la struttura delle giornate di lavoro, e delle relazioni presentate, non ha privilegiato l'articolazione per temi, ma l'intersezione dei temi con i relativi approcci metodologici. Non si è trattato di una scelta neutrale o puramente "tecnica", mirata ad individuare asettiche "cassette degli attrezzi" o, peggio, a costruire dei meri contenitori per la presentazione delle ricerche di dottorato, ma di una scelta fortemente intenzionale, che ha come obiettivo il tentativo di entrare nel merito - a partire dalle questioni metodologiche - di temi strettamente disciplinari, per una disciplina che peraltro non è affatto neutrale nelle sue radici, applicazioni ed ambiti di pertinenza.

Perché tanta attenzione alla metodologia? Le questioni metodologiche rivestono, e non solo a nostro parere (Harris, Healey e Moulaert, 2007), una importanza cruciale. Non si tratta, come si è detto, solo della cassetta degli attrezzi o di tecniche "neutre", né tanto meno di un livello astratto di confronto in cui rifugiarsi, per evitare di misurarsi con le asprezze - anche conflittuali - di temi e problemi reali, con tutte le loro implicazioni politiche, ideologiche e di interesse; le questioni metodologiche affondano le loro radici nell'essenza stessa dei temi oggetto della ricerca, e l'esplicitazione/narrazione della costruzione del percorso non è indifferente/ ininfluente rispetto all'esplicitazione/narrazione del tema, alla sua analisi e descrizione. La perimetrazione dei temi (l'oggetto dell'indagine) è già di per sé - nel nostro ambito disciplinare - questione complessa (Healey, 1991). La relazione fra soggetto e oggetto della ricerca è altra questione non da poco, così come la relazione fra operatore e committente della ricerca, a partire dalla individuazione dei temi, passando poi alle modalità di investigazione, alla selezione dei dati e dei casi, sino alla formalizzazione e all'utilizzo dei risultati.

Questioni che investono in modo sostanziale il rapporto tra etica e ricerca: rapporto ad oggi poco indagato nel nostro campo<sup>2</sup>, e che merita futura attenzione ed impegno, specie se si assume l'ipotesi che non si tratti solo di questioni che attengono alle responsabilità ed alle scelte dell'individuo (che, più o meno eroicamente, resiste alle tentazioni del mondo), ma ad un contesto e ad una pratica sociale<sup>3</sup>. A ciò si aggiungono numerosi altri aspetti, di cui qui se ne elencano, in forma non esaustiva, alcune esemplificazioni: l'utilizzo e la credibilità/autorevolezza delle fonti; il ruolo e le problematiche dell'approccio comparativo; il rapporto ricerca-azione; la assunzione (implicita o esplicita) del quadro teorico, politico ed ideologico di riferimento; l'interferenza della sfera degli interessi; il ruolo della storiografia, e dell'approccio storico in

termini più generali, nella analisi dei fenomeni e dei temi. Ed ancora, non possiamo trascurare la questione cruciale delle integrazioni multidisciplinari e della ibridazione e contaminazione dei saperi, a partire dalla constatazione dell'emergere di una "forza centrifuga" e relativa dispersione dei temi<sup>4</sup>, a discapito dello spessore critico delle ricerche, sia questo commisurato ad autorevolezza e congruenza dei riferimenti utilizzati, a collocazione del contributo nel quadro del dibattito e delle esperienze già maturate, ad appropriatezza degli strumenti e delle fonti impiegati, a precisione e "messa a fuoco" delle "domande" della ricerca, a pertinenza ed attitudine critica alla integrazione di temi e paradigmi, a capacità di esplorazione di contesti ed adozione/importazione di metodi multi o trans-disciplinari.

Non è casuale, ed anzi affatto significativo, che molti di questi temi in agenda siano in parallelo affrontati e discussi all'interno della Rete Interdottorato<sup>5</sup>, a riprova della necessità di alimentare un dibattito e un serrato confronto su questi "nodi" problematici della ricerca, a livelli diversi, all'interno della nostra comunità scientifica.

I temi qui elencati si intersecano peraltro con questioni istituzionali attinenti ai dottorati di ricerca, ed alla ricerca universitaria in termini più generali. Nell'ambito della tavola rotonda dei Coordinatori dei dottorati, che ha aperto i lavori del Convegno, sono infatti stati affrontati alcuni di questi aspetti della ricerca, che riguardano l'accreditamento, la valutazione, l'internazionalizzazione e le scuole di dottorato. Questioni che possono essere affrontate in termini generali, a-disciplinari, come spesso avviene nelle sedi istituzionali di riferimento, e che peraltro hanno anche implicazioni strettamente disciplinari. Anche in questo caso, la dimensione istituzionale implica la necessità di entrare nel merito. Basti pensare, ad esempio, come la questione dell'accreditamento della ricerca coinvolga un dibattito sui confini (incerti?) della disciplina, come è emerso ad esempio nelle prime ipotesi di ranking delle riviste scientifiche avviate dalla Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Architettura in Italia, o come le problematiche dell'accreditamento (e della comparazione di contesti, scuole e tradizioni, che ne sono inevitabile premessa) sia stato discusso all'interno della SIU o dell'AESOP (Fubini, 2004). Ed ancora, come la istituzione delle scuole di dottorato, qualora non venga intesa come burocratica organizzazione od accorpamento di dottorati di facoltà o di ateneo (come peraltro rischia sovente di essere), ponga la necessità di misurarsi nuovamente con questioni strettamente disciplinari e, ancora, metodologiche, stante la comprovata difficoltà di costruire percorsi di formazione comuni all'interno di scuole di dottorato più o meno tematiche.

La maturazione di alcune esperienze consente di affrontare la questione in termini non banali, tentando di scongiurare facili quanto sterili percorsi che rischiano di non andar oltre l'uniformarsi a imposizioni istituzionali sovraordinate (direttive comunitarie, ministeriali o di ateneo), o peggio di seguire mode, slogan, modelli e procedure acriticamente ed automaticamente importati da altri contesti, geografici o disciplinari.

La prospettiva più stimolante è, di contro, quella che, evitando di irrigidire liberi percorsi di ricerca (e di formazione alla), si misuri con la sfida di provare a trarre da mutamenti di contesto (istituzionale e culturale) positive occasioni per incrementare rigore e qualità delle ricerche e, di conseguenza, della disciplina.

Si potrebbero citare ad esempio le implicazioni disciplinari che la questione dell'internazionalizzazione riveste nel nostro ambito di ricerca, che, come è noto, risulta strutturalmente caratterizzato ed ancorato alla dimensione locale (territoriale) dei suoi ambiti di applicazione. Il tema meriterebbe una più ampia trattazione, e per alcuni aspetti si rimanda a riflessioni già espresse (Lo Piccolo, 1996 e 2004; Needham, 2004).

Qui si sollevano soltanto alcuni aspetti, in forma di problematica interrogazione: in che misura la spinta all'internazionalizzazione (con tutto il suo ampio ventaglio di motivazioni, dalla curiosità intellettuale alla premialità, effettiva o presunta, in termini di accreditamento e valutazione) ha influito nelle nostre ricerche nel prevalente utilizzo di metodi comparativi e di casi studio? Possiamo ascrivere a questa dimensione sovralocale (in ambito accademico, così come nelle sedi amministrative ed istituzionali che sono anche oggetto, nonché talvolta committenti, delle nostre ricerche) una qualche responsabilità nell'affermarsi predominante -nelle pratiche così come nei temi di ricerca- del primato delle politiche? Quanto una recente quanto accentuata forma di internazionalizzazione è esito e conseguenza al tempo stesso di una maggiore attenzione alle implicazioni teoriche della disciplina? Questa parziale rassegna di quesiti è qui solo strumentalmente accennata a riprova della stretta interconnessione che riteniamo che sussista tra alcuni riferimenti istituzionali di sfondo e l'ambito epistemologico, metodologico e di applicazione delle ricerche in urbanistica e pianificazione.

Il Convegno di Palermo ha mostrato di essere un buon punto di osservazione e di elaborazione di dibattito, come i contributi presenti in questo numero della rivista testimoniano; e soprattutto, le giornate dello scorso ottobre hanno risvegliato interessi che sembravano in parte sopiti. A questa iniziativa ha fatto seguito, oltre alla attività *in progress* della Rete Interdottorato, un gruppo di lavo-

Aprile 2008 | [N**FOLIO** 21]

ro di docenti di alcune sedi di dottorato, che hanno già elaborato in incontri successivi a quello di Palermo (Roma, 19 novembre 2007 e Napoli, 29 febbraio 2008) attività, riflessioni, programmi di lavoro. A tutto ciò si affiancano ed intersecano altre iniziative ed elaborazioni, in alcuni casi del tutto indipendenti ed in altri in buona misura connesse al dibattito ed alle problematiche illustrate, che nell'insieme testimoniano la necessità per la nostra comunità scientifica di confrontarsi in modo serrato e costante con le nuove sfide di una ricerca certo competitiva, ma di cui si cerca al tempo stesso di incrementare rigore e qualità.

In questo quadro si colloca la giornata di studi del 14 marzo 2008, promossa a Palermo da Nicola Giuliano Leone, che - nell'ambito delle iniziative della SIU - si propone di offrire un'occasione di incontro che superi la rigidità dei raggruppamenti nei settori scientifico-disciplinari per ricondurre la questione a cosa significhi fare e produrre scuola, e cioè ricerca.

Queste brevi note non possono andare oltre la sintetica enumerazione delle questioni e dei temi emersi, delineando un primo bilancio da una parte e una descrizione dei compiti e delle attività future, ove ci si ripromette maggiore approfondimento ed analisi di ciò che qui è appena enunciato. La sintesi che caratterizza questo resoconto può solo restituire un quadro parziale dei temi e del dibattito, che sarà in parte integrato dalla complementare pubblicazione degli atti del Convegno e dalle ulteriori iniziative avviate. Ciò che qui non può emergere è la carica affettiva, passionale ed emotiva che ha caratterizzato - a detta di molti, e certo a nostro parere di organizzatori - le giornate di Palermo, il lavoro preparatorio e le successive attività, in cui si sono intrecciate biografie, percorsi, ricordi, esperienze trascorse e affinità, disciplinari e personali; nel dibattito interno che è seguito al Convegno, qualcuno ha parlato di "magica alchimia palermitana", espressione ironica ed affettuosa in cui tanti si sono ritrovati. Questo non solo ci gratifica, come individui e come sede, ma ancora una volta ci ricorda come, nel nostro lavoro di ricerca, la componente delle emozioni e del sensibile cammina di pari passo con le componenti del riflessivo e del razionale, irrobustendole e corroborandole, e dando anche un po' più di senso a ciò che, con fatica, proviamo a fare.

### Note

<sup>1</sup> Interdottorati di Torino (1994), Roma (1996), Palermo (1998), Milano (2004), Reggio Calabria (2005), Bologna (2006).

<sup>2</sup> Una ricerca in corso di elaborazione fra le diverse sedi di dottorato in Italia e nel Regno Unito (Programma CORI 2006 - Università degli studi di Palermo e Cardiff University) delinea un quadro abbastanza sconfortante, non per quanto concerne gli esiti della ricerca stessa, ma per la generale disattenzione - dichiarata da buona parte dei soggetti coinvolti - nei confronti del tema.

<sup>3</sup>Per una prima disamina si rimanda a Lo Piccolo F., Thomas H. (2008) <sup>4</sup> La necessità di avviare una riflessione a riguardo, a partire dalle cause «di questa diffusa aspirazione ad una ibridazione epistemologica che spesso però non sembra produrre né avanzamenti significativi rispetto al trattamento di problemi complessi, a cavallo tra discipline, né proposte originali di revisione di categorie concettuali e strumenti "interni" alla tradizione disciplinare» (Lieto 2008, 1) è emersa con forza nel dibattito sussequente al Convegno ed all'interno del Gruppo di studio sui dottorati in urbanistica che si è informalmente costituito ad opera di alcuni docenti di diverse sedi.

<sup>5</sup> Per una esauriente rassegna del dibattito e delle iniziative sviluppate all'interno della Rete Interdottorato si rimanda a Lino B., Todaro V. (2007).

### Bibliografia

Fubini A. (a cura di) (2004), *Improving Planning Education in Europe*, FrancoAngeli, Milano.

Harris N., Healey P., Moulaert F. (2007), "Methodological and ethical challenges in spatial planning research", *paper* presentato alla *XXI AESOP Conference. Planning for the Risk Society*, AESOP, Napoli.

Healey P. (1991), "Researching Planning Practice", in *Town Planning Review*, vol. 62, n. 4, pp. 447-459.

Lieto L. (2008), *Ibridazione dei temi e dei contenuti disciplina*ri: temi per un'agenda di discussione, Università "Federico II" di Napoli, Napoli (mimeo).

Lino B., Todaro V. (2007), "Temi e questioni sulla ricerca in pianificazione dal VII Convegno della Rete nazionale Interdottorato", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, anno XXXVIII, n. 90, pp. 191-202.

Lo Piccolo F. (1996), "Building Common Knowledge: Identity and Differences in European Planning Research at the Doctoral Level", in Lo Piccolo F., Caudo G. (a cura di), AESOP PhD Research Workshop. An Experience for Integrated Education in the Planning Field, Glasgow - Scotland 1995, AESOP, Palermo, pp. 19-29.

Lo Piccolo F. (2004), "Per la costruzione di un comune percorso formativo di dottorato in Europa", in *CRU. Critica della razionalità urbanistica*, n. 16, pp. 80-85.

Lo Piccolo F., Thomas H. (2008), "Research ethics in planning: a framework for discussion", in *Planning Theory*, vol. 7, n. 1, pp. 7-23. Needham B. (2004), "Doctoral Studies", in Fubini A. (a cura di), *Improving Planning Education in Europe*, FrancoAngeli, Milano, pp. 115-137.

# Speciale VII Convegno della Rete Interdottorato



### Redazione InFolio

Questo numero di InFolio è dedicato al VII Convegno della Rete Interdottorato dei Dottorandi e dei Dottori in Pianificazione Territoriale e Ambientale, tenutosi a Palermo il 3-4-5 ottobre 2007 presso la sede centrale della Facoltà di Architettura. «La Rete Nazionale Interdottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale si propone come "struttura" di coordinamento tra i Dottorati di Ricerca italiani in Urbanistica e Pianificazione, ponendosi quale luogo d'incontro e di riflessione con la finalità ultima di far emergere aspetti peculiari e problemi della formazione dottorale». 

1

Il convegno annuale itinerante rappresenta il momento di massima visibilità di una Rete di persone che si è andata consolidando in questi anni e che lavora per essere "uno strumento di dialogo tra i dottorati in urbanistica e discipline affini" (Bonsinetto, Lino).

Il convegno di Palermo si è strutturato intorno al tema della *metodologia della ricerca* ed è stato organizzato in quattro sessioni tematiche: "Teorie e Saperi", "Luoghi e Fenomeni", "Pratiche e Processi", "Azioni e Intenzioni"<sup>2</sup>, che hanno intercettato trasversalmente i temi di ricerca dei partecipanti. A seconda del numero di *papers* pervenuti, ogni sessione è stata articolata in più sub-sessioni svoltesi in parallelo: Teorie e Saperi 1, 2, 3; Luoghi e Fenomeni 1, 2, 3, 4; Pratiche e Processi 1, 2, 3, 4; Azioni e Intenzioni 1, 2, 3.

Questo numero speciale di InFolio vuole restituire uno spaccato dei lavori del convegno, in attesa dell'uscita degli Atti.

Sono stati invitati a scrivere i coordinatori delle sessioni in parallelo: dottori e dottorandi di ricerca delle diverse sedi italiane che, per una o più subsessioni coordinate e in maniera più o meno descrittiva, ne raccontano lo svolgimento.

I discussants, hanno prodotto un contributo a più mani o "delegato" che contiene delle "note conclusive", più che delle vere e proprie conclusioni, per ognuna delle quattro sessioni principali.

L'editoriale e i contributi sulle sessioni plenarie completano un quadro che, tuttavia, non pretende essere esaustivo dei lavori del Convegno.

La redazione di InFolio, seppur con grande fatica

6

ma con tanto entusiasmo, è soddisfatta di presentare questo numero 21 dedicato ad un evento importante per la sede di Palermo e per tutta la Rete e ringrazia quanti hanno contribuito a fare di questo numero un "numero speciale".

### Note

- 1 Dal sito della Rete: http://www.rdupt.it/
- <sup>2</sup> Per approfondimenti vedi il sito dedicato al convengo: http://www.interdott07.unipa.it/

### PROGRAMMA DEL CONVEGNO

### **3 ottobre 2007**

Palazzo Chiaramonte (Steri), Sala Magna, piazza Marina n. 61

15,30 Registrazione dei partecipanti

16,00 SESSIONE PLENARIA

Fare ricerca nei Dottorati: esperienze a confronto Aprono i lavori

### Francesco Lo Piccolo,

Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale dell'Università degli Studi di Palermo

### Nicola Giuliano Leone

Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

Tavola rotonda

Introducono

Vincenzo Todaro, Università degli Studi di Palermo Daniela Mello, Università degli Studi di Napoli

"Federico II"

Intervengono

Attilio Belli, Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dino Borri, Politecnico di Bari

Piera Busacca, Università degli Studi di Catania

Roberto Busi, Università degli Studi di Brescia

**Enrico Costa,** Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Pierluigi Crosta, IUAV di Venezia

Giuseppe Dato, Università degli Studi di Catania

Lidia Decandia, Università degli Studi di Sassari

Valeria Erba, Politecnico di Milano

Alex Fubini, Politecnico di Torino

Patrizia Gabellini, Politecnico di Milano

**Francesco Lo Piccolo,** Università degli Studi di Palermo

Aprile 2008 | IN FOLIO 21

Rosario Pavia, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara

Giorgio Piccinato, Università degli Studi "Roma Tre" Giuseppe Trombino, Università degli Studi di

Palermo Coordina

Bernardo Rossi Doria, Università degli Studi di

Galleria Regionale della Sicilia Palazzo Abatellis, via Alloro n. 4 19,30 Visita guidata della Galleria

> con **Marco Rosario Nobile,** Università degli Studi di Palermo

Oratorio dei Bianchi, piazza dei Bianchi 21,00 Cena

### 4 ottobre 2007

Facoltà di Architettura, viale delle Scienze, edificio 14

- 09,00 SESSIONI IN PARALLELO
- 11,00 Apertura della mostra dei posters e coffee break
- 11,30 SESSIONI IN PARALLELO
- 13,30 Pranzo
- 14,30 SESSIONI IN PARALLELO
- 17,00 Coffee break
- 17,30 SESSIONE "TOOLS"

Metodologia della ricerca

**Fabio Lo Verde,** Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Palermo

Orto Botanico di Palermo, via Lincoln n. 2/A 21.00 Cena

### 5 ottobre 2007

Facoltà di Architettura, viale delle Scienze, edificio 14

- 09,00 SESSIONI IN PARALLELO
- 11,00 Coffee break
- 11,30 SESSIONE "TOOLS" Forme e metodi di scrittura

**Domenico Fiormonte,** Università degli Studi "Roma Tre"

- 13,30 Pranzo
- 14,30 SESSIONE PLENARIA

Rapporto dei discussants e dibattito Introducono

**Barbara Lino**, Università degli Studi di Palermo **Francesco Bonsinetto**, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria *Coordina* 

**Ignazia Pinzello,** Università degli Studi di Palermo *Interviene* 

**Giuseppe Silvestri,** Rettore dell'Università degli Studi di Palermo

16,00 Presentazione del volume "Sicilia Terra di

a cura di Bernardo Rossi Doria, edizioni IGM

Conversazione tra

Bruno Vecchio, Università degli Studi di Firenze

Edoardo Salzano, IUAV di Venezia

**Piergiorgio Bellagamba,** Università di Camerino *Presiede* 

**Teresa Cannarozzo**, Direttore del Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo

17,30 Assemblea della Rete Interdottorato

### SESSIONI IN PARALLELO

### TEORIE E SAPERI

**Discussants:** Laura Lieto (Università di Napoli), Francesca Governa (Politecnico di Torino), Luciano de Bonis (Università del Molise).

Coordinatori: Ilaria Boniburini (Firenze), Annalisa Giampino (Palermo), Sebina Caruso (Catania), Elisabetta Vitale (Torino), Paola Marotta (Palermo), Emiliano Bugatti (Genova).

Contributi di: L. Bravo, G. Lo Bocchiaro, S. Messina, C. Tomaselli, A. Ursida, S. Pirozzi, L. Bartolomei, A. Coppola, A. Sept, A. Imbesi, A. Toldo, E. De Paulis, E. Mura, E. Vitale Brovarone, M. Puttilli, A. M. Pidalà, A. Dell'Olio, G. Romeo.

### LUOGHI E FENOMENI

**Discussants:** Filippo Schilleci (Università di Palermo), Lidia Decandia (Università di Sassari), Giuseppe Fera (Università di Reggio Calabria), David Fanfani (Università di Firenze).

Coordinatori: Cristina Mattiucci (Trento), Giada Bini (Palermo), Laura Saija (Catania), Marilena Orlando (Palermo), Cristina Garotti (Firenze), Fabrizia Bernasconi (Napoli), Ersilia Chiaf (Brescia), Dario Gueci (Palermo).

Contributi di: F. Marocco, E.Fortes Arquero, A. di Campli, M. D'Onghia, P. Messeri, A. Sciabica, G. Brucoli, D. Leone, C. Ortolani, M. Lazzari, A. Panzarella, A. Palermo, M. Colucci, S. Sebastianelli, M. Chiti, F. Ventani, A. Iacomoni, S. Chiodi, C. Faldetta, A. Mazza, A. Di Paola, E. Solomatin, A. Bortolotti, R. Sibilio, F. Cacciaguerra, F. Marchese, F. Morabito.

### PRATICHE E PROCESSI

**Discussants**: Giovanni Caudo (Università di "Roma Tre"), Umberto Janin Rivolin (Politecnico di Torino), Carlo Cellamare (Università di Roma "La Sapienza"), Anna Marson (IUAV di Venezia).

Coordinatori: Daniela Mello (Napoli), Adamo Lamponi (Palermo), Matteo Puttilli (Torino), Laura Basco (Napoli), Salvatore Pirozzi (Venezia), Claudio Schifani (Palermo), Micaela Deriu (Firenze), Vincenzo Todaro (Palermo).

Contributi di: S. Bighi, C. Spinelli, M. Orlando, A. Cilli, A. Ciarcia, L. Ballari, A. Tanania, S. Di Bari, D. Palamara, A. Ardizzone, A. Lamponi, A. L. Giacopelli, G. Chiusano, R. Romano, R. Massacesi, L. Chiarullo, C. Murano, C. Rega, A. Penna, E. Marino, S. Rossi, F. Margelli, M. Ciriminna, C. Baranzelli.

### AZIONI E INTENZIONI

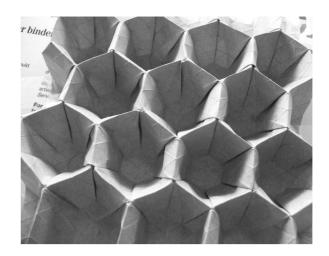
**Discussants:** Claudia Mattogno (Università di Roma "La Sapienza"), Francesco Martinico (Università di Catania), Michelangelo Russo (Università di Napoli).

Coordinatori: Francesco Bonsinetto (Reggio Calabria), Barbara Lino (Palermo), Marcella Samakovlija (Milano), Marcel Pidalà (Palermo), Luca Gullì (Bologna), Antonino Palaia (Reggio Calabria)

Contributi di: M. Barbieri, S. B. D'Astoli, C. M. Gregori, E. Brolli, A. M. Moscato, L. Lamartina, R. Cultrone, D. M. Bella, A. Parlato, L. Zingali, M. Briani, P. D'Onofrio, M. Lanzi, E. M. Bello, M. Molica, F. Arici.

### Dottorati in Rete: contenuti

e metodi



### Vincenzo Todaro

All'interno del percorso di ricerca di un dottorato, la tesi è al contempo considerata come "parte di un processo" e come "prodotto". Su questo asserto spesso si scontrano posizioni diverse che vedono, da una parte, il prevalere del valore del prodotto finale sugli aspetti formativi del percorso, e dall'altra quello degli aspetti metodologici rispetto ai risultati della ricerca.

In questo rapporto spesso conflittuale tende ad essere privilegiata, in alcuni contesti, l'attenzione alle questioni legate al prodotto finale e alla sua spendibilità nel "mercato della ricerca", condizione che determina una tensione crescente verso l'adeguamento dei percorsi formativi e di ricerca alla domanda proveniente dalle mutate condizioni esterne del "mercato" (Gualini, 1996).

Tali condizioni da una parte richiamano l'attenzione sulla finalità della ricerca e sul rapporto, troppo spesso trascurato, tra etica e ricerca, e dall'altra, ponendo all'attenzione questioni di ordine epistemologico e gnoseologico, tendono a ridefinire il rapporto tra conoscenza scientifica e conoscenza comune (Marradi 1996).

In relazione al dibattito disciplinare, la questione non riguarda infatti solamente la dimensione applicativa della ricerca e, conseguentemente, la tradizionale dicotomia tra pensiero e azione, tra teoria e prassi, tra livello speculativo e livello operativo, quanto piuttosto la stessa sfera epistemologica della disciplina e quella etica della ricerca come fonte di conoscenza.

Essa, inoltre, non attiene esclusivamente al mandato formativo del dottorato, ma nello specifico interessa direttamente la figura del dottorando - considerato ora come colui che impara a fare ricerca, ora come un ricercatore a tutti gli effetti - e il suo ruolo nel mondo della ricerca.

Guardando alla letteratura disciplinare internazionale, se tra le cause della scarsa attenzione agli aspetti metodologici assume un significativo ruolo la discrasia tra la tensione professionalizzante della formazione universitaria di base e il necessario apprendimento dei metodi con i quali condurre una ricerca (Borachia, 1992; Lundahl, 1995; Lo Piccolo, 2004), la necessità di una maggiore atten-

zione alla questione del metodo, e più in generale a quella del *formal training* (Needham, 2004), assume un ruolo fondamentale nell'ottica della costruzione di uno stabile confronto, di uno scambio tra saperi e di una crescita comune all'interno di *networks* nazionali ed internazionali di ricerca in pianificazione (Balducci e Gualini, 2004).

Tali questioni rendono esplicita la necessità di attivare percorsi di confronto di merito e di metodo (Lo Piccolo, 2004) tra le diverse esperienze nazionali e internazionali, rafforzando il dialogo tra il livello istituzionale dei dottorati e quello esperienziale di chi conduce effettivamente la ricerca, nella consapevolezza che la metodologia, oltre a possedere un valore intrinseco, legato al percorso seguito, assume anche un valore estrinseco come strumento di conoscenza nel comunicare e condividere gli esiti della ricerca con la comunità scientifica di riferimento (Marradi, 1996).

In relazione a tali riflessioni, i temi del VII Convegno della Rete Interdottorato, strutturati sul valore del dottorato come percorso formativo, sono stati discussi nella sessione plenaria di apertura tenutasi il 3 ottobre 2007 presso la Sala Magna del Rettorato dell'Università degli Studi di Palermo.

Il dibattito<sup>1</sup>, in particolare, è stato introdotto da un breve rapporto sugli esiti di un questionario conoscitivo<sup>2</sup> sull'attività dei dottorati in pianificazione, dal quale è emerso come il valore formativo del percorso dottorale, declinato attraverso il tema del "metodo nella ricerca", venga di fatto riconosciuto tendenzialmente attraverso tre modalità:

- 1. l'attivazione di specifici seminari e/o corsi sul metodo;
- 2. gli indirizzi metodologici del tutor;
- 3. la libera esperienza del dottorando (secondo la modalità "imparare a fare ricerca facendola"), affiancato dalla supervisione del tutor e del collegio dei docenti.

A partire da tali considerazioni, un primo livello di confronto si è articolato intorno all'istituzionalizzazione delle scuole di dottorato (Torino e Milano, in particolare) all'interno delle quali, con l'attivazione di corsi trasversali sulla metodologia della ricerca, secondo V. Erba, A. Fubini, e G. Trombino,

si tenta di giungere, seppure con un certo grado di difficoltà, alla integrazione delle differenti aree disciplinari che compongono il dottorato. Rispetto a questa scelta, l'istituzione delle scuole di dottorato, caratterizzate, secondo R. Busi, dal prevalere di interessi tendenzialmente produttivistici ed efficientisti, porta a considerare il dottorato come l'ultimo livello di una filiera di formazione indirizzata al "saper fare" ai fini degli interessi del mercato, piuttosto che luogo di avanzamento della conoscenza.

Se la necessaria ricomposizione del valore formativo e di conoscenza del dottorato viene sottolineata da R. Pavia, d'altro canto, la tesi di R. Busi viene oltremodo avvalorata dalla posizione di L. Decandia che, ribadendo l'inesistenza di un metodo scientifico universale, invita a riportare l'attenzione sugli aspetti legati alla conoscenza e al sapere che, in quanto tali, riattribuiscono centralità alla "domanda intima di conoscenza" del ricercatore. Secondo questa prospettiva, è necessario promuovere la maturazione delle idee, coltivando le differenze e combattendo la tendenza all'omologazione dei linguaggi: il dottorato dovrebbe favorire percorsi autonomi di ricerca che nascano dalle esigenze delle singole persone, e aiutare alla formulazione della domanda iniziale di conoscenza che informerà la ricerca, secondo una "metodologia poetica" che consenta al dottorando di "integrare immaginazione e rigore" (Decandia, 2004, p. 62).

Diversi dubbi, inoltre, sono stati avanzati sul reale valore formativo del rapporto tra *tutor* e dottorando che, secondo G. Piccinato e G. Trombino, tende a ridurre le opportunità del secondo, riconducendole alle "esigenze" del docente di riferimento, nonché sulla difficoltà da parte del collegio dei docenti di maturare, in percorsi formativi multidisciplinari, approfondite riflessioni di merito sulle questioni specifiche che emergono nelle differenti ricerche. Tale questione riporta l'attenzione sul nodo spesso irrisolto del rapporto tra ricerca di dottorato e linee di ricerca dei dipartimenti di afferenza.

Appare dunque chiaro dalle questioni affrontate nel dibattito come la Rete interdottorato sia stata ancora una volta occasione per lo scambio di conoscenze ed esperienze a livello nazionale, costituendo una struttura di dialogo e interrelazione tra dottorandi, dipartimenti e comunità scientifica a vario titolo coinvolti nel mondo della ricerca in pianificazione territoriale e urbanistica.

A conclusione dei lavori Francesco Lo Piccolo, evidenziando l'eterogeneità degli approcci metodo-

logici seguiti, in relazione al rapporto tra etica e ricerca, rilancia il tema della "natura pubblica della ricerca" come possibile questione da approfondire anche in una prossima edizione del convegno.

### Note

<sup>1</sup> Tra i coordinatori di dottorato erano presenti: R. Busi (Univ. di Brescia), E. Costa (Univ. Mediterranea di Reggio Calabria), G. Dato (Univ. di Catania), L. Decandia (Univ. di Sassari - Univ. di Roma "La Sapienza"), V. Erba (Politecnico di Milano), A. Fubini (Politecnico di Torino), F. Lo Piccolo (Univ. di Palermo), R. Pavia (Univ. "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara), G. Picconato (Univ. "Roma Tre"), B. Rossi Doria (Univ. di Palermo), G. Trombino (Univ. di Palermo).

<sup>2</sup> Il questionario semi-strutturato, elaborato da B. Lino e da chi scrive con la supervisione scientifica di F. Lo Piccolo del Dipartimento Città e Territorio e di O. Giambalvo del Dipartimento di Metodi Quantitativi per le Scienze Umane dell'Univ. di Palermo, e inoltrato ai coordinatori di dottorato, è stato articolato in tre parti: la prima avente come oggetto di indagine gli "Aspetti conoscitivi di carattere generale"; la seconda relativa alla "Attività formativa e shocchi professionali"; la terza, a risposta libera, articolata sulle "Relazioni tra indirizzi del dottorato e approccio alla ricerca", "Relazioni tra ricerca in pianificazione urbana e territoriale e contesto territoriale di riferimento". "Attualizzazione e internazionalizzazione della formazione dottorale in pianificazione urbana e territoriale". Dei venticinque dottorati ai quali sono stati inviati i questionari hanno risposto in otto. Pur nella non rilevanza statistica delle risposte pervenute, il sistema di informazioni acquisite con i questionari ha consentito di individuare alcune significative tendenze in atto presso i dottorati.

### Bibliografia

Balducci A., Crosta P. L. (a cura di) (1995), *Il dottorato di ricerca tra accademia e professione*, Atti del Convegno Internazionale di studio, Venezia 16-18 maggio 1994, Materiali del DrPPT, n. 8, DAEST, Venezia.

Balducci A., Gualini E. (2004), "Planning research in Italy: Institutional framework and market features", in Fubini A. (a cura di), *Improving planning education in Europe*, FrancoAngeli, Milano, pp. 249-277.

Borachia V. (1992), "Formazione e addestramento alla ricerca: i programmi di dottorato di ricerca in pianificazione in Italia", in *Territorio*, n. 12, pp. 135-138.

Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci S. e Trapani F. (a cura di) (2000), Linee di ricerca. 3° Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Edizioni Librerie Dedalo, Roma.

Decandia L. (2004), "Costruire una Tesi di Dottorato: introduzione a una "metodologia poetica", in *CRU*, n. 15, pp. 58-64. Gualini E. (1996), "Il mercato della ricerca professionale in campo territoriale in Italia", in *Territorio*, n. 2, pp. 187-189. Lo Piccolo F. (2004), "Per la costruzione di un comune percorso formativo di dottorato in Europa", in *CRU*, n. 16, pp. 80-86. Lundahl I. (1995), "Ph.D. Programmes in Planning in an International Perspective. The AESOP Iniziative", in Balducci A., Crosta P. L. (a cura di) (1995), *Il dottorato di ricerca tra accademia e professione*, Materiali del DrPPT, n. 8, DAEST, Venezia, pp. 25-31.

Marradi A. (1996), "Metodo come arte", in *Quaderni di Sociologia*, XL, 10, pp. 71-92. Needham N. (2004), "Doctoral studies", in Fubini A. (a cura di),

Needham N. (2004), "Doctoral studies", in Fubini A. (a cura di), *Improving planning education in Europe*, FrancoAngeli, Milano, pp. 115-137.

# La ricerca di dottorato quale occasione per il rilancio di una "conoscenza critica"



### Annalisa Giampino

L'urbanistica e la pianificazione afferiscono ad un settore disciplinare dallo statuto epistemologico indefinito e variabile che si disvela, con particolare enfasi, nell'esistenza a livello nazionale e internazionale di diverse scuole, connotate da approcci teorici e metodologici differenti. La tradizione relativamente recente della nostra disciplina, la sua natura intrinsecamente multidisciplinare (Lo Piccolo, 1995), la necessità di muoversi sul doppio livello di indagine cognitivo/interpretativo e operativo/progettuale sono elementi di riflessione non soltanto del percorso di ricerca dei giovani dottorandi, ma più in generale dei programmi di formazione alla ricerca delle scuole di dottorato.

La necessità di stabilire forme di confronto e dialogo all'interno di un ambito disciplinare estremamente ampio, complesso e differenziato, ha rappresentato dunque il presupposto fondativo della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, che nel Convegno Nazionale annuale trova il suo momento di sintesi.

Obiettivo dichiarato del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale - svoltosi nell'ottobre 2007 presso la Facoltà di Architettura di Palermo - è stato quello di affrontare il tema della ricerca condotta all'interno dei Dottorati italiani, focalizzando in particolare l'attenzione sugli aspetti e le problematiche di natura metodologica. Nell'ambito delle tre giornate di lavoro il tema del "Fare ricerca" è stato articolato con il fine di restituire la molteplicità di temi, approcci e metodi che caratterizzano la ricerca dottorale in Italia. Pertanto il programma è stato strutturato in quattro sessioni tematiche parallele (a loro volta suddivise in 14 tavoli di discussione)<sup>1</sup>, possibilmente trasversali rispetto alla centralità assunta dall'oggetto di ricerca, e capaci di configurarsi quali grandi contenitori tematici della complessa e variegata produzione scientifica dei dottorandi provenienti dalle diverse sedi.

### Per una rifondazione del sapere

La sessione *Teorie e Saperi* ha avuto come oggetto di approfondimento le riflessioni sul processo di rifondazione dell'apparato teorico-disciplinare che

- attraverso la definizione di nuovi strumenti, linguaggi e strategie di osservazione - dilata la ristretta visione delle competenze disciplinari separate, in direzione di un approccio olistico capace di restituire la complessità delle fenomenologie urbane e territoriali contemporanee. Se è vero che è in atto un epocale mutamento dei sistemi urbani e territoriali, è altrettanto necessaria «una modifica delle pratiche e degli strumenti osservativi» (Secchi 1996, 84), nonché del repertorio linguistico codificato dalle scienze urbane e pianificatorie. Riflettendo sul ruolo svolto dalla ricerca scientifica nella produzione di conoscenza critica - «su quel margine di luce dove le discipline si intersecano e la realtà acquista multidimensionalità, complessità, autorevolezza e rappresentatività» (Scandurra, 1999, 35)- i primi due tavoli di discussione della sessione Teorie e Saperi2 hanno raccolto quei contributi che indagano le potenzialità offerte dall'uso di strumenti e linguaggi in grado di dilatare il campo di azione/interpretazione delle scienze urbane e territoriali.

Da questa prospettiva i contributi di Lo Bocchiaro e Bravo, condividendo la necessità di una reductio ad unum tra panorama fisico e panorama simbolico e mentale, si aprono alla possibilità di utilizzo di una "narrativa per immagini", fatta di sguardi trasversali e non strettamente disciplinari, capace di cogliere e restituire la portata del mutamento in atto nelle città e nei territori contemporanei. Uno sforzo rilevabile anche nelle relazioni di Messina, Tomaselli, Ursida e Pirozzi che, nel tentativo di risemantizzare la città, partono da un utilizzo non del sapere tecnico ma delle pratiche e delle competenze che si generano dall' "incontro antropologico". Un'insoddisfazione verso quel sapere e linguaggio scientifico, figlio di una tradizione positivista, che anche l'intervento di Bartolomei avverte in relazione al "fatto architettonico". Se dunque queste ricerche di "frontiera" rappresentano il luogo epistemologicamente più interessante e creativo (Scandurra, 1999), è altrettanto vero, come sottolineato dalla Prof.ssa Lieto, il rischio che esse si traducano in deboli portatrici di un sapere extradisciplinare, senza effettivamente riuscire a trasformare la nostra disciplina in una "scienza diagonale" per la città e i territori.

Il secondo tavolo di discussione della sessione *Teorie e Saperi* pur affrontando approcci consolidati della disciplina - che partendo dai cultural studies giungono alle rappresentazioni tipiche della modellistica urbana - tuttavia ne ripropone una lettura in chiave critica. In tal senso i *cultural studies*, analizzati da Sept, vengono presentati come potenziali strumenti di rilettura della realtà. Analogo ragionamento viene riproposto da Imbesi sui concetti di identità e patrimonio e sul loro potenziale utilizzo all'interno dei processi di pianificazione. Attraverso una loro ridefinizione, infatti, l'autrice esplicita il passaggio da concetto astratto a strumento concettuale e elemento paradigmatico di descrizione delle realtà urbane e territoriali.

Allo stesso modo, le relazioni di Toldo e De Paulis propongono modelli di lettura e interpretazione del territorio a partire l'una dalla categoria di macroregione policentrica, l'altra dall'utilizzo dei Sistemi Locali Territoriali. Nonostante emerga dalle relazioni la necessità di applicare il modello "policentrico" e "reticolare" all'analisi delle nuove realtà territoriali, dall'altro non pochi sono stati i nodi problematici rilevati soprattutto in merito all'indefinitezza terminologica e all'uso/abuso del concetto di policentrismo che, il più delle volte, viene svuotato di senso e significato. Ha concluso la sessione, infine, Elisa Mura che ha indagato le possibilità interpretative offerte dall'uso dei "sistemi multi agente". Il dibattito, che ha fatto seguito alla presentazione delle relazioni, è stato particolarmente denso di sollecitazioni dal punto di vista metodologico. In virtù del fatto che le relazioni affrontavano temi di ricerca consolidati, è stato sottolineato dalla Prof.ssa Governa la necessità di contestualizzare le ricerche rispetto alla produzione scientifica precedente e, al medesimo tempo, di problematizzare le questioni, assumendo la vis critica quale fondamento del percorso di ricerca.

Tentare un primo bilancio può risultare un'operazione parziale rispetto alla fecondità di sollecitazioni generate da questa esperienza di confronto, ma è pur sempre necessaria. Indubbiamente, nonostante i nodi critici emersi in termini di difficoltà oggettiva da parte del dottorando nello strutturare il percorso di ricerca, è altrettanto vero che il Convegno Interdottorato va sempre di più consolidando il suo ruolo di spazio del con-

fronto e dell'innovazione. Un luogo dove la sperimentazione è un obbligo etico e il dibattito un reale momento di crescita.

### Note

Le relazione dei dottorandi sono state discusse all'interno delle quattro sessioni parallele: *Teorie e Saperi; Luoghi e Fenomeni; Pratiche e Processi; Azioni e Intenzioni*. Tali macro-temi, sperimentali rispetto ai tradizionali ambiti di riflessioni dei convegni precedenti, sono stati pensati per non escludere alcuni filoni di ricerca presenti nel panorama nazionale. Ed effettivamente le cifre di partecipazione al Convegno, con un programma scandito dalla discussione di 76 contributi, testimoniano la capacità di coinvolgere, in siffatta maniera, la maggior parte delle sedi italiane.

<sup>2</sup> Al primo tavolo di discussione, che ha avuto come discussant la Prof.ssa Laura Lieto (Università degli Studi di Napoli) e come coordinatori dottorandi chi scrive e Ilaria Boniburini (Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale, Università di Firenze), hanno partecipato: Luisa Bravo e Luigi Bartolomei (Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edilizia e Territoriale - Progetti e Tecniche per la Riqualificazione dell'Ambiente Costruito, Università di Bologna); Giuseppe Lo Bocchiaro (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, Università di Palermo); Salvatore Messina, Carmelo Tomaselli e Anna Ursida (Dottorato di Ricerca in Progetto e Recupero Architettonico, Urbano e Ambientale, Università di Catania); Salvatore Pirozzi (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche per il Territorio, IUAV di Venezia).

Nel secondo tavolo di discussione, che ha avuto come discussant la Prof.ssa Francesca Governa (Politecnico di Torino) e come coordinatore la dottoranda Elisabetta Vitale (Dottorato di Ricerca in Ambiente e Territorio, indirizzo Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, Politecnico di Torino), sono intervenuti: Elisa De Paulis e Alessia Toldo (Dottorato di Ricerca in Ambiente e Territorio, indirizzo Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, Politecnico di Torino); Angela Imbesi e Elisa Mura (Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza"); Ariane Sept (Dottorato di Ricerca in Politiche Territoriali e Progetto Locale, Università di "Roma Tre").

### Bibliografia

Bilucaglia T., Galassi A., Ricci L., Santangelo S., Vittorini M. A. (a cura di) (1998), *Percorsi di Ricerca*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma.

Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F, Trapani F. (a cura di) (2000), *Linee di Ricerca*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma. Lo Piccolo F. (1995), "Aesop Summer School 1993 e 1994. Riflessioni a margine di una esperienza", in *InFolio*, n. 2/3, pp. 16-17. Scandurra E. (1999), "Quale ruolo per il planner e per il piano in una società pluralistica senza vertice e senza centro?", in Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B., *I futuri della città. Tesi a confronto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-39.

Secchi B. (1996), "Descrizioni/Interpretazioni", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Bari, pp. 83-92.

"Interdisciplinarietà del piano e delle politiche urbanistiche". Recenti paradigmi della pianificazione del territorio



### Andrea Marçel Pidalà

Il VII Convegno della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, svoltosi a Palermo in Ottobre, ha affrontato il tema della ricerca condotta all'interno dei dottorati italiani con particolare riferimento ai temi ed al metodo.

Il Convegno, organizzato presso la Facoltà di Architettura di Palermo, è stato articolato in tre giornate (mercoledì 3, giovedì 4, venerdì 5 Ottobre 2007), durante le quali sono state previste 4 sessioni in parallelo: *Teorie e Saperi, Luoghi e Fenomeni, Pratiche e Processi, Azioni ed Intenzioni*.

La sessione tematica dal titolo Teorie e Saperi 3 è stata ricca di stimoli; verranno qui di seguito illustrate le considerazioni e le riflessioni sugli argomenti trattati.

La plenaria ha avuto come *discussant* Luciano De Bonis dell'Università degli Studi di Bologna, come coordinatori Paola Marotta dell'Università degli Studi di Palermo, Emiliano Bugatti dell'Università degli Studi di Genova, e hanno partecipato alla discussione:

- Elisabetta Vitale col contributo "Verso l'integrazione delle politiche urbanistiche e dei trasporti". La stessa ha riflettuto sul dibattito scientifico nazionale e internazionale a proposito dell'integrazione tra le politiche urbanistiche e dei trasporti, ponendo in risalto la relazione tra il sistema della mobilità e l'uso del suolo, e considerando l'impatto delle infrastrutture sull'ambiente.
- Matteo Puttilli del Politecnico di Torino che, col suo contributo "Il piano come azione collettiva? Alcune riflessioni tra azione collettiva e pianificazione territoriale", ha proposto una riflessione, avviata all'interno del proprio dottorato in pianificazione territoriale, sulla modalità di concepire il piano come nodo centrale del tema del consenso o della partecipazione; sulla formulazione di queste ultime come manifestazione di una presunta natura collettiva; e, infine, sulle pratiche sociali (espressione di azioni collettive) che il piano e le politiche devono necessariamente riconoscere ed intercettare sul territorio.
- Anna Dell'Olio con "Pratiche interdisciplinari negli spazi residuali della città contemporanea: trasformazione spontanea dei luoghi e occasioni di

innovazione e creatività nei processi di pianificazione". Il contributo ha centrato l'attenzione sulla trasformazione della città contemporanea, e sui luoghi entro cui si sperimentano pratiche artistiche, attuate mediante un'integrazione dialettica tra arte, architettura e pianificazione urbana. Attraverso tali pratiche, attivate in aree industriali dismesse, aree abbandonate, frange urbane, aree residuali ed interstiziali, risulta possibile dare vita a dei veri e propri laboratori di ricerca sul campo, che tengano conto delle varie prospettive di osservazione e analisi della città e contribuiscano alla definizione e ridefinizione dello spazio urbano.

- Giuseppina Romeo con "Paesaggio e Piano Urbanistico". L'intervento ha affrontato le analisi sugli equilibri naturali costantemente modificati dalla presenza attiva dell'uomo, con forti azioni esercitate in modo tale da modificare l'ambiente ed il paesaggio. I complessi problemi, che caratterizzano in modo crescente la dinamica dei fenomeni territoriali, vengono affrontati mediante una profonda conoscenza che interpreta attentamente i valori specifici dell'ambiente, delle identità culturali dei luoghi, per poi affrontare la centralità di un nuovo elemento: "il Paesaggio", in una visione centrata sul ruolo strutturale di quest'ultimo all'interno dei processi di pianificazione.
- Infine un contributo è stato presentato da chi scrive, "Lo Scenario come elemento di interpretazione ed orientamento della pianificazione d'area vasta". L'interpretazione dello "Scenario Strategico" esplicita la possibile rappresentazione di futuri assetti spaziali del territorio. Gli Scenari sono determinati da "regole comuni per valori condivisi" che strutturano i luoghi connotandone il contesto locale. Le azioni previste dai diversi "scenari" segnano dunque le modalità con cui i soggetti prevedono di fruire delle risorse socio-economiche e ambientali presenti nel territorio. Il processo di individuazione dello "scenario strategico" definitivo muove dall'individuazione di schemi diversi rappresentanti possibili set di politiche territoriali. Gli scenari proposti, sia pure sotto forma di schema, risultano essere il nuovo approccio alla pianificazione d'area vasta, garantendo una maggiore

Aprile 2008 IN**FOLIO** 21

ed estesa valutazione di tutte le risorse presenti. Partendo da queste premesse, è stato possibile individuare due macro assi tematici. La discussione si è incentrata fondamentalmente sulle teorie della pianificazione, cogliendone due diversi paradigmi: uno più pertinente alle avanzate teorie sulla Sostenibilità e sulle evoluzioni territoriali, impatti ed effetti; l'altro più propriamente sulla ricaduta della sostenibilità ricercata all'interno degli strumenti urbanistici nella realtà urbana e territoriale. Il dibattito è stato intenso e abbastanza pieno di spunti: in particolare Luciano De Bonis si è soffermato sul concetto di "Sostenibilità", che oggi viene inserito e ripreso in più occasioni, sia nelle pratiche di piano, sia in teorizzazioni più o meno diffuse. Sono state poi riprese molte osservazioni sulla sostenibilità dei piani, da cui è emerso come il valore comune degli intenti dichiarati in forza alla sostenibilità dello strumento urbanistico, sia una pratica fortemente declaratoria salvo poi scontrarsi con forti pressioni di diversa natura. Il percorso dell'ambiente nel campo dell'urbanistica è stato nel recente passato denso di accadimenti, la continua evoluzione del pianeta porta con sé vecchi e nuovi temi della pianificazione del territorio. Da anni quindi si è consolidata la consapevolezza della necessità di cambiare i modelli di sviluppo economico e territoriale.

L'urbanistica, oggi più di ieri, intercetta i problemi di sostenibilità ambientale, poiché essa agisce maggiormente sull'uomo e sul rapporto con l'ambiente ed il territorio. In tale approccio, territorio e paesaggio assumono centralità anche rispetto a possibili processi di sviluppo sostenibile, ribaltando i vecchi rapporti tra strutture economiche e caratteristiche dei luoghi.

Affrontare le questioni dello sviluppo delle città e del territorio nel suo insieme comporta necessariamente, da parte degli urbanisti, il superamento di ogni approccio settoriale.

In tal senso, sono intervenuti Alex Fubini e Valeria Erba sull'azione collettiva del piano e sulle differenze tra le interpretazioni della sperimentazione degli Scenari Strategici di scuola territorialista, differenziate per aree geografiche di ricerca, e ponendo l'interrogativo sulla verifica di questi metodi. Nei contributi esposti, Valeria Erba e Alex Fubini hanno posto l'attenzione sull'urbanistica come soggetto corresponsabile nell'alterazione radicale dell'ecofunzionamento terrestre, imputabile a combinazione di fattori diversi, pure tutti rapportabili al persistere di una certa matrice economicista, che tutt'oggi non viene abbandonata, per assumere le conseguenze dei fallimenti dello sviluppo. Tali posizioni hanno reso acceso ed interessante il dibattito, che ha visto intervenire diversi ospiti esterni con contributi legati all'ambiente, al sistema di sviluppo, al clima e agli impatti. Dalle conclusioni è emerso un forte impegno, da parte di urbanisti e istituzioni, nel proclamare gli alti valori territoriali e continuare ad affermare la difficoltà reale di rendere concreti questi impegni nella pratica urbanistica quotidiana e nella cogenza reale dei piani.

# Sulle ricerche dei dottorandi: una critica empatica



### Luciano De Bonis, Francesca Governa e Laura Lieto

### Premessa

Avendo avuto la ventura di svolgere il ruolo di discussants nell'ambito del VII Convegno della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, svoltosi a Palermo dal 3 al 5 ottobre, 2007, ci prestiamo all'ingrato compito di mettere su carta le nostre impressioni. Impressioni che riteniamo utili (o almeno speriamo possano esserlo) sia per i dottorandi e per chi si affaccia adesso al mondo della ricerca, sia per noi, ricercatori un po' più agés, ma che abbiamo condiviso, nel passato, più o meno una decina di anni fa, l'esperienza del dottorato. Per noi l'esperienza del dottorato è stata estremamente formativa. Vorremmo che fosse altrettanto anche per chi si accinge adesso a svolgere il proprio percorso di formazione alla ricerca. Ma, su questo, va posto in evidenza un ulteriore aspetto preliminare. Il dottorato è cambiato, sta cambiando sotto i nostri occhi. I dottori di ricerca sempre meno saranno/potranno essere assorbiti esclusivamente in ambito universitario. Ma in che modo i dottorati rispondono alle esigenze di una formazione elevata, e di qualità, anche esterna all'università, comunque destinata alla ricerca o per lo meno a un'attività che si colloca negli snodi tra ricerca e innovazione? Questa domanda, ci sembra, spesso elusa. Rispondere ad essa richiederebbe di riflettere sulla natura del dottorato, sui percorsi formativi, sui saperi (teorici, metodologici, pratici) che un dottore di ricerca dovrebbe essere in grado di padroneggiare utilmente.

Queste riflessioni di "critica empatica" sul Convegno di Palermo vorremmo fossero utili non solo ai dottorandi e, ancora, ai dottorandi presenti a Palermo, ma a rilanciare la discussione, a porre le basi per una riflessione allargata. E ciò per varie ragioni. La prima ragione è la scontata autocritica secondo la quale se le tesi di dottorato presentano dei limiti, essi vanno ascritti non solo ai dottorandi, ma anche ai docenti che svolgono il ruolo di tutors. Tuttavia, fatta salva la responsabilità dei tutors, è anche vero che l'assunzione diretta di responsabilità rispetto alle cose che si fanno e si scrivono, agli approcci teorico-metodologici che si privilegiano, al trattamento dei casi di studio e,

insomma, alla ricerca nel suo insieme, è il dato principale dell'autonomia del ricercatore, non solo accademico, qualità questa imprescindibile e che un dottorato deve sostenere e formare. La seconda ragione è che molte delle debolezze riscontate e riscontrabili nei lavori presentati e discussi a Palermo sono debolezze che attraversano in maniera trasversale il campo delle discipline urbane e territoriali (usiamo apposta questa locuzione per non "rinchiudere" il ragionamento all'ambito della pianificazione, ma cercare di allargarlo ad altre discipline e, segnatamente, a quello della geografia), in specifico nel nostro paese. Queste debolezze, dunque, non possono essere banalmente ascritte ai dottorandi e al dottorato, ma forse richiedono un ragionamento più generale sulle discipline che pratichiamo. La terza ragione, infine, è che gli aspetti "deboli" delle ricerche dei dottorandi sono gli aspetti deboli con cui ci troviamo a confrontarci, quotidianamente, nella pratica della ricerca. Per rendere meno generale, se non addirittura

generico, il nostro punto di vista articoliamo questo scritto in due parti. Dapprima presenteremo un elenco, forse un po' pedante, delle debolezze e delle criticità riscontrate nelle relazioni presentate a Palermo; successivamente, proveremo a indicare alcune "piste" che ci aiutino a rispondere alla domanda *che fare*? Il tutto, ovviamente, in maniera empatica.

### Un elenco di problemi

Le debolezze e le criticità che abbiamo potuto riscontare possono essere riassunte in 5 questioni principali:

1. La costruzione e i contenuti del paper. In generale, emerge una scarsa chiarezza sulle domande della ricerca, sugli obiettivi, sulle ipotesi, così come sul quadro teorico-metodologico in cui si situa l'argomentazione. Più nello specifico possiamo provare a indicare quelli che ci sembrano essere i problemi principali:

- relazioni a un convegno o sintesi della tesi? Nelle presentazioni discusse a Palermo emergeva una forte ambiguità fra relazione e tesi. In molti casi, gli autori hanno cercato di condensare nello spazio

Aprile 2008 IN**FOLIO** 21

di un intervento (temporalmente e fisicamente ridotto) i contenuti di *tutta* la tesi di dottorato, con il risultato di rendere assolutamente incomprensibile che cosa si voleva dire, discutere, proporre;

- la scrittura di un testo scientifico. Una relazione a un convegno, così come una tesi di dottorato, è un testo scientifico. Senza arrivare agli eccessi degli anglosassoni, è tuttavia utile ricordare che un testo scientifico sottostà ad alcune regole in qualche modo codificate e codificabili, per quanto riguarda l'articolazione del testo, la struttura discorsiva, il linguaggio, l'uso della bibliografia;

- la presentazione orale di una relazione. Anche in questo caso ci sono delle regole, che devono essere conosciute da chi segue un corso di dottorato e da chi si appresta a terminarlo. La regola più banale, ma non per questo meno importante, è il rispetto dei tempi. Rispettare i tempi assegnati nelle presentazioni vuol dire essere in grado di selezionare le cose che si intendono dire, secondo priorità chiare e secondo un filo logico riconoscibile;

2. La necessità di situarsi nel dibattito. È questa una necessità per tanti versi naturale (mi affaccio alla ricerca in una certa disciplina e devo, in qualche modo, capire dove sono capitato, qual è il quadro della riflessione e come esso si è articolato nel corso del tempo). E, tuttavia, questa necessità appare spesso praticata in maniera paradossale. Da un lato, infatti, si tende a "ricostruire la storia del mondo", cercando di fornire risposte a domande di base rispetto alle quali ognuno di noi si costruisce il proprio bagaglio di letture e conoscenze, che non riversa però nella tesi di dottorato o nelle relazioni ai convegni. In altri termini, le letture, le conoscenze, le basi del nostro sapere e del nostro approccio sono fondamentali, ma non c'è bisogno di esplicitarle poiché appariranno evidenti dal nostro specifico trattamento del problema di ricerca che abbiamo deciso di affrontare. Dall'altro lato, invece, le ricostruzioni del dibattito sono ricostruzioni estremamente "schiacciate" sulla contemporaneità, anche quando il tema non lo impone: non si riesce cioè a delineare, almeno a grandi linee, né a far cogliere al lettore/uditore della relazione, la consapevolezza dello spessore e della complessità dello sfondo su cui e in cui ci si muove. In più, e al di là della comprensibilità dei lettori, si rischia trattando con superficialità il problema della "costruzione di sfondi" - di perdere una delle occasioni formative rilevanti del dottorato di ricerca, che è anche un percorso di introduzione e di "incontro" con un campo del sapere, da compiere con una qualche consapevolezza delle "tradizioni" che in esso si intrecciano e di fatto lo costituiscono. Questo "schiacciamento" appare evidente dalle bibliografie, nelle quali alla preoccupante caratteristica di essere estremamente recenti (alcune recentissime: nella maggior parte dei casi si citano

testi editi dal 2004 in avanti; in alcuni, si arriva fino agli inizi del 2000), si somma l'assoluta, o quasi, carenza del dibattito internazionale:

3. Il rapporto con altre discipline/altri sguardi. È ovvio, e quindi fuori discussione, il valore della ricerca multidisciplinare. Il problema è come praticarla. In molte delle relazioni presentate e discusse a Palermo, il rapporto con le altre discipline era praticato in maniera eccessivamente "disinvolta", importando dagli altri schemi, modelli, approcci, concetti, senza una riflessione e una discussione preventiva sul perché quegli schemi, quei modelli, quegli approcci, quei concetti. In questo modo, e non solo nelle ricerche dei dottorandi, la pratica della multidisciplinarietà si traduce in una scappatoia per non far fino in fondo il nostro compito, testimoniando una volta di più, qualora ce ne fosse bisogno, la debolezza epistemologica delle discipline territoriali. Come fare in modo, quindi, che una ricerca multidisciplinare, interdisciplinare, transdisciplinare non si traduca nell'importare in maniera passiva e debole modelli, sguardi, approcci, concetti? Come, nelle relazioni con le altre discipline, gli studi territoriali possono porsi in una posizione di scambio e interazione con le altre discipline? Cosa possiamo offrire noi agli altri (quali saperi, quali concetti, quali metodi)? Su questo tema ancora una notazione a margine, crediamo non priva di interesse, che riguarda le discipline più "frequentate" in questa prospettiva transdisciplinare. Un dato emerge con forza: sembra essere ormai tramontata la "fascinazione" sociologica e, soprattutto, economica (pochissimi sono i riferimenti a studiosi di economia, anche di economia urbana e regionale), mentre appaiono molto presenti i riferimenti alle discipline antropologiche. Questo, crediamo, sia un dato interessante: una decina di anni fa, ci sembra di ricordare, la situazione era decisamente diversa. E a proposito di antropologia è forse utile ricordare che nel 1941 l'antropologo, ma anche biologo, G. Bateson, in uno scritto che forse oggi etichetteremmo come di "metodologia della ricerca", sosteneva che l'utilizzo, anche intuitivo, di una metafora di carattere biologico nelle scienze sociali (ad esempio "sistemi sociali come sistemi viventi") era lecito e poteva rivelarsi fecondo a patto che l'iniziale intuizione fosse poi contemperata dal rigore della disciplina dalla quale la metafora si trae. Ciò imporrebbe naturalmente al ricercatore di studi urbani e territoriali niente di meno che l'essere esperto della disciplina da cui importa concetti, suggestioni, ecc. e sarebbe con tutta evidenza un modo di operare inverso a quello che storicamente, e a volte forse disinvoltamente, non i dottorandi ma molti urbanisti hanno adottato. Non crediamo si debba, e si possa, arrivare a tanto, ma certo sarebbe stimolante porre la questione della ricerca urbana e territoriale in termini, come si diceva sopra, di cosa la nostra esperienza e competenza può anche offrire, non solo ricevere, da altre competenze. Con il che forse si potrebbe cessare di oscillare tra impossibili pretese di "indurimento" di quella che probabilmente è una "non scienza" (la nostra) - ma non per questo deve essere anche "non ricerca" - e cedevoli abbandoni a qualsivoglia "mollezza", per arrivare magari a delineare, in modo strettamente radicato al proprio campo di studi, come coniugare, secondo l'indicazione batesoniana, rigore e immaginazione;

- 4. L'assunzione a-critica di concetti, approcci, modelli. Non solo nella pratica disinvolta della multidsciplinarietà, ma anche nei riferimenti a saperi "interni" agli studi urbani e territoriali, spesso i concetti e gli approcci non sono problematizzati. Sono cioè assunti in maniera a-critica e ariflessiva i concetti e gli approcci che vanno per la maggiore. Viceversa, noi crediamo fermamente che il dottorato, e più in generale la ricerca, debba essere un'attività fortemente critica (sulle teorie e sulle pratiche), debba contribuire a formare una visione critica del mondo, mettere in discussione e problematizzare ciò che si sa e che sembra divenuto un dogma indiscusso e indiscutibile.
- 5. Le metodologie. Un altro elemento debole è rappresentato dalla pressoché inesistente riflessione metodologica. Non è mai esplicitato che tipo di metodologia è stata adottata/si intende adottare nel lavoro, i limiti e le possibilità di tale metodologia rispetto agli obiettivi della ricerca, le fonti cui accedere per ottenere informazioni e i metodi per il loro trattamento. Riprendendo le notazioni fatte in precedenza sulla figura del "ricercatore di professione", la conoscenza e il governo sapiente delle metodologie di ricerca è essenziale ad un lavoro che, per l'orientamento decisamente pratico delle

discipline cui fa riferimento, non può non misurarsi, anche a livello teorico, con la densità e la complessità delle pratiche. E proprio per questo non deve rinunciare, pur nella instabilità dei fatti urbani, a un certo grado di robustezza e accuratezza a sostegno del lavoro critico e interpretativo che si candida a svolgere.

### Che fare?

Rispondere a questa domanda dopo aver letto questo elenco impietoso di debolezze e problemi può sembrare impossibile. Basta. Lasciamo perdere. Crediamo invece che qualcosa sia possibile fare, soprattutto attraverso un uso intelligente della Rete Interdottorati che può diventare un luogo di riflessione non solo per i dottorati, e i dottorandi, ma per gli studiosi di discipline territoriali. In questa direzione ci sembra importante sottolineare i seguenti spunti da cui partire:

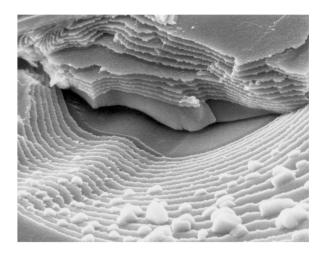
a. *condividere i problemi*, considerandoli non solo come problemi del dottorato (o peggio: del dottorando), ma della ricerca, degli studi urbani e territoriali;

b. essere critici e coraggiosi, puntare in alto, inserirsi (o provare a farlo) nei circuiti internazionali; c. far funzionare la Rete Interdottorati al di là del Convegno, ad esempio pensando a percorsi di lavoro comune su alcune questioni di base della ricerca (la metodologia, la costruzione della bibliografia e il trattamento delle fonti, lo studio di caso, ecc.), ma anche a seminari congiunti su alcuni dei temi ricorrenti nelle ricerche dei dottorati identificando relatori internazionali che vengano a discutere ciò che si fa in Italia;

d. *mettersi in gioco*: possiamo mettere al servizio, del dottorato e della ricerca italiana nelle discipline territoriali, la nostra esperienza di ex-dottorandi intransigenti?

16 Aprile 2008 | IN FOLIO 21

### Il racconto dei luoghi attraverso i fenomeni. Una ricognizione critica



### Cristina Mattiucci

Il dibattito che si è sviluppato a partire dai contributi esposti nel primo incontro in parallelo della sessione Luoghi e Fenomeni al VII Convegno Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, ha fatto emergere alcune questioni che hanno attraversato, talvolta in maniera esplicita, talvolta in modo tangente, un po' tutte le esperienze che sono state presentate. Si può infatti osservare come la stessa selezione dei contributi a confronto avesse raggruppato gli interventi che presentavano un'interpretazione in qualche modo analoga dei molti temi suggeriti dal Call for Papers. I temi emersi dal confronto tra i coordinatori della sessione, all'indomani della definizione del call, erano stati infatti molteplici. L'apporto della fenomenologia come matrice interpretativa delle ricerche condotte nell'ambito della Pianificazione Urbana e Territoriale era stato lasciato consapevolmente aperto a diverse possibili interpretazioni, non solo dal punto di vista metodologico, ma anche rispetto alla natura delle indagini dei luoghi, a partire dal riconoscimento del rapporto di mutua influenza e genesi che essi determinano con i fenomeni che vi accadono. In senso più generale, la dimensione fenomenologica della disciplina, cui si è fatto continuo riferimento, contemplava sia le sue manifestazioni materiali che immateriali. Uno degli intenti principali della sessione era infatti quello di esplicitare il rapporto tra luogo e fenomeno attraverso le ricerche presentate, proprio perché sembrava evidente che molte di quelle in corso nelle varie scuole di dottorato fossero state condotte a partire dall'osservazione di determinati fenomeni, come attribuzioni permanenti o momentanee dei luoghi. La riflessione sul fenomeno come elemento di connotazione dei luoghi permetteva inoltre di includere la riflessione sulle modalità di trasformazione dei territori, aldilà di quelle suggerite dalla loro consueta destinazione d'uso o dalla loro conformazione, mettendo in evidenza come i luoghi, con le loro peculiarità, ne fossero in un certo senso condizione esistenziale, così da poter poi riflettere rispetto alla possibilità di declinare gli stessi concetti di luogo e fenomeno e sul ruolo dei soggetti che determinano l'evolversi dell'uno in relazione

all'altro. Dal punto di vista metodologico, infine, lo studio del rapporto tra fenomeni e luoghi sotteso a ciascun lavoro, ha permesso di collocare i contributi all'interno della fenomenologia come tradizione disciplinare: molti di essi, infatti, si sono occupati dell'interpretazione dei luoghi attraverso le dinamiche che li hanno caratterizzati.

I contributi presentati alla sessione "Luoghi e fenomeni 1" esprimono un raggruppamento tematico proprio rispetto a quest'ultima tipologia di contenuti. Di fatto, senza voler operare una generalizzazione riduttiva, abbiamo assistito a sei racconti di territori costieri, che hanno sperimentato - alcuni ed applicato - altri - diverse metodologie di analisi che possono essere rilette alla luce di queste considerazioni. Alcuni di essi, come quelli di Margherita D'Onghia e Francesco Marocco sono inseriti in un programma di ricerca strutturato, l'Integrated Monitoring of Coastal Areas, in seno al quale sono state sperimentate due diverse modalità di descrizione delle aree costiere: una al fine di riflettere sulle pratiche di pianificazione, l'altra per costituire un atlante dei litorali pugliesi.

Margherita D'Onghia<sup>1</sup>, dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, ha lavorato sulla fascia costiera pugliese analizzando tre realtà in cui il paesaggio è risultato profondamente modificato dalla presenza di insediamenti turistici diffusi: Margherita di Savoia, Polignano e Otranto. Il senso del racconto di queste coste, a partire dal fenomeno comune della presenza turistica, è determinato da una riflessione sullo stato dell'arte della pianificazione costiera e sul ruolo dell'integrazione delle forme di pianificazione territoriale, finalizzato prevalentemente all'innovazione dell'*Integrated Coastal Zone Management*.

Francesco Marocco<sup>2</sup>, del Politecnico di Bari, ha proposto una visione obliqua dei litorali pugliesi, derivata dall'elaborazione di scene satellitari, come la modalità più rispondente a comprendere in una visione sintetica i luoghi e i fenomeni che costantemente li mutano. Tale modalità, momento finale dell'elaborazione di strategie dello sguardo a volo d'uccello, è stata esplorata perché si riteneva che nella visione obliqua fosse possibile comprendere

pratiche e spazialità più di quanto si faccia con una lettura zenitale, così da aggiornare un atlante *in progress*, che registri i cambiamenti in corso nel paesaggio costiero.

Antonio di Campli<sup>3</sup>, dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, ha descritto invece i Paesaggi Adriatici attraverso quella che ha definito una "narrazione plurima", alla luce dei fenomeni di marginalizzazione e di frammentazione interconnessi che si consumano nell'Adriatico, nella sua spazialità ambivalente raccolta da un'unica riva e dai sistemi territoriali trasversali ad essa. Per esprimere questa narrazione plurima, applica alla lettura del paesaggio una tecnica teatrale, la tecnica della minorazione di Carmelo Bene, attraverso la quale, per sottrazione, si permette di far emergere le potenzialità di una situazione che, opportunamente sviluppate, possono concretizzare forme di azione e di progetto.

Pierangela Messeri<sup>4</sup>, dell'Università di Palermo, Dipartimento di Progettazione e Costruzione Edilizia, ha invece lavorato sulle coste siciliane, implementando un modello di descrizione che, a partire dai SIT, estende la registrazione di caratteristiche naturali e antropiche dei luoghi a fenomeni come l'abusivismo, per esempio, di cui manca un adeguato quadro conoscitivo. L'esplicitazione di dati di questo genere, può permettere inoltre di identificare in modo chiaro i livelli di pianificazione più adeguati alla loro corretta e integrata gestione.

Elena Fortes Arquero<sup>5</sup>, del Departamento de Urbanismo dell'Univerdisdad Politécnica de Valencia, ci racconta l'esperienza di trasformazione della Valencia marittima all'indomani della 32<sup>a</sup> America's Cup, mettendo a confronto i progetti che sono stati presentati al concorso internazionale di idee indetto per l'occasione. Dalla comparazione delle caratteristiche e delle potenzialità dei progetti rispetto alla trasformazione della frangia litorale, è stato possibile ragionare in termini più ampi sulle dinamiche di trasformazione della città per progetti e sul ruolo dell'influenza a lungo termine sulla conformazione dei luoghi da parte di fenomeni momentanei, come in questo caso è stata la celebrazione di un evento sportivo.

Infine, Gaetano Brucoli ed Antonio Sciabica<sup>6</sup>, entrambi dottorandi del Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, hanno presentato uno studio del golfo di Carini, elaborato a partire dalle sollecitazioni dei comitati cittadini e dalle reti sociali locali attivi sul fronte della salvaguardia ambientale. L'analisi dei territori del golfo ha incluso sia gli aspetti fisico spaziali che quelli a-spaziali dei flussi di mobilità residenziale e sostituzione sociale. Essa è un'utile occasione per sperimentare il ruolo degli esperti a supporto delle esigenze e delle azioni di trasformazione del territorio espresse dalle comunità locali.

Dal dibattito al termine delle relazioni, in cui è intervenuto Filippo Schilleci, *discussant* della sessione, con i suoi interventi d'analisi critica su ciascun intervento, sono emerse alcune tendenze comuni alle ricerche in corso.

Tutti lavori, infatti, hanno manifestato sostanzialmente un modo analogo di fare ricerca attraverso l'analisi. Abbiamo assistito ad un confronto di metodologie di analisi, che se da una parte hanno espresso interessanti tentativi di superare gli strumenti tradizionali, attraverso l'inclusione nella descrizione di quei fenomeni presenti nei luoghi, d'altra parte sono apparsi mancanti di quella dimensione più decisamente progettuale, peculiare all'attività degli urbanisti e dei pianificatori.

È sembrato, infatti, doveroso rilevare come, sebbene la ricchezza di ogni lavoro implicasse una tensione all'azione nei luoghi analizzati, a partire dai quali è possibile individuare dinamiche, prefigurare scenari e proporre scelte e indirizzi, di fatto, gli stessi lavori esprimessero a pieno la crisi della disciplina. Nell'ambito della Pianificazione Urbana e Territoriale, infatti, paradossalmente, la più fertile e recente dimensione interdisciplinare, rischia di indebolire la disciplina laddove tende a sacrificare, talvolta proprio per lo spazio dedicato alla fase analitica, quella tensione progettuale che appartiene a ciascun professionista, che invece ha bisogno di esprimere tentativi di progetto, esplicitando e dando valore e senso a tutte le ricerche che egli conduce. In ogni caso, è emerso il pregio di ogni ricerca, ciascuna profondamente coerente nel metodo con le modalità proprie della Fenomenologia e ciascuna profondamente postmoderna, per la propria discontinuità rispetto ai grandi racconti. Abbiamo, infatti, assistito ad un racconto discontinuo di territori costieri, nei termini in cui la discontinuità può essere intesa, in termini foucaultiani, come attributo di un oggetto di studio, liberato da qualsiasi pretesa teleologica e, contemporaneamente, come strumento stesso di ricerca. Al racconto come continuum narrativo-documentario, le descrizioni dei luoghi presentate nella sessione "Luoghi e fenomeni 1", hanno opposto un racconto che ha problematizzato gli scarti, le fratture, i diversi tipi di relazione esistenti, mostrando tutto lo spazio di una dispersione, anche tematica, nella consapevolezza della quale si è ancora di più richiamati all'azione come progettisti.

### Note

- <sup>1</sup> D'Onghia M., Integrazione tra forme e scale di pianificazione nella gestione delle aree costiere: una ricerca in corso.
- <sup>2</sup> Marocco F., La visione obliqua dei litorali pugliesi: il paesaggio come progetto di comunicazione.
- <sup>3</sup> di Campli A., Paesaggi adriatici.
- <sup>4</sup> Messeri P., Le coste della Sicilia: urbanizzazione ed abusivismo, sviluppo sostenibile e condoni edilizi.
- <sup>5</sup>Fortes Arquero E., *El pasado y presente de la Valencia maritima*. <sup>6</sup> Brucoli G. e Sciabica A., *I territori del golfo di Carini: prospettive e sguardi altri*.

Aprile 2008 | IN **FOLIO** 21

# Quale rapporto fra metodo e obiettivi?



### Laura Saija

«Bisogna anche capovolgere il procedimento filosofico che risale a un soggetto costituente a cui si chiede di rendere conto di quello che può essere ogni oggetto di conoscenza in generale; si tratta, al contrario, di ritornare allo studio delle pratiche concrete con cui il soggetto è costituito nell'immanenza di un ambito di conoscenza». (Foucault, 1984, 4) Fin dalla mia adesione alla Rete Interdottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, avvenuta in occasione del convegno di Reggio Calabria del 2005, mi sono trovata davanti ad una organizzazione alimentata sostanzialmente dall'adesione volontaria di dottorandi e neo-dottori di ricerca in discipline che si occupano di città e territorio, provenienti da varie università italiane. La sostanziale diversità fra interessi, approcci e percorso formativo dei membri della Rete è sempre stata tuttavia accompagnata da un elemento comune: il ritenere che la reciproca interazione nella diversità sia una componente fondamentale del percorso formativo di chiunque voglia imparare a fare ricerca. Ed è proprio questo valore formativo attribuito da tutti noi alla Rete che ha sempre spinto a prestare una particolare attenzione, nelle attività svolte in questi anni, al "come" si fa ricerca, ossia ai possibili strumenti del mestiere del ricercatore (tecniche d'indagine, criteri di osservazione e interpretazione, etc.). Una attenzione che quest'anno, a Palermo, ha portato a porre il problema del metodo come vero e proprio criterio organizzatore del VII convegno della Rete.

Sebbene sia largamente condivisa l'idea che uno stesso tema - sia esso l'ambiente, la città, il quartiere, un tipo di politica urbana, il progetto urbano, etc. - possa essere affrontato con approcci metodologici molto diversi, non altrettanto si può dire circa la consapevolezza che «ogni tecnica è stata ideata e sviluppata entro un certo quadro di assunti ontognoseo-epistemologici (su com'è la realtà, su come possiamo conoscerla e su quali sono gli obiettivi e i limiti della scienza), che legittimano sia il ricorso a certe manipolazioni delle informazioni sia certe interpretazioni dei risultati» (Marradi, 1996, 89). Proprio da qui è nata l'idea di organizzare in questo convegno delle sessioni trasversali ai temi, progettate attorno alla natura dei paradigmi (o dei qua-

dri, mutuando il termine da Marradi) ispiratori della ricerca.

La sessione Luoghi e fenomeni, in particolare, conteneva nel Call for Papers un esplicito riferimento alla tradizione fenomenologica continentale, riferimento peraltro già implicito nell'accostamento, nel titolo, del termine "fenomeno" a quello di "luogo". "Fenomeno" è, infatti, lo strumento concettuale attraverso cui tanti filosofi continentali, da Husserl in poi, hanno sviluppato, nel corso della Modernità, la propria opposizione alla razionalità positivista e post-positivista. Il "fenomeno" non è un "fatto" registrabile in modo acritico e oggettivo, ascrivibile a relazioni di causa-effetto, ma è piuttosto qualcosa che si manifesta nel tempo e nello spazio e che deve essere capito e interpretato. Il ricercatore che si trova circondato da "manifestazioni fenomeniche" piuttosto che da "dati registrabili" è, più di tutto, chiamato a chiedersi quali differenze profonde ci siano fra le tecniche con cui è possibile analizzare lo spazio, individuare indicatori, inseguire la generalizzabilità dei risultati e, di contro, gli strumenti con i quali si tenta di interpretare i luoghi, scoprire i significati dei segni, cogliere i particolari.

In Urbanistica e Pianificazione, alcune di queste differenze sono state messe a fuoco dal quel gruppo di ricerche che ha messo al centro del proprio programma proprio il concetto di "luogo", l'altro termine presente nel titolo di questa sessione. Nessun pianificatore "scientifico", nel senso tradizionale del termine, si sarebbe infatti mai trovato nella posizione né di chi attribuisce ad un quartiere, una città, una radura, una piazza uno "spirito" che li rende "luoghi", riferendosi alle loro dimensioni immateriali e simboliche (Norberg-Schultz, 1979), né di chi intende cogliere tale "spirito" indagando la percezione di tali luoghi da parte delle comunità che li abitano (Lynch, 1960). Eppure sono ormai più di cinquant'anni che in Italia i centri storici e il paesaggio vengono guardati da una varietà di prospettive che raccolgono la sfida dell'interpretazione e dell'immaterialità, preferendo agli strascichi ideologici e universalisti del Razionalismo una maggiore sensibilità per la stratificazione temporale e semantica (Lefebvre, 1974) caratterizzante la morfologia urbana (Muratori 1959; Caniggia, 1976) e territoriale (Magnaghi, 2000).

Nonostante la diversità degli sguardi con cui luoghi e fenomeni sono stati finora indagati, essi hanno tutti contribuito a trasformare profondamente l'idea che i ricercatori hanno del loro ruolo e delle loro possibilità di contribuire al miglioramento del mondo. Interpretare fenomeni, ossia entità percepite da soggetti in funzione del tempo e del luogo, piuttosto che descrivere realtà oggettivamente date, ha infatti portato a ridimensionare il ruolo normativo della ricerca e, contemporaneamente, a scoprirne responsabilità nuove: stimolare più che indicare, aprire possibilità più che imporre vincoli. La ricerca può così acquistare quella funzione liberatoria (Foucault, 1984) che affida alla narrazione ciò che è rimasto ai margini dei discorsi dominanti. Tutto questo, nel filone disciplinare del Planning anglosassone più vicino alle scienze sociali che alle discipline tecnico-progettuali, può voler dire generare innovazione, equità territoriale e urbana attraverso, per esempio, la narrazione: dei rapporti di potere in grado di influenzare in modo occulto le politiche (Flyvbjerg, 1998); dei meccanismi attraverso cui pianificazione e progetto vengono utilizzati come strumento di oppressione etnica (Yiftachel, 2006); delle forme di resistenza all'ingiustizia messe in atto nella vita quotidiana (De Certeau et al. 1980). In alternativa, sulla scorta di una sostanziale comprensione dei caratteri evolutivi dell'identità di individui e collettività (Decandia, 2000; Mugerauer, 2003), il ruolo dell'urbanista o del ricercatore può essere quello di garantire lo spazio per l'abitare come forma dell'essere (Heidegger, 1976), che si libera dalla Modernità (Illich, 1984) e per i processi di progettazione collettiva capaci di indurre gli individui a stabilire rapporti virtuosi fra loro e con i propri luoghi di vita (Pizziolo e Micarelli, 2003).

Tutte queste ipotesi di lavoro hanno già aperto alcune strade lungo le quali le innovazioni metodologiche sono, come sempre accade (o dovrebbe accadere) (Marradi, 1996), strettamente connesse ad innovazioni al livello delle mete verso cui si tende. Ecco perché, nell'ambito di un convegno su metodi e temi dei dottorati in urbanistica e pianificazione, ci sembrava importante indagare se e quanto, nei percorsi dei dottorandi, le questioni di metodo fossero messe in relazione con la natura degli obiettivi della ricerca.

Ai contributi pervenuti a questa sessione era stato dunque richiesto di confrontarsi, anche con approcci dialettici o esplicitamente critici, con l'eredità culturale fenomenologica, esplicitando in che modo, nei percorsi di ricerca presentati, venissero declinati i concetti di "fenomeno" e "luogo". È, allora, il "luogo" quel contesto entro il quale si esplicano fenomeni diversi da correlare attraverso nessi di causalità o da esplorare attraverso la narrazione? Oppure è lo stesso luogo ad essere considerato feno-

meno, capace di parlare agli individui che lo abitano, lo visitano, lo studiano, aiutandoli quindi a trovare un senso in ciò che fanno nel qui e nell'ora? Attraverso tali domande si aveva l'intenzione di ragionare sul nesso che esiste fra gli obiettivi della ricerca e la scelta delle modalità di interazione con città e territorio (analisi, osservazione, interpretazione, interazione diretta). Rispetto alla finalità di indagare il rapporto metodo-obiettivo, il ventaglio dei contributi pervenuti risponde in modo piuttosto variegato. Da un lato vi è la posizione di chi guarda in modo diretto alle questioni di metodo, alla scoperta di nuovi strumenti per la narrazione e l'interpretazione di città nella sua dimensione sincronica (Lazzari) e diacronica (Leone). Dall'altro, invece, vi è la posizione di chi punta l'accento sulla dimensione dei valori a cui devono essere ricondotte le pratiche del progetto (Ortolani). In uno spazio intermedio, infine, si trova chi dipinge possibilità sia di innovazione delle pratiche disciplinari a partire dal confronto fra fenomeni spazialmente e temporalmente distinti (Panzanella), sia di riflessione critica sui presupposti etici della disciplina a partire dalla comprensione delle pratiche insorgenti (Sebastiabelli).

La speranza è che l'incontro di Palermo (con i suoi inevitabili limiti di tempo) e il confronto indiretto offerto dalle pagine che seguono servano a riflettere sulle possibilità di innovazione disciplinare ancora oggi offerte, nel campo della ricerca, dalle pratiche di interpretazione dei luoghi e delle loro dinamiche di trasformazione.

### **Bibliografia**

Caniggia G. (1976), Strutture dello spazio antropico. Studi e note, Uniedit, Firenze.

De Certeau M., Giard L., Mayol P. (1980), L'Invention du quotidien. Volume 2: Habiter, cuisiner, Union générale d'éditions, Paris. Decandia L. (2000), Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica, Rubettino, Catanzaro.

Flyvbjerg B. (1998), *Rationality and Power: Democracy in Practice*, University of Chicago Press, Chicago.

Heidegger M. (1976), "Costruire, Abitare, Pensare", in Saggi e Discorsi, Mursia, Milano.

Illich I. (1984), "Dwelling. How to tell a resident from an inhabitant", in *The CoEvolution Quarterly*, Spring, pp. 22-27.

Lefebvre H. (1974), La production de l'espace, Éditions Anthropos, Paris.

Lynch K. (1960), *The image of the City*, MIT, Cambrige. (ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 1964).

Marradi A. (1996), "Il metodo come arte", in *Quaderni di Sociologia XL*, n. 10, pp. 71-92.

Mugerauer R. (2003), "The tensed embrace of tourism and traditional environments: exclusionary practices in Cancun, Cuba, and Southern Florida", in Alsayyad N. (a cura di), *The end of Tradition?*, Routledge, New York, pp. 117-143.

Muratori S. (1959), *Per un'operante storia urbana di Venezia*, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma.

Norberg Schultz C. (1979), Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura, Electa, Milano.

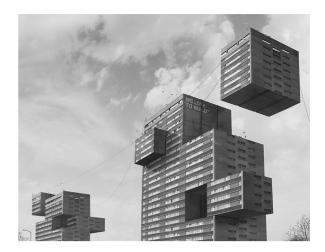
Pizziolo G., Micarelli R. (2003), L'arte delle relazioni. Vol. 1, Alinea. Firenze.

Yiftachel O. (2006), Ethnocracy. Land and identity politics in Israel/Palestine, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Sorrentino V. (a cura di) (2005), Antologia. L'impazienza della libertà, Feltrinelli, Milano.

Aprile 2008 | IN**FOLIO** 21

## Un approccio critico alla ricerca sul territorio



### Fabrizia Bernasconi e Cristina Garotti

L'obiettivo dei convegni organizzati dalla rete interdottorato è, oltre quello di costruire un importante momento di incontro e di confronto, quello di mettere in luce problematiche, nodi critici e questioni emergenti circa metodi ed approcci metodologici nelle ricerche condotte dai dottorandi in urbanistica e pianificazione territoriale.

I numerosi contributi pervenuti, suddivisi in sottogruppi tematici, hanno consentito di cogliere la vastità delle questioni in campo, costituendo una buona sintesi sullo stato della ricerca urbanistica in Italia. Il lavoro svolto nelle sessioni in parallelo, durante la VII edizione del convegno tenutosi a Palermo, è stato finalizzato quindi ad approfondire ed arricchire temi e sfondi proposti, a chiarire dubbi, a superare ostacoli e a fornire suggerimenti utili a ciascun relatore per continuare, rivedendo e ridefinendo alcuni passaggi, nel proprio percorso di ricerca. In questo senso, è stato fondamentale l'apporto del discussant come osservatore esterno, il cui occhio critico ha permesso di sollevare questioni metodologiche e fornire spunti di revisione sia generali che inerenti alla tematica sviluppata nelle singole sessioni.

In particolare, il dibattito che si è originato nella sessione moderata da Giuseppe Fera, professore dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, è stato efficace nell'offrire spunti e suggestioni relativi all'interpretazione delle trasformazioni dei contesti territoriali come sede di fenomeni, permanenti o temporanei. La terza sessione Luoghi e Fenomeni ha accolto contributi relativi: alle politiche di riqualificazione abitativa nei centri storici minori e nei nuclei rurali montani del territorio Amiatino (GR); agli esiti in termini di prestazioni e qualità degli insediamenti residenziali progettati e realizzati nel decennio 1995 - 2004 nel territorio della Provincia di Firenze a seguito dell'applicazione della L.R. n. 5/95; all'organizzazione dello spazio residenziale come espressione della comunità in Italia oggi; alle trasformazioni del territorio in seguito ad eventi catastrofici di origine naturale ma indotti dall'azione antropica; alle politiche pubbliche per la sicurezza urbana; al colonialismo e alla trasformazione territoriale in Libia.

Le riflessioni introduttive al dibattito proposte dal discussant al termine della esposizione dei papers (purtroppo solo quattro sui sei programmati), si sono focalizzate più su questioni di carattere generale inerenti allo stato della ricerca che sulle specificità tematiche che accomunavano le relazioni presentate.

Tali considerazioni, frutto dell'osservazione e dell'ascolto delle diverse e personali esperienze proposte dai partecipanti nel corso delle giornate di studio, hanno subito fatto emergere una forte preoccupazione circa gli aspetti metodologici in genere. Si è rilevato, infatti, quanto emerso anche in sede di sessione plenaria, ovvero la mancanza della "coscienza" della ricerca come puntuale focalizzazione degli obiettivi della ricerca stessa e come scelta consapevole degli strumenti d'indagine per il perseguimento di quegli obiettivi. Così, al di là della bontà dei temi presentati, in molti casi la debolezza della struttura epistemologica e argomentativa ne ha ridotto l'efficacia in termini di potenzialità scientifica e, nel caso specifico, di elaborazione delle criticità in relazione alle trasformazioni del territorio.

Tutto questo si risolve spesso in un forte disorientamento e poca chiarezza da parte dei dottorandi nel formulare ed argomentare, attraverso l'analisi delle fonti e la costruzione di sfondi storico disciplinari, le domande sottese alle ricerche presentate, oltre che in una certa difficoltà nella scelta di un metodo di indagine adeguato. In molti casi, i percorsi di ricerca si limitano ad un lavoro compilativo o comparativo, oppure pongono come oggetto d'indagine temi generali senza che ne vengano esplicitati gli obiettivi ed i mezzi per raggiungerli. Fra i papers presentati, ad esempio, quello relativo al rapporto tra fenomeni catastrofici e uso del territorio, ha evidenziato come la ricerca non possa essere orientata alla sola selezione dei casi studio; per rendere efficace il lavoro bisogna necessariamente studiare tali casi avendo chiaro un punto di arrivo, un obiettivo, dunque una domanda di ricerca chiara. Per comprendere quale fine ci si pone, non è quindi sufficiente analizzare i soli casi di studio, ma anche e soprattutto osservare la realtà.

Attualmente, commenta Fera, esiste un problema culturale nell'area disciplinare che crea smarrimento e confusione.

Nel rapporto di confronto e di analisi degli effetti prodotti, tra la ricerca in pianificazione e contesto territoriale, Fera sostiene poi che bisogna cimentarsi con il luogo attraverso il progetto, diversamente la disserzione di una tesi di dottorato diventa un racconto sul luogo, con riferimento anche ai casi non presentati sulla sicurezza urbana e sulla colonizzaizone in Libia.

Il rischio è, dunque, quello di limitare l'utilità scientifica della ricerca imponendo discorsi assiomatici anziché formulare tesi che pongano in primo piano il rapporto con il luogo. In generale, questa difficoltà porta a tralasciare questioni di assoluta rilevanza, quali il progetto della periferia diffusa o dello spazio pubblico, come elemento significativo nel manifestarsi delle dinamiche urbane, sociali economiche e culturali.

Il tema degli insediamenti residenziali, prevalente in questo sottogruppo di lavoro, ha fatto riflettere sull'azione di ri-qualificazione nel senso di "dotazione di nuova qualità".

La riqualificazione urbana, nel coinvolgere nuovi attori sociali e nuove dinamiche produttive, nel sostenere la competitività di una comunità locale nel sistema globale, ha anche la necessità di utilizzare al meglio le risorse disponibili sul territorio, pubbliche e private.

L'azione di riqualificazione può avere caratteristiche diverse rispetto all'oggetto dell'azione stessa, come, ad esempio, immaginare un'operazione su un tessuto urbano consolidato che preveda l'integrazione delle funzioni esistenti con altre, ma che ne rispetti sostanzialmente la fisionomia e l'identità di partenza.

Nel corso della discussione è stata sottolineata l'importanza di sviluppare una capacità di interpretazione dei luoghi attraverso la lettura del contesto spaziale, ambientale e sociale ma soprattutto attraverso il dialogo fra luoghi e comunità che li abita. La qualità urbana deve essere vista come la compresenza, in un tessuto urbano o in un intervento su di esso, di "mix" funzionale, sostenibilità ambientale e sociale, controllo della forma architettonica e delle esigenze gestionali e manutentive, ed è opportuno che sia valutata per livelli di soddisfazione.

Il professore Giorgio Piccinato dell'Università degli Studi "Roma Tre", presente alla sessione di lavoro, ha invitato a riflettere sull'urbanistica come

costruzione di felicità e non solo di territorio. Come la politica si propone di operare attraverso l'economia per perseguire il benessere delle popolazioni, l'economia, a sua volta, opera mediante l'urbanistica per governare il territorio, predisponendone la forma, i caratteri, le funzioni, affinché gli individui ne siano appagati, ciò ad esplicitazione del fattore comunità, che concettualmente assume anche la valenza di spazio di relazione.

Oltre alle osservazioni suggerite sul tema della riqualificazione abitativa e sulla qualità degli insediamenti residenziali, i contributi toscani hanno offerto al dibattito un'ulteriore questione su cui riflettere: quella del rapporto fra ricerca e pubblica amministrazione e tra ricerca e mondo professionale. I lavori presentati, infatti, nascono entrambi da convenzioni tra Università ed Enti pubblici<sup>1</sup>. È stato così colto l'auspicio, già introdotto da Francesco Lo Piccolo nella sessione plenaria di apertura, che l'ottava edizione del Convegno della Rete Interdottorato ponesse tra i temi portanti proprio la necessità di relazione fra ricerca accademica e politica pubblica.

Considerando la distanza tra l'ambiente accademico e quello delle pubbliche amministrazioni, in particolare in alcune regioni del mezzogiorno, rispetto al grado di consapevolezza dello stato della condizione urbana e territoriale, è da incoraggiare ogni sforzo di dialogo costruttivo fra questi due mondi condividendo politiche e pratiche più sostenibili. Tuttavia sono state espresse durante l'incontro alcune perplessità circa il rischio possibile di limitare il dottorando in un campo d'azione già delineato e di confinare così l'ambito di ricerca in cui esso si cimenta, evitando di fatto di sperimentare la fase di nomadismo e di esplorazione. L'argomento è in questa sede stato solo accennato:

L'argomento è in questa sede stato solo accennato: non è detto che non sia accolta la provocazione e che esso venga sviluppato in maniera più estesa nel corso della prossima edizione del Convegno della Rete.

### Note

<sup>1</sup> La ricerca sulle Strategie di recupero e riqualificazione dei centri abitati del territorio dell'Amiata parte dalla convenzione fra la Comunità Montana Amiata Grossetano e il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli Studi di Firenze, coordinato dal Prof. G. Gorelli con i Proff. A. Magnaghi, G. Paba e dal gruppo di ricercatori di cui fanno parte i relatori, M. Chiti e F. Ventani, con E. Berti, L. Colini e C. Perrone. Lo studio sulla Qualità ed elementi di innovazione degli insediamenti residenziali nei Comuni della Provincia di Firenze è stato commissionato dalla stessa Provincia di Firenze ad un gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Mario G. Cusmano e di cui fa parte l'arch. Iacomoni.

22 Aprile 2008 | IN FOLIO 21

### Territori di margine



### Dario Gueci

La sessione "Luoghi e Fenomeni", del VII Convegno interdottorato tenutosi a Palermo il 3 e 4 Novembre 2007, ha accolto i contribuiti che guardavano all'interpretazione dei luoghi e ai processi di trasformazione che li caratterizzano. A partire dallo studio di fenomeni quali la dispersione o la concentrazione urbana, la formazione di nuove centralità urbane e territoriali, la sessione ha inteso restituire un quadro delle possibili declinazioni dei concetti di "luogo" e "fenomeno" proponendo considerazioni sulle ragioni dei fenomeni analizzati e sui soggetti che ne determinano l'evolversi in relazione ai contesti.

Il tema dei "luoghi di margine" è stato il filo conduttore dei contributi presentati nella sessione "Luoghi e Fenomeni 4". L'attualità di questi territori, non pienamente definiti, è trattata nel suo insieme come un sistema complesso in cui i termini ricorrenti sono i margini, i limiti fisici di un territorio sia esso costruito che semplicemente naturale. La particolarità dei contributi esposti sta proprio nella diversa declinazione concettuale e interpretativa del termine *margine* che, seppur con differenti contenuti ed ambiti di applicazione, ha trovato le maggiori criticità nelle aree di frangia urbana, nelle aree naturali periurbane, nei confini dei parchi naturali e nei territori costieri.

Nello specifico, il tema è stato affrontato a partire dal primo contributo<sup>1</sup>, con particolare riferimento ai "territori di frangia periurbana metropolitana", quali luoghi più vulnerabili di fronte ai processi di espansione della città. Le aree dove maggiore è il carico delle attività antropiche, dove più semplice è la localizzazione di nuovi insediamenti industriali e soprattutto di nuovi centri commerciali. È in queste aree che si segnalano le porzioni più rilevanti della trasformazione urbana e dove si riscontrano i più gravi problemi di equilibrio ambientale degli spazi rurali e metropolitani. Aree che hanno in parte o del tutto perso una loro precisa identità, un tempo paesaggio agricolo con un suo deciso carattere e oggi aree sottoutilizzate e degradate, in attesa di una definitiva trasformazione. La frangia urbana è quindi considerata un territorio instabile della città, luogo fragile e in continuo mutamento, che necessita oggi più che mai, di tutela e di una pianificazione complessiva. Ecco perché occorre che la "città si faccia carico di tutelare lo spazio che la circonda, assicurando la permanenza del "vuoto" e promuovendo una razionale pianificazione territoriale".

Diverse sono le criticità, legate al termine margine, quando si configura nella linea di confine dei territori a parco naturale. Nell'analisi proposta nel secondo contributo<sup>2</sup>, viene infatti sottolineato come il parco esista grazie ad una linea di confine che lo definisce e ne circoscrive i limiti. Nello stesso tempo, in quanto spazio continuo, facente parte di un territorio molto più ampio, deve essere considerato nella sua globalità. In particolare il contributo mette in evidenza come l'ambito di questa linea di separazione, che è soggetto a problematiche di gestione rilevanti, necessiti di una pianificazione ed una efficace cooperazione tra i diversi enti e soggetti interessati. Il fine è quello di definire una "centralità" a queste aree di confine attraverso una strategia di gestione territoriale in grado di determinare una rete di relazioni istituzionali, economiche, ambientali e culturali con l'immediato intorno.

Questa modalità di gestione trova sostegno, anche se con declinazioni differenti, nel terzo contributo3. Viene infatti definito il concetto di "Rete Ecologica" quale sistema capace di definire nuove strategie gestionali del territorio protetto non più pensato come semplice "isola", con una precisa linea di confine, ma connesso attraverso una rete di relazioni ambientali, sociali ed economiche, capace di governare, in chiave ecologica, il territorio. L'idea di fondo della rete ecologica è quella di pensare al territorio senza confini, come un unico sistema capace di mantenere e migliorare la diversità biologica complessiva. Si tratta di un processo di pianificazione ambientale che per sua stessa natura rifiuta qualsiasi limite, probabilmente motivo questo della sua difficoltà di attuazione nelle complesse e articolate realtà territoriali.

La diversa declinazione del termine *margine* è stata ulteriormente sottolineata nella definizione di un'altra linea di confine, questa volta di separazione tra la terra ferma e il mare, quella dei territori

costieri<sup>4</sup>. Luogo dove le criticità e le problematiche sono, in modo particolare in quelli siciliani, più evidenti. Si tratta di una fascia, di dimensione variabile, che oggi è spesso occupata da agglomerati di seconde case spesso abusive, ma anche da complessi industriali ed ancora da infrastrutture lineari di trasporto, quali strade, autostrade e ferrovie che corrono parallelamente lungo la costa. Luoghi un tempo con forti caratteri identitari, che hanno subito notevoli processi di degrado e marginalizzazione, tali da renderli spesso territori difficilmente recuperabili. In questo caso, la complessa problematica gestionale di queste particolari aree di confine, è talmente intrecciata da impedire qualsiasi tentativo di migliorarne degli usi e di orientarli verso un disegno unitario di salvaguardia e valorizzazione.

Altra forma del termine *margine*, è quella sottesa nell'ultimo intervento della sessione<sup>5</sup>. Qui il tema predominante è quello del confine tra strada ed edifici, tra spazi pubblici e privati, quali luoghi privilegiati della socializzazione nelle città contemporanee. Viene inoltre esplicitato il "valore degli spazi della mobilità come spazi pubblici, contenitori di eventi e di persone, veicoli di idee". Anche a livello territoriale sia le strade che le ferrovie definiscono un insieme di spazi e di relazioni e di linee di confine che inducono il desiderio di superarle.

Rispetto ai temi trattatati si evince un'oggettiva difficoltà nella definizione di precise pratiche di pianificazione territoriale per questi spazi di margine, sempre più vulnerabili e troppo spesso oggetto di forti interessi speculativi. In generale, i diversi contributi hanno posto l'attenzione, seppur con declinazioni e ambiti differenti, alla complessa problematica gestionale di questi particolari paesaggi di confine. Si tratta di luoghi che, in particolare nel nostro paese, stentano ad imporsi nella prassi pianificatoria non trovando adeguate strumentazioni operative. È necessario dunque definire, per superare tale problema, delle corrette pratiche di gestione integrata del territorio per uno sviluppo sostenibile con adeguati approcci multisettoriali idonei a trattare questi nuovi ambiti. Occorre, in tal senso, intervenire sul territorio con progetti strategici di indirizzo in grado di mettere in relazione le complesse dinamiche territoriali e diversi tipi di intervento, in un'ottica di progettazione integrata. La sfida è quella di integrare il più possibile sia il livello verticale degli strumenti di pianificazione territoriale, che il livello orizzontale dei vari soggetti attuatori, anche attraverso una condivisione con gli attori locali secondo politiche di bottomup per accrescere il processo di sensibilizzazione dei cittadini verso i propri paesaggi. L'obiettivo è quello di produrre senso del luogo e identità locale

per questi paesaggi indecisi al fine di ridefinire nuove "centralità" territoriali. Tale concetto trova una sua dimensione anche all'interno della Convenzione europea del paesaggio in cui il paesaggio viene definito come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione, art. 1 comma a). Inoltre viene ribadita la necessità di integrare il paesaggio «nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta» su di esso (Convenzione, art. 5 comma d). Un'ultima riflessione sulla giustificazione di un'opportuna attenzione a questi territori di margine riguarda la loro dimensione di fascia spaziale mobile e dinamica, che tende sempre ad assumere, sia alla scala territoriale che urbana, un interesse unico in quanto costituisce l'occasione per operare all'interno ed all'esterno all'area. La sfida dunque, non è quella di impedire la crescita urbana nelle diverse configurazioni territoriali, ma quella di pianificare opportunamente e gestire tali territori in maniera da contribuire ad uno sviluppo sostenibile.

### Note

- <sup>1</sup> Ekaterina Solomatin, Paesaggio delle frange periurbane un mosaico di frammenti di città e campagna, Politecnico di Torino.
- <sup>2</sup> Cacciaguerra Francesco, La pianificazione d'area vasta tra tutela e sviluppo. Il parco naturale come campo di sperimentazione di nuove metodologie di pianificazione territoriale in Sicilia, Dipartimenti ASTRA, Facoltà di Architettura di Siracusa e DAU.
- <sup>3</sup> Francesco Marchese, *Proposta di analisi e valutazione speditiva della rete ecologica sulla base della copertura vegetale e criteri per interventi finalizzati al recupero della sua funzionalità. Il caso della Val di Magra (SP, Dip.Te.Ris.- Dipartimento per il territorio e le sue risorse, Università degli Studi di Genova.*
- <sup>4</sup> Pierangela Messeri, *Le coste della Sicilia: urbanizzazione ed abusivismo, sviluppo sostenibile e condoni edilizi*, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia Università di Palermo.
- <sup>5</sup> Alberto Bortolotti, *A misura della città. Trasporto pubblico e spazi della mobilità nella forma del costruito*, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.

### **Bibliografia**

Camagni R. (1999), La pianificazione sostenibile delle aree periurbane, Il Mulino, Bologna.

Clément G. (2005), Manifesto del Terzo paesaggio, Quodlibet, Macerata.

Donadieu P. (1998), Campagnes urbaines, Actes Sud, Arles (ed. it. Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, a cura di Mininni M., Donzelli Editore, Roma, 2006). Gibelli M. G. (a cura di) (2003), "Il paesaggio delle frange urbane", in Quaderni del Piano Territoriale, n. 19, Provincia di Milano, FrancoAngeli, Milano.

Magnaghi A. (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino.

24 Aprile 2008 | IXI FOLIO 21

### Materiale e Immateriale. Racconti di luoghi, racconti di fenomeni



### Filippo Schilleci

Raccontare luoghi attraverso la descrizione di fenomeni che li coinvolgono o che ne hanno condizionato nel tempo l'immagine. Descrivere le forme dei luoghi guardando le relazioni instaurate con gli attori che ne fanno parte e contribuiscono alla loro costruzione. Guardare gli spazi urbani attraverso la lettura dei modi di abitare.

Sono alcuni dei temi che hanno caratterizzato la sezione "Luoghi e Fenomeni" del VII Convegno Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale che si è svolto a Palermo nell'ottobre del 2007. La sezione era proposta ai partecipanti come *luogo* dove discutere temi che analizzassero la "dimensione fenomenologia della disciplina, intesa nella sua duplice matrice interpretativa materiale (fisica e legata ai luoghi) ed immateriale (flussi e dinamiche)".

L'approccio fenomenologico ha inteso guardare l'analisi della coscienza nella sua intenzionalità, analisi di tutti i modi possibili in cui qualcosa può essere dato alla coscienza stessa (percepito, ricordato, simboleggiato, etc.). Presupposto fondamentale di tale approccio è che essa non venga assunta come realtà - quest'ultima è infatti solo uno dei modi in cui l'oggetto può essere dato alla coscienza - ma che si ponga come spettatore disinteressato di fronte agli oggetti visti come fenomeni da cogliersi nella loro essenza, forma, idea.

Questo scritto vuole fermare l'attenzione sulle considerazioni fatte a margine delle sessioni tematiche da chi, qualche anno fa, si è trovato a percorrere le stesse strade del *fare ricerca* e che oggi, grazie a questa occasione, torna a rifletterci interrogandosi sul suo ruolo, a ri-parlare di ricerca<sup>1</sup>.

I diversi contributi presentati hanno mostrato un interessante panorama sul tipo di ricerca che si svolge all'interno dei dottorati in pianificazione urbanistica e territoriale e più in generale dentro le università. Come è chiaramente emerso dai diversi contributi presentati, pur nella diversità dei temi, appare palese una apertura, praticata grazie a proficue e condivise contaminazioni, verso altri ambiti - nel caso specifico di questa sezione sono risultati molto visitati il campo della filosofia, della letteratura, della geografia e dell'economia - che, se

indagati con precise intenzioni multidisciplinari, possono produrre utili *feedback* che integrino i saperi più strettamente disciplinari. Vista l'apparente mancanza di questo *processo* ci si chiede, allora, come mai molti "ricercatori in progress" sembrano migrare verso altri campi senza provare a ricondurre i saperi altri all'interno della disciplina. Per disinteresse verso quest'ultima? Per paura di non riuscire a costruire integrazioni? È auspicabile che ad un'azione di esportazione ne corrisponda una di importazione al fine di arricchire gli strumenti e i metodi per indagare i luoghi scelti.

In particolare, come prima accennato, i temi delle ricerche camminavano su un filo conduttore teso dal desiderio di, appunto, indagare luoghi e di guardare ad essi soprattutto analizzando *ciò* che sta accadendo; il *come* e il *perché* sta accadendo; cosa stanno producendo tali fenomeni in termini di trasformazione.

Differenti i luoghi e diversi gli approcci di analisi utilizzati. Se si volesse tentare di raggruppare le ricerche presentate, per esempio rispetto ai luoghi, potremmo dire che è possibile individuare tre "categorie": la città, nei suoi spazi di relazione e nei suoi spazi abitativi; le coste, come elemento di relazione tra due *mondi* complementari; lo spazio agricolo e quello del paesaggio tutelato.

Il dibattito scaturito nelle singole sessioni, i cui ambiti sono stati scelti e - volutamente - concordati con le altre sezioni, si è basato principalmente su tre punti: l'analisi delle *motivazioni* che sono alla base della scelta del tema; la *costruzione/individuazione* del percorso metodologico; il *rapporto* con il mondo della professione, tema che sempre più, come si è potuto constatare dai lavori presentati, viene sentito come *ormai* fondamentale dal mondo della ricerca.

Prendendo spunto dall'ultimo di questi punti, e pur condividendo l'importanza di tale rapporto, il dibattito ha sottolineato come questa *necessità* sta facendo perdere di vista alcuni elementi fondamentali del fare ricerca. Il pericolo, spesso nei fatti diventato ormai prassi, è quello di non *sentire* la necessità di "strutturare la domanda" a causa di un "irrigidimento" del campo di indagini; è quello di considerare già pre-confezionata la "costruzione

del percorso", con il rischio di non ritenere utile la scelta di *alcuni* casi studio che aiutino ad indagare i fenomeni; è quello di non sentire il bisogno di "argomentare la ricerca", tutti passaggi indispensabili affinché la struttura di un percorso di studio possa risultare solida. Quanto detto non vuole essere una demonizzazione della professione vista come ambito totalmente contrapposto alla ricerca. Anzi. Al contrario vuol essere un monito a guardare tale rapporto non tanto, e non solo, come possibile fonte di finanziamento o unico contatto con il "mondo reale", ma come sponda verso le realtà del territorio e come elemento che contribuisca alla costruzione di quella struttura prima richiamata.

E proprio le riflessioni sulla costruzione della struttura hanno portato a discutere su un altro tema importante: quello della metodologia. Nonostante in molti corsi di dottorato di ricerca si punti, anche attraverso l'offerta di cicli di comunicazioni finalizzate, a far comprendere l'importanza dell'individuazione di un metodo nel fare ricerca, sia dai papers presentati che durante le esposizioni non sempre è apparso chiaramente delineato, ed esposto, il metodo attraverso cui si era portata avanti l'analisi che conduce, o condurrà, alla tesi. Ancora più evidente è apparsa tale assenza nei casi in cui la ricerca si addentrava in quelli che sono stati definiti "campi inesplorati". La mancanza, infatti, di procedure collaudate cui far riferimento, o il richiamo in maniera a-critica a modelli consolidati, a volte accompagnata dall'assenza di un'indagine bibliografica approfondita, ha chiaramente messo in evidenza un altro dei nodi critici di come oggi si tende a fare ricerca.

Il terzo punto su cui si è centrato il dibattito, come accennato prima, è stato quello della scelta del tema. Anche in questo caso, come per il punto relativo alla metodologia, le motivazioni sono apparse deboli se non del tutto assenti. E se la debolezza può essere ricollegata ad una più generale difficoltà di selezione nella scelta di cosa dire/cosa inserire nel paper, l'assenza era indubbiamente da ricollegare al primo dei nodi esposti: quello delle ricerche derivanti da più o meno esplicite "richieste" legate a finanziamenti e/o pratiche professionali più che da fenomeni.

A seguito dei dibattiti nelle diverse sessioni, quindi da aggiungere all'agenda delle questioni proposte, sono emersi altri punti su cui riflettere e che si possono sintetizzare in quattro argomenti.

a. Un'altra assenza: quella dello sguardo al passato. Sembra quasi che tutto ciò che è avvenuto nel secolo scorso, e per scorso ci si limita qui ad intendere solo il XX, sia considerato superfluo, superato, antico. E non ci si riferisce solo agli avvenimenti, ma anche a tutto ciò che è stato pubblicato prima del 2000. I "classici" della disciplina sem-

brano non essere mai presi in considerazione, mentre la corsa all'ultima edizione risulta molto perseguita. Ancora una volta verrebbe da suggerire una mediazione che da un lato non trascuri le basi su cui fonda la disciplina di oggi, e dall'altro stia al passo con l'attuale dibattito.

b. Una certa propensione a *temi alla moda*, questione che, in realtà, potrebbe considerarsi un approfondimento del punto relativo alle motivazioni della scelta del tema. Affrontare argomenti su cui si dibatte da anni, ma che presentano infiniti spunti di riflessione perché attuali, non appare stimolante. Al contrario inserirsi nel dibattito con temi emergenti risulta, sembra, più allettante.

c. Il ruolo delle *politiche* e la costruzione di *scena-ri*. Tema, soprattutto per la prima parte, che da sempre si è accompagnato a quelli dell'urbanistica e della pianificazione.

d. Ultima, ma non meno importante, la difficoltà di *selezione*, cui si è già fatto cenno prima a proposito della scelta del tema. La presentazione di un prodotto di ricerca è sicuramente l'esito di una selezione difficile e a volte, sembra, dolorosa. Fare ricerca implica una frequentazione di molti campi e differenti argomenti che a volte servono *solo* a costruire le basi su cui poi costruire le proprie riflessioni. Tutto il *sapere* indagato dovrà apparire: a volte in maniera palese a volte come sfondo, ma non per questo risulterà meno importante.

Il quadro delineato, nell'insieme delle sue problematicità - da intendere come stimolo a continuare a lavorare colmando lacune e sviluppando temi latenti - e delle sue positività -ritrovate nell'entusiasmo, comunque, di praticare il campo della ricerca e di contribuire al dibattito disciplinare - ha mostrato da un lato la complessità, ma anche il fascino, del ruolo di ricercatore e dall'altro l'importanza della pratica e del metodo nel fare ricerca. È su questo che si fonda il dottorato di ricerca. È attraverso queste che si potrà contribuire ad assicurare un'adeguata riconoscibilità e identificazione garantendo le caratteristiche di "sistema aperto" verso il mondo della professione, sia nel mondo accademico che all'interno di amministrazioni atte a governare il territorio.

### Note

<sup>1</sup> La sezione Luoghi e Fenomeni, visto l'alto numero di partecipanti, è stata suddivisa in quattro sessioni. Ogni sessione ha visto la presenza, oltre che di coordinatori, di un *discussant* che, ascoltate le relazioni, ha aperto un dibattito, a volte anche provocatorio, al fine di far emergere nodi critici e trame della ricerca in campo urbanistico. I quattro *discussants* che hanno animato il dibattito sono stati, oltre chi scrive, Lidia Decandia dell'Università degli Studi di Sassari, David Fanfani dell'Università degli Studi di Firenze e Giuseppe Fera dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Le riflessioni qui presentate sono frutto dell'incontro, svoltosi al termine dei lavori e prima della sessione plenaria di chiusura, tra i quattro *discussants*.

Aprile 2008 | IN**FOLIO** 21

# Tra strumenti e nuove pratiche di Pianificazione urbana e territoriale



### Adamo Carmelo Lamponi

Il presente testo riflette sui temi trattati all'interno di due delle sessioni tematiche "Pratiche e Processi" svolte nell'ambito del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato Nazionale tenutosi presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo nell'ottobre 2007.

La prima sessione è stata animata dal discussant Prof. Giovanni Caudo dell'Università degli Studi Roma Tre e coordinata da chi scrive insieme a Daniela Mello, dottoressa di ricerca dell'Università degli Studi Federico II di Napoli; la seconda sessione è stata vivacizzata dal discussant Prof. Umberto Janin Rivolin del Politecnico di Torino e coordinata da Laura Basco, dottoressa di ricerca dell'Università Federico II di Napoli, insieme a Matteo Puttilli dottorando del Politecnico di Torino. La dissertazione dei contributi della prima sessione ha fatto emergere tematiche attuali incentrate sul governo delle città e nello specifico sulla crisi delle aree urbane, e sugli effetti e le ricadute delle politiche e strumenti di programmazione negoziata, sul ruolo che i nuovi strumenti informativi possono avere nel recupero dei centri antichi e, infine, sulle problematiche legate alle opere pubbliche, in particolare sulle contraddizioni legate alla gestione della spesa pubblica. Il primo tema introdotto dalla dottoranda Silvia Bighi, del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, riguarda il programma europeo Urban e il tema dell'individuazione e dell'intervento sull'aree urbane in crisi. La ricerca riflette, da un lato, sul problema della crisi delle città come organismo complesso in continua evoluzione in cui varietà di reti e di relazioni si fondono e, dall'altro, sul ruolo affidato alle politiche europee attuate attraverso il governo delle regioni. La tesi costruisce un quadro esaustivo sul tema, delineando quali teorie sulla giustizia sociale siano prevalenti e quali aspetti innovativi siano stati introdotti dal livello europeo nell'approccio alle problematiche urbane. Un secondo contributo interessante, presentato da Carlo Spinelli, dottorando afferente al medesimo dipartimento del Politecnico di Torino, si incentra sul ruolo della programmazione negoziata in Italia e sulle sue ricadute sul sistema ordinario di piani-

ficazione. La ricerca verte sulla proliferazione di

strumenti integrati e complessi che cercano, ora come in passato, di superare la rigidità del piano urbanistico tradizionale per rispondere ai problemi delle città e del territorio, provando a risolvere il deficit di efficacia e le difficoltà finanziarie pubbliche attraverso l'integrazione di iniziative di settore e l'azione congiunta di soggetti tradizionalmente separati. La tesi indaga sul rapporto che s'instaura tra meccanismi capaci di mobilitare nuovi attori e attivare nuove risorse, oltre che sulle politiche e le pratiche ordinarie di pianificazione, da cui trarre indicazioni per le evoluzioni future sia normative che disciplinari.

Un altro tema attuale, introdotto da Marilena Orlando, assegnista di ricerca del Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli studi di Palermo, è incentrato sul ruolo che i Sistemi Informativi Territoriali possono assumere nei processi di recupero dei centri storici. L'idea del recupero richiede una conoscenza approfondita delle realtà urbane, delle loro identità storiche e delle pratiche urbanistiche: pertanto il ricorso alle tecnologie informatiche assume ruoli sempre più centrali per la gestione degli strumenti urbanistici e per il governo delle città. La ricerca fornisce riflessioni propositive, cercando di identificare fattori di efficacia e di rischio connessi all'introduzione dei SIT nei processi di recupero e riqualificazione.

Il dottorando Aldo Cilli, del Dipartimento Ambiente, Reti e Territorio dell'Università degli Studi di Pescara, pur non delineando ancora riflessioni conclusive, introduce il tema della Valutazione degli Effetti Territoriali a supporto delle decisioni di spesa pubblica. L'obiettivo centrale della ricerca è quello di fornire un contributo alla definizione di un nuovo criterio operativo per la gestione del procedimento di valutazione degli effetti territoriali connessi alla realizzazione delle opere pubbliche, superando le tradizionali valutazioni di tipo economico-finanziario e di compatibilità degli impatti con il contesto ambientale.

Il contributo fornito da Luisa Ballari, dottoranda del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, è incentrato sulle problematiche delle grandi opere pubbliche. La ricerca mette in luce gli aspetti relazionali tra le differenti componenti che intervengono nel processo di localizzazione di una grande opera pubblica. Ciò che emerge è la necessità di porre maggiore attenzione al contesto in cui si opera, alla sua dimensione locale, anche attraverso il ricorso a più efficaci pratiche di negoziazione e cooperazione capaci di creare valore aggiunto. Emerge di conseguenza la necessità di un cambiamento nelle attuali pratiche, attraverso la negoziazione e la cooperazione, con l'obiettivo della territorializzazione delle opere e della creazione del valore aggiunto; di una maggiore attenzione al contesto locale che ospita l'opera pubblica, quasi a dire che la parola "localizzazione" debba essere sostituita con il termine "contestualizzazione".

Nell'ambito della seconda sessione tematica sono emerse questioni e problematiche incentrate fondamentalmente sue tre argomentazioni: la questione del ricorso alla pianificazione strategica delle città, la pianificazione territoriale di grande scala, sia regionale che metropolitana, ed infine la questione della *governance* dello sviluppo locale, nello specifico attraverso i Progetti Integrati Territoriali.

Sul primo aspetto, focalizza l'attenzione la tesi di Alessia Ardizzone, dottoranda del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo, che pone in evidenza le innovazioni introdotte dalla nuova pratica della pianificazione strategica e approfondendo il caso specifico della Regione Sicilia. Il lavoro mette in luce le problematiche con le quali le comunità locali si sono scontrate durante l'intero processo di pianificazione strategica. Dal caso studio siciliano sembra emergere un'interpretazione dei temi proposti dalla Pianificazione Strategica non univoca, probabilmente per effetto del radicamento dell'attuale modello procedurale. Ciò che appare evidente è la mancanza di una cultura della pianificazione strategica, che nell'esperienza siciliana trova difficoltà a concretizzarsi, facendo emergere la tendenza a favorire i soggetti sociali più forti.

L'apporto di chi scrive ha riguardato la riflessione, all'interno della stessa sessione, sulla necessità del Piano Strategico e sulle esperienze maturate fino ad oggi, ponendo attenzione sull'accezione del termine "strategico", che ormai viene associato tanto allo sviluppo quanto alla ridefinizione dell'azione politico-amministrativa. Metodologie e approcci diversi nel ricorso alla Pianificazione strategica, sembrano legarsi in molti casi alla necessità di afferrare le singole specificità ed esigenze locali. In molti altri casi, tuttavia, il termine sembra essere usato come un contenitore dove si possa mettere dentro qualsiasi cosa, evadendo dalle garanzie minime derivanti dalle più tradizionali forme di democrazia rappresentativa. L'impressione è che sia stata consegnato al Piano Strategico il potere "miracoloso" di risolutore d'ogni questione, conducendo in molti casi a risultati molto al di sotto delle aspettative. Forse bisognerebbe riflettere sul fatto che qualsiasi forma di sviluppo che usa come fondamento la "risorsa territorio", dovrebbe essere affrontata attraverso una responsabilità di carattere istituzionale, tenendo conto del fatto che la pianificazione del territorio possiede non soltanto la dimensione economica ma anche dimensioni molto più complesse e articolate. Sul tema della pianificazione territoriale sono pervenuti due papers. Il primo, di Salvatore Di Bari, dottorando presso il Dipartimento Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Bologna, è incentrato sulla questione delle Regioni funzionali e sul ruolo oggi assunto dal Piano Territoriale. Secondo questa ricerca, la pianificazione regionale dovrebbe esprimersi attraverso un "disegno strategico", in grado di rappresentare una forma di organizzazione del governo locale per il coordinamento delle azioni dei vari attori locali, uno strumento attraverso il quale sia possibile creare le condizioni necessarie per la riuscita delle politiche locali, in grado di assolvere una funzione sociale rivolta al trattamento "dei problemi di deficit di rappresentanza e di sovraccarico del governo urbano e regionale".

Il secondo paper, di Domenico Palamara, dottorando afferente al Dipartimento Scienze Ambientali e Territoriali dell'Università di Reggio Calabria, affronta il tema della pianificazione delle aree metropolitane, approfondendo come caso di studio la complessa esperienza di pianificazione francese, le cui origini possono ascriversi ad una politica rigidamente centralista ed una organizzazione amministrativa peculiare, caratterizzata da una notevole frammentazione amministrativa, con una miriade di comuni, molti dei quali di ridotta importanza sotto il profilo demografico. Infine, l'ultimo contributo sviluppato da Angela Tanania, cultrice della materia Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo, affronta con attenzione la questione dei PIT, intesi come un'occasione per riflettere sulla governance dello sviluppo locale e per mettere in pratica nuove forme e modelli di governo del territorio. La ricerca, ripercorrendo le tappe che hanno condotto alla governance, mira ad identificare le tendenze in atto e fornire un giudizio critico sulla sostenibilità dei processi di trasformazione in via di consolidamento. In entrambe le sessioni tematiche, i contributi presentati possiedono un livello di attualità elevato e mostrano, se pur con gradi di approfondimento differenti per metodo e per stato di avanzamento della ricerca, attenzione alle problematiche e alle varie dimensioni della disciplina urbanistica. I due diversi momenti del Convegno di Palermo, sono stati occasione di riflessione su temi centrali affrontati attraverso un dibattito costruttivo, da cui è emersa la severità, l'impegno e l'originalità con cui opera la ricerca nell'Università italiana.

Aprile 2008 INFOLIO 21

### Un dibattito creativo



### Claudio Schifani

I giorni 3, 4 e 5 ottobre 2007 si è tenuto a Palermo, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, il VII Convegno della Rete Nazionale Interdottorato in Pianificazione Territoriale ed Urbanistica.

Obiettivo del Convegno era quello di affrontare i temi delle ricerche condotte all'interno dei Dottorati italiani in pianificazione, focalizzando l'attenzione tanto sulle tematiche oggetto di ricerca quanto sulle questioni attinenti ai metodi ed alle procedure di approccio alla ricerca. La *mission*, dunque, del convegno è stata di contribuire attivamente ad alimentare i dibattiti ed i confronti disciplinari sul tema del "fare ricerca" con uno sguardo rivolto alla dimensione nazionale ed internazionale attraverso la proposizione di contributi di dottorandi italiani e stranieri sui temi che attualmente animano il dibattito disciplinare.

La sezione oggetto di questo articolo, si colloca all'interno del più ampio dibattito svolto nel corso del convegno sui temi attinenti alle pratiche ed ai processi pianificatori, con particolare attenzione alle questioni relative alle fasi del processo di pianificazione. La sezione "Pratiche e Processi" si struttura a partire dal riconoscimento di una città contemporanea, frammentata ed articolata in sistemi, tessuti, nodi e reti, che configurano uno scenario di riferimento in cui l'apparato conoscitivo, interpretativo e comunicativo "del e per" il piano si evolvono supportati da strumenti e procedure innovative in grado di raccontare il processo decisionale e di prefigurare nuovi scenari di trasformazione della città e del territorio. L'obiettivo dell'area tematica "Pratiche e Processi" ha dunque mirato a sviluppare il dibattito creativo sul duplice ruolo che i due termini assumono all'interno della disciplina urbanistica, nel senso di "aspetti operativi" e di "questioni procedurali". Sono stati in questa sede presentati contributi riguardanti questioni quali: la partecipazione nel processo di piano, la fase comunicativa, le questioni relative alla sostenibilità urbana ed ambientale, la pianificazione strategica e le pratiche di cooperazione, il livello di innovazione nei suoi aspetti tecnologici, organizzativi, procedurali e gestionali, dei processi di governo della città e del territorio. I *papers* presentati in questo "tavolo tematico" abbracciano le questioni sopra esposte applicando "filtri guida" in grado di focalizzare l'attenzione su particolari tematiche ed utili a generare dibattiti costruttivi per la disciplina e la pratica pianificatoria.

I quattro contributi presentati sono pervenuti da diverse scuole nazionali in urbanistica e pianificazione territoriale e discussi con il Prof. Carlo Cellammare dell'Università "La Sapienza" di Roma, con il coordinamento di chi scrive e di Salvatore Pirozzi, dottorando di ricerca presso lo IUAV di Venezia. A seguito dell'esposizione dei singoli contributi è stato possibile rintracciare dei macro assi tematici che ben accoglievano l'invito a discutere i temi relativi sia agli aspetti operativi che alle questioni procedurali.

La prima questione emersa riguarda l'articolazione della fase comunicativa del piano, intesa non soltanto come un processo di divulgazione delle azioni individuate dal piano stesso, bensì come una fase in continuum in grado di stimolare e guidare il processo di pianificazione attraverso periodici feedbacks, supportando un percorso ciclico che dalla comunicazione del piano riporta alla fase di conoscenza per il piano. In tale direzione si muove il percorso di ricerca avviato da Rosario Romano che, attraverso il quesito «Come si possono "raccontare" i progetti e i processi di trasformazione del territorio, al fine di facilitare la partecipazione della collettività e creare consapevolezza delle risorse, delle opportunità esistenti e di progetto?», pone tra gli obiettivi quello di indagare le strategie di comunicazione all'interno dei processi di pianificazione e gestione del territorio. Tale ricerca, seppure in una fase di avvio e di definizione del dominio di indagine, ha suggerito ed alimentato il dibattito sul tema "comunicazione e processo di pianificazione" attraverso l'applicazione di alcuni filtri di particolare interesse, tra cui la teoria "dell'azione comunicativa" di J.Habermas (1986) e l'idea di una pianificazione "per" e "con" i cittadini proposta da J. Forester (1989). A partire da tali spunti disciplinari la questione si è focalizzata sulle recenti esperienze comunicative centrate sull'attivazione di osservatori territoriali ed Urban Centers sorti in occasione dell'avvio di processi di rigenerazione urbana e di pianificazione strategica ed in virtù del loro carattere di "attivatori di coalizioni" tra pluralità di soggetti pubblici e privati interessati nei processi di trasformazione della città e del territorio. Il dialogo e le riflessioni alimentate da tale contributo hanno costituito una base di partenza costruttiva e stimolante per ulteriori riflessioni, soprattutto per ciò che riguarda le possibili "intersezioni" tra la fase comunicativa del piano ed altre questioni connesse strettamente con la disciplina e la pratica pianificatoria, tra cui le nuove forme di rappresentazione e di linguaggio, le azioni di *marketing* territoriale, l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione (ICT), etc.

Il contributo di Raffaella Massacesi si inserisce nel dibattito affrontando la questione da un punto di vista più squisitamente operativo in relazione alle pratiche comunicative e di innovazione delle modalità di rappresentazione del territorio. Così l'autore del *paper* descrive la sua proposta per "navigare il piano": «una metodologia operativa che riconsidera il ruolo della rappresentazione nell'ambito del progetto urbanistico per il controllo della fase gestionale del piano e contemporaneamente per l'attuazione delle strategie di comunicazione». In questo caso l'attenzione si è spostata sul tema della rappresentazione come "strumento" di progettazione e di conoscenza ed al tempo stesso mezzo di comunicazione per creare consenso, raccontare, evocare e interpretare la città ed il territorio. Il dibattito suggerito da tale ricerca si è sviluppato a partire dalla proposta di individuazione delle possibili correlazioni tra famiglie di rappresentazione e famiglie di piani, focalizzando l'attenzione su un quadro ed uno schema di riferimento operativo per un efficace utilizzo delle diverse forme di comunicazione. Interessanti le proposte di codifica, avanzate sul tema della "rappresentazione", attraverso una possibile articolazione e declinazione dei "modi del rappresentare", tra le quali citiamo: le "immagini che raccontano", le "immagini di facile trasmissione", le "immagini composite", le "immagini nuove, tendenziose" e le "immagini mutevoli".

Con il contributo di Germana Chiusano il *focus* si sposta sulle "pratiche" come operazione progettuale, interrogandosi sul ruolo che esse assumono per preservare le identità culturali dei luoghi, in contesti di trasformazione che coinvolgono molteplici soggetti interessati da azioni di trasformazione del territorio. In particolare, l'autrice del *paper* ha argomentato la propria ricerca attraverso la descrizione di un caso di studio rappresentativo di un contesto (la Valle del fiume Senegal) in cui «l'uo-

mo e la società sono legati al mondo naturale da una sfera relazionale profonda e indissolubile». Il tema proposto nel contributo ha consegnato al dibattito un ulteriore spunto di riflessione basato sulla pratica della "cogestione" (gestione integrata) come possibile primo passo verso il coinvolgimento delle popolazioni locali nella definizione di strategie territoriali, come quella relativa all'istituzione di un Parco naturale oggetto del caso di studio su citato. Ciò che ne è emerso è il riconoscimento di un complesso sistema di attori coinvolti nelle azioni di trasformazione del territorio che, sempre più, necessitano di nuove forme di integrazione in grado di superare la difficoltà principale che consiste nel riconoscimento di una dicotomia nella percezione delle risorse territoriali.

L'ultimo contributo presentato al tavolo tematico ha mantenuto il centro della discussione sui temi della partecipazione con particolare riferimento ad un'altra categoria di soggetti svantaggiati ed individuabili nei cittadini dei paesi in via di sviluppo. La ricerca proposta da Licia Giacopelli, pur trovandosi in una fase di definizione e di indagine, ha alimentato attivamente il dibattito attraverso la proposizione e descrizione delle diverse forme e pratiche di partecipazione (Enabling Strategies). Tali pratiche si sono ormai configurate come strumenti diffusi al fine di promuovere la partecipazione dei cittadini per la soluzione di problemi e questioni urbane. Il paper ha offerto alla platea un interessante spunto di riflessione in virtù della corposa fase di ricerca letteraria di base e necessaria a delineare il perimetro di indagine della ricerca avviata da L. Giacopelli.

In conclusione, il tavolo tematico "Pratiche e Processi" si è avvalso di contributi eterogenei, con diversi livelli di approfondimento e avanzamento delle ricerca ma che hanno ugualmente consegnato, sia alla platea che ai coordinatori e discussants, interessanti spunti scientifici per alimentare un dibattito stimolante e creativo su temi e questioni attuali e che coinvolgono direttamente la disciplina pianificatoria. Interessante notare, inoltre, che trattare oggi questioni relative alle pratiche ed ai processi significa indagare e rileggere le fasi del processo di pianificazione che, in relazione ai diversi contesti socio-economici e culturali, tendono a riformulare ed arricchire alcuni paradigmi della disciplina intercettando questioni relative alla comunicazione, rappresentazione e partecipazione "per" e "nel" processo di pianificazione.

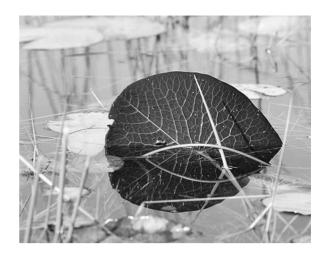
### Bibliografia

Habermas J. (1986), Teoria dell'agire comunicativo (vol. 1), Il mulino, Bologna.

Fisher F., Forester J. (1993), *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*, UCL Press, London.

Aprile 2008 | [NFOLIO 21]

### Tutela ambientale e governo del territorio, riflessioni a margine della sessione



### Vincenzo Todaro

L'approccio alla tutela e alla conservazione della natura risulta a tutt'oggi caratterizzato da un'eccessiva settorialità delle politiche programmatiche e d'intervento, e da un'evidente debolezza di coordinamento interistituzionale che non consente di affrontare la questione in termini organici. Tale condizione ha causato, evidentemente, il rallentamento del processo di diffusione ed estensione delle politiche di "tutela" a tutto il territorio, limitando tali azioni alle sole aree protette.

All'interno del quadro delineato, la necessità di passare da un *approccio per parti* ad un *approccio per sistemi* rende indispensabile il superamento dei tradizionali modelli settoriali e la strutturazione delle tematiche ambientali all'interno degli strumenti di governo del territorio, al fine di riuscire a regolare coerentemente le scelte di conservazione e/o di trasformazione di tutto il territorio. Pur essendo oramai riconosciuto a livello teorico-disciplinare, tale passaggio trova difficoltà a tradursi in strategie operative unanimemente intese, sia per il livello di complessità che caratterizza il processo di integrazione tra istanze di tutela e forme di sviluppo, sia per la molteplicità e la diversificazione delle specifiche condizioni di contesto.

Tali presupposti pongono sempre più in evidenza la necessità della definizione e attuazione di un modello olistico di governo del territorio all'interno del quale trovino giusta collocazione le politiche di tutela e conservazione delle natura, strutturate secondo modelli sistemici e sostenibili. Secondo quest'ottica, tali modelli tenderebbero a re-interpretare il rapporto tra ambiente e governo del territorio, introducendo e strutturando adeguatamente le istanze di tutela negli strumenti di pianificazione, e adeguando prassi e processi di piano alle procedure di valutazione degli impatti da questi prodotti sul sistema ambientale.

Nell'ambito della ricerca in pianificazione urbana e territoriale, la questione è stata oggetto di speciale approfondimento nella sessione "Pratiche e processi 4" del Convegno della Rete Interdottorato che ha avuto luogo a Palermo nell'ottobre del 2007. Al centro del dibattito della suddetta sessione, che ha trattato nello specifico le tematiche relative al

duplice ruolo che questioni procedurali e aspetti operativi possono assumere nell'ambito della disciplina urbanistica, si è posta la necessità che la pianificazione e le politiche territoriali si confrontino con gli effetti ambientali che esse stesse producono, nel tentativo di superare le incongruenze e gli impatti prodotti dai tradizionali modelli e approcci di settore. In tal senso, spostare l'attenzione sul valore del piano come processo piuttosto che come prodotto, è apparsa una condizione preliminare per riflettere sulle possibili modalità attraverso le quali incidere realmente e diffusamente sui processi di governo della città e del territorio nel rispetto dell'ambiente.

All'interno di tale contesto, le pratiche e i processi propri del governo del territorio, affrontati nell'ottica ambientale, sono stati declinati prevalentemente attraverso l'approfondimento delle questioni relative alla Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) e alla sostenibilità nei processi di trasformazione urbana e territoriale.

Il tema della V.A.S. è stato analizzato principalmente sotto il profilo conoscitivo, contestualizzandone i diversi approcci nella letteratura internazionale, e attraverso l'approfondimento di alcuni aspetti specifici, come quelli relativi al monitoraggio in relazione ai processi di pianificazione e di governo del territorio.

C. Rega e C. Murano<sup>2</sup>, con un approccio criticoconoscitivo, hanno affrontato la questione in termini di definizione del quadro normativo di riferimento, sia di livello comunitario che nazionale e regionale, evidenziando le questioni e i nodi critici irrisolti. Ponendo a confronto i differenti modelli di integrazione V.A.S. e governo del territorio attraverso un'attenta e puntuale disamina della letteratura europea, hanno riscontrato, nell'attuale fase di recepimento e declinazione normativa della V.A.S. nelle leggi regionali sul governo del territorio, la possibilità che questa venga strutturata adeguatamente all'interno dell'architettura normativa producendo un'innovazione disciplinare a partire da una "contaminazione" e integrazione interdisciplinare.

A. Penna<sup>3</sup>, con un approccio maggiormente proble-

matico e propositivo, si è concentrata in particolare su un aspetto della questione: il monitoraggio della V.A.S. quale strumento di innovazione del processo di piano. Al monitoraggio ambientale nei processi di V.A.S., indirizzato alla riduzione dell'incertezza, così come alla difesa delle condizioni ambientali non riproducibili e non sostituibili, viene attribuito il ruolo di strumento per ricalibrare in modo incisivo le misure di attuazione del piano, laddove queste producano esiti diversi da quelli previsti e/o desiderati.

Rispetto al tema della sostenibilità, S. Rossi e F. Margelli<sup>4</sup>, guardando alla città come ad un organismo in equilibrio tra uomo e ambiente, hanno sottolineato la necessità di un approccio interdisciplinare e integrato nel governo del territorio che, finalizzato al miglioramento della qualità dell'ambiente urbano, garantisca il controllo della variazione del benessere fisico e della sua percezione da parte del cittadino. Tale lettura interpretativa richiede il ricorso ad un approccio metodologico interdisciplinare e integrato che consenta tanto lo studio delle diverse componenti alla scala architettonica, quanto l'analisi delle ripercussioni sulla morfologia urbana.

In relazione alla necessità di controllare gli effetti ambientali prodotti dalla pianificazione e dalle politiche territoriali, E. Marino<sup>5</sup>, a partire dal richiamo ad un necessario livello d'integrazione tra ambiente e governo del territorio, ha proposto la costruzione e l'introduzione di processi ("strumenti-processo") di valutazione della sostenibilità ambientale delle trasformazione del territorio che superino i limiti dei tradizionali modelli di pianificazione urbana e territoriale (piano come prodotto) in direzione del recupero di una processualità operativa maggiormente consona a controllare e garantire la qualità ambientale degli interventi di trasformazione.

Rispetto alla molteplicità ed eterogeneità degli approcci al trattamento del tema della sostenibilità nella disciplina urbanistica, C. Baranzelli<sup>6</sup> ha sottolineato come per incidere realmente e diffusamente sui processi di governo della città e del territorio al fine di rendere operativo e applicabile il

principio di sostenibilità, sia utile definire il profilo metodologico di un unico approccio al tema che recuperi le componenti di riscontrata efficienza dalle diverse matrici interpretative. Nell'ambito di un percorso di ricerca in collaborazione con la Provincia di Milano, ha proposto l'elaborazione di uno strumento di valutazione utile ai progettisti di nuovi interventi edilizi, al fine verificare la sostenibilità delle opere architettoniche in relazione al contesto e alla scala territoriale di riferimento, che consenta di mettere in luce eventuali criticità o aspetti suscettibili di miglioramento.

M. Ciriminna<sup>7</sup>, infine, a partire dalla necessità della revisione degli standard urbanistici, ha soffermato la propria attenzione sul ruolo e l'uso degli indicatori nelle forme di sviluppo sostenibile del territorio applicate alla pianificazione urbana e territoriale. Con un approccio prevalentemente conoscitivo, finalizzato all'individuazione delle modalità per l'applicabilità del principio di sostenibilità dello sviluppo negli strumenti di pianificazione urbana e territoriale, ha proposto la definizione del profilo metodologico di un processo valutativo che, attraverso l'uso di indicatori quali-quantitativi, tanto per il monitoraggio dello stato di fatto quanto per valutare le previsioni di piano, possa orientare e indirizzare le future scelte politiche e tecniche di trasformazione della città e del territorio.

### Note

- <sup>1</sup> La sessione "Pratiche e Processi 4", coordinata da Micaela Deriu (Università di Firenze) e Vincenzo Todaro (Università di Palermo), ha visto la presenza della Prof.ssa Anna Marson (IUAV di Venezia) nella qualità di discussant.
- <sup>2</sup> Titolo del contributo: *Integrazione fra V.A.S. e pianificazione territoriale nella prospettiva del Governo del Territorio. Questioni critiche e potenzialità.*
- <sup>3</sup> Titolo del contributo: *Quadro di riferimento e proposte per il monitoraggio nella Valutazione Ambientale Strategica.*
- <sup>4</sup> Titolo del contributo: Ambiente urbano: una questione di benessere socio-ambientale.
- <sup>5</sup> Titolo del contributo: *Il tema della sostenibilità urbana, rifles*sioni ibride: affiancare lo strumento-processo (ambientale), allo strumento-piano (territoriale).
- <sup>6</sup> Titolo del contributo: *Contributo tecnico alla progettazione sostenibile delle aree urbane in trasformazione.*
- <sup>7</sup> Titolo del contributo: *Gli indicatori territoriali: una possibili- tà pratica per la sostenibilità.*

32 Aprile 2008 | INFOLIO 21

### Riflessioni sulla ricerca



### Giovanni Caudo

L'incontro di Palermo della rete interdottorato che si é svolto nell'ottobre del 2007 ha offerto la possibilità, anche grazie alla precisa organizzazione che i colleghi di Palermo hanno saputo realizzare, di concentrarsi sui contenuti delle ricerche che venivano presentate e, contemporaneamente, di poter ragionare in modo ampio sulla ricerca svolta nei corsi di dottorato. Di seguito alcune riflessioni, poco più che appunti, raccolte durante i momenti di scambio di opinioni con gli altri colleghi nei capannelli che si formavano nei corridoi, durante le cene o, ancora, nello scenario unico per bellezza dell'Orto Botanico della città.

### Ricerche su cosa?

La crescente rilevanza del rapporto tra ricerca e pratica professionale é emersa come uno degli ambiti problematici che ha a che fare sia con le modalità di individuazione dei temi sia con la definizione dei campi di ricerca. La problematicità nasce dalla constatazione che se é vero che intercettare la domanda esterna (professionale) può costituire una risorsa, ovviamente non solo economica, é anche vero che sorge un rischio o se si vuole un limite in questo rapporto. Il limite (o il rischio) consiste nel fatto che le ipotesi di lavoro della ricerca rischiano di essere già configurate, date. In questi casi il percorso di ricerca, per quanto esso possa essere ricco, rischia di essere confinato entro una data configurazione tematica e, per questo, non essere in grado di sviluppare caratteri di originalità e di reale innovazione. Contenere il rischio sopra richiamato non è semplice ma lo si può fare meglio se il corso di dottorato risulta decisamente strutturato. I corsi di dottorato che si presentano con una riconoscibilità dei temi di ricerca e che hanno stratificato nel tempo un sapere cumulativo che si colloca al di sopra del singolo percorso di ricerca riescono a contenere il rischio dell'esposizione al "conto terzi". Lo stesso si può dire per i corsi di dottorato che, pur praticando una differenziazione degli interessi di ricerca, prevedono delle "strutture tematiche" alle quali é affidato il compito di definire in ampiezza il contesto concettuale che contiene le eventuali specificità e/o chiusure che la ricerca commissionata può comportare. Si può concludere che la permeabilità tra temi di ricerca e pratica professionale deve avvenire in forme strutturate di livello superiore alla singola ricerca, in assenza di queste, il rischio di una "ricerca professionalizzata", espressione che suona come un ossimoro, é piuttosto elevato e i guasti conseguenti possono essere consistenti.

### Fare ricerca.

L'approccio fenomenologico, la ricerca-azione, e l'indagine etnoantropologica. Nella costruzione del percorso di ricerca è sempre più frequente il ricorso a "modi" che prevedono uno sguardo diretto sulla realtà e sui fenomeni. Come anche di "modi" che comportino la messa in essere di vere e proprie azioni o, ancora, il coinvolgimento dello stesso ricercatore entro i "contesti" oggetto di indagine. Si tratta di modalità di ricerca nei quali lo sguardo dell'osservatore può modificare l'oggetto osservato. Non é questa la sede nella quale approfondire la questione, anche sotto l'aspetto filosofico che essa sottende, ma é necessario dare qualche precisazione in più. Nell'approccio fenomenologico é la relazione tra soggetto ed oggetto a costituire il fattore centrale dal quale scaturisce la conoscenza. Più strettamente intrinseca alla dimensione fenomenologica appare, però, la riflessione che si sofferma sul significato "sorgivo" che il "fenomeno" può avere ai fini del conoscere. Quindi, nell'approccio fenomenologico si distinguono due aspetti: quello della "relazione con" ma anche quello dell'"assunzione del fenomeno". Nella tensione dialogica tra questi due aspetti si costruisce la ricerca ed é sempre qui che essa sconta limiti e difficoltà. Non é facile delimitare il campo e contenerne i pericoli insiti in un approccio che tende a risucchiare verso il "sé medesimo".

Alle cose stesse! É il grido attraverso il quale si intende radicare la concettualizzazione teorica al terreno dell'esperienza concreta e che si presenta, perciò, come scaturigine della conoscenza. Non ci si accontenta di pure e semplici parole, di una loro comprensione simbolica: noi vogliamo tornare alle "cose stesse" diceva Husserl, filosofo e padre della fenomenologia.

In entrambi gli aspetti, sopra richiamati, il tema

centrale é sempre lo stesso: come rafforzare la conoscenza utile alla disciplina e come procedere al suo consolidamento e alla sua innovazione. Nel caso dell'approccio fenomenologico si é potuto apprezzare una maggiore tensione innovativa, in qualche caso si potrebbe anche dire di avere percepito con favore l'arrivo di una certa aria fresca nella discussione e nelle cose che ognuno aveva da dire. Ma può bastare? Non saprei rispondere, di certo c'é che molti degli argomenti trattati nelle discussioni e nei capannelli occasionali originavano da questo tipo di ricerche.

### Percorsi di contaminazione.

Ad uno sguardo più generale, guardando da più lontano, sembrano configurarsi due percorsi lungo i quali la disciplina sembra indirizzarsi, almeno guardando agli interessi di ricerca:

- il primo percorso é quello che va verso un desiderio che possiamo definire di oggettività disciplinare. In qualche misura si possono ascrivere a questo percorso i campi dell'assistenza tecnica, della valutazione e di una maggiore efficacia operativa; - il secondo percorso, invece, è connesso alla ricerca di una qualche ragione che può essere espressa nella forma di vettore di valore e che interpreti e consolidi il fare.

Ne possiamo desumere alcune note per una successiva riflessione sul come produciamo conoscenza. Nel produrre conoscenza, che altro non é che la tattica con la quale noi uomini risolviamo il modo di abitare il mondo, privilegiamo, in taluni casi, il sapere operativo: ad esempio produciamo teorie leggendo nelle pratiche. Nella tradizione della disciplina urbanistica, come é noto, questa modalità ha avuto una forte rilevanza. Pensiamo alla stagione dei case studies e all'importanza che questi hanno avuto nel mettere in crisi il determinismo della pianificazione evidenziandone invece le illusioni (che comunque non erano solo a carico del planner!). Più di recente questa modalità si é sempre più piegata verso lo studio dell'implementazione di strumenti e di procedure piuttosto che dei fenomeni concretamente legati al territorio e alla città. Corrispondendo ad una progressiva deriva della disciplina ci si é concentrati sugli strumenti e sulla loro applicazione. Ma il dubbio, forse anche più di un dubbio, é che fare teoria dalla lettura delle pratiche, dei processi e dell'attuazione degli strumenti significa, in definitiva, costruire un sapere conservatore.

Diverso é invece quando privilegiamo il sapere preposizionale: forma di conoscenza che assume in prevalenza i caratteri della formulazione teorica. La conoscenza preposizionale è una conoscenza più autonoma dal passato, più libera e più proficua nella ricerca di innovazione. È la conoscenza che al momento sembra ricevere minore attenzione

nelle attività di ricerca e che pare confinata ad un ruolo marginale. Verrebbe da chiedersi che fine ha fatto la teoria? Non é una domanda nostalgica ma la registrazione di un'assenza che non ha solo una valenza accademica e che in questa sede ha interesse al solo fine di poterla confrontare con un ulteriore rischio: le contaminazioni culturali e l'importazione di nuovi paradigmi da discipline altre.

L'apertura della disciplina nei confronti degli altri paradigmi, ad esempio di quello ecologico/naturalistico tanto per citarne uno, comporta la cooptazione degli assunti concettuali ma anche delle pratiche che, a loro volta, determinano degli effetti sulla disciplina urbanistica. Di tali effetti, al momento, sappiamo ben poco e ne sottovalutiamo le conseguenze anche perché non ci si occupa di questo tipo di studi. Se tutto questo poi riguarda, come nel nostro caso, una materia con uno statuto disciplinare debole, non consolidato nelle sue evoluzioni, che non pratica la profondità temporale nella ricostruzione delle idee, come anche dei concetti e delle pratiche, si corre il rischio di sfasciare tutto, per altro senza accorgersene. Non si tratta di invocare l'identità disciplinare forte, una sorta di purezza identitaria, semmai il contrario e cioè: l'esplicitazione di differenti paradigmi la cui formulazione consentirebbe di valutare le implicazioni positive e negative delle contaminazioni. Solo così si potrebbe realizzare una sorta di patto di convivenza, anche di integrazione, tra paradigmi differenti e non la devastazione inconsapevole. Sarà anche questa la ragione per la quale assistiamo ad una desertificazione teorica?

### Che fare?

Gli urbanisti e gli studiosi della città non hanno la tradizione di costituirsi come comunità scientifica. Piuttosto sono delle monadi in un mondo di individui. L'impressione però é che, in qualche misura, sia necessario contrastare tale condizione e che sia soprattutto qui, tra i giovani ricercatori e nei luoghi in cui si impara a fare ricerca facendola come nei i corsi di dottorato, che tale esigenza risulta ancora più indispensabile. I dottorandi con la rete interdottorato hanno saputo costruire attorno a tale esigenza una risposta significativa, certamente ancora aperta a ulteriori consolidamenti e sviluppi. Così questa riflessione riguarda più noi, quelli dall'altra parte del tavolo, che eravamo lì per sollecitare chiarimenti, riflessioni, a ricucire fili rossi, a incitare o a scoraggiare. È necessario cominciare a ragionare a partire da noi, da quelli che, seppure con ruoli differenti, sono impegnati nelle attività formative e di ricerca dei dottorati, per avviare il tentativo di costruire una riflessione orizzontale ma estesa sul modo di fare ricerca. Sarebbe opportuno costituire una forma di coordinamento permanente, o un luogo di confronto per le diverse esperienze. Si tratta di alimentare e di dare seguito all'alchimia che si é avviata a Palermo.

Aprile 2008 IN**FOLIO** 21

### Progetti e processi di attuazione dei piani: interazioni e scelte condivise e sostenibili



### Anna Maria Moscato

Dall'interpretazione delle dinamiche di trasformazione della città e del territorio appare sempre più evidente uno scollamento tra "intenzioni" di piano/programma e reale attuazione delle strategie progettuali. Progetti e visioni del territorio raccontati o tracciati sulla carta, se da una parte sembrano condurre ad approcci, strategie e politiche complessive ed integrate nel governo del territorio, dall'altra, sul piano operativo, spesso non riescono a garantire il raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

Gli spunti di riflessione succitati, relativi alla sessione Azioni e Intenzioni del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato Pianificazione Urbana e Territoriale svoltosi dal 3 al 5 ottobre 2007 presso la Facoltà di Architettura di Palermo, sono stati un'occasione di incontro e scambio di conoscenze tra i dottorandi di ricerca nazionali e internazionali, i dottori di ricerca e i numerosi esperti e soggetti partecipi a vario titolo nell'ambito della pianificazione urbana e territoriale. I numerosi partecipanti si sono confrontati sia sui propri contributi teorici, inerenti la pratica attuativa della disciplina (rapporto tra piano/energia progettuale/trasformazione consensuale dello spazio urbano), sia sugli approcci metodologici con i quali gli stessi dottorandi e dottori si accingono a fare ricerca.

Nello specifico le sessioni "Azioni e Intenzioni 1"2 ed "Azioni e Intenzioni 3"3 hanno racchiuso tutti quei contributi che, affrontando il tema del rapporto tra tensione progettuale e dimensione attuativa degli interventi, hanno guardato alle relazioni che intercorrono tra l'attuazione e le intenzioni di un piano. I contributi presentati nella sessione "Azioni e Intenzioni 1" hanno trattato il tema della nascita di nuove centralità urbane sia come nuova risorsa per la città, e quindi come occasione di scambio di conoscenze e di crescita economica e socio-culturale, sia come elemento della trasformazione urbana legata ad uno specifico evento. La politica degli eventi spesso trasforma architettonicamente i vuoti urbani, i quartieri degradati e le aree marginali, producendo interventi che interessano porzioni sempre più ampie del territorio grazie alla creazione di nuove connessioni, al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi ed alla creazione di nuove accessibilità. Altrettanto spesso, tuttavia, la politica degli eventi rimane mera trasformazione puntuale della città che, esulando dall'essere occasione di sviluppo sostenibile (economico, ambientale, sociale, tecnico-progettuale, amministrativo e di gestione) per l'intero contesto territoriale, manca di integrazione con il tessuto limitrofo.

Le questioni emergenti durante il dibattito hanno messo in luce i seguenti aspetti: come evitare che gli interventi che producono nuove centralità diventino sempre più frequentemente le principali, se non uniche, azioni di trasformazione di numerose città attraverso cui produrre nuove costruzioni, nuove strutture di servizio, nuovi spazi pubblici, nuove strutture per la fruizione turistica e nuove megastrutture commerciali? Come innescare quei processi in continua evoluzione che li rendano motori di sviluppo per l'intero contesto territoriale? In che modo alcuni interventi attivano reti e potenziano i sistemi locali? Può un evento trasformare la città rendendola polo attrattore di stakeholders, shareholders, netholders<sup>4</sup>? Come avviare politiche cooperative e attivare strumenti di interazione e partnership tra attori che rispondono alle domande delle comunità insediate?

I contributi presentati nella sessione "Azioni e Intenzioni 3" hanno invece guardato la città ad una scala più ampia. Da tali contributi sono emerse due principali questioni: la prima riguarda la necessità di osservare i processi di costruzione e la condizione frammentaria della città e delle forme di agire nel superamento della contrapposizione e della competizione tra piano e progetto anche con processi di costruzione guidata; la seconda richiede di pensare agli elementi infrastrutturali come strumenti per la riqualificazione degli spazi attraversati e come nuove occasioni di ammorsamento delle città ai propri territori. Nuovi spazi pubblici, dunque, che costruiscono reti di relazioni tra città e territori metropolitani di riferimento, mantenendone e rispettandone i valori ambientali e potenziandone le risorse paesaggistiche. I rapporti tra città, reti infrastrutturali e paesaggio necessitano di

riflessioni più ampie che implicano più attente valutazioni sulle attuali problematiche connesse alle trasformazioni del territorio. Ne consegue la necessità di opportune scelte strategie e di adeguati strumenti di intervento sul territorio stesso che oggi si offre come bene culturale complesso, stratificato da multiformi patrimonialità, in grado di guidare l'evoluzione delle comunità offrendosi come opportunità. È, dunque, necessario attuare attente politiche di gestione che valorizzino le identità culturali e ambientali di quel complesso sistema di valori che nel tempo, in quel territorio, si sono stratificati.

A tal fine le questioni emergenti in questa sub-sessione hanno messo in luce i seguenti spunti di riflessione: come costruire un quadro di riferimento condiviso in grado di guidare la definizione di proposte e soluzioni progettuali atte a determinare condizioni di sostenibilità nel rapporto tra salvaguardia della continuità del sistema ambientale, progetto infrastrutturale e processi di urbanizzazione del territorio? Come ri-costruire o mantenere la continuità ambientale del territorio attraversato? I territori investiti da nuovi processi di sviluppo, fondati sulla tutela e sulla valorizzazione ambientale, divengono competitori e attrattori di nuove economie e occasioni di sviluppo e di inserimento in reti che ne aumentano le capacità connettive e di trasformazione guidate verso scelte condivise e sostenibili?

#### Note

<sup>1</sup> Testo introduttivo tratto da: *Call for Papers* del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale svoltosi il 3-4-5 ottobre 2007 presso la Facoltà di Architettura di Palermo - Sessione Azioni e Intenzioni.

<sup>2</sup> Alla sessione "Azioni e Intenzioni 1" hanno presentato i pro-

pri contributi: Marco Barbieri (Politecnico di Torino), Silvia B. D'Astoli (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), Carmen Martinez Gregari (Universidad Politecnica de Valencia), Elisa Brolli (Università degli Studi di Brescia), Anna M. Moscato (Università degli Studi di Palermo), Livio Lamartina (Università degli Studi di Palermo).

Discussant: Claudia Mattogno (Università degli Studi di Roma "La Sapienza). Coordinatori: Francesco Bonsinetto (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria) e Barbara Lino (Università degli Studi di Palermo).

<sup>3</sup> Alla sessione "Azioni e Intenzioni 3" hanno presentato i propri contributi: Massimo Briani (Università degli Studi di Firenze), Paola D'Onofrio e Massimo Lanzi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Elisabetta M. Bello (Politecnico di Torino), Marco Molica (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), Francesca Arici (Università degli Studi di Palermo).

Discussant: Michelangelo Russo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"). Coordinatori: Luca Gullì (Università degli Studi di Bologna) e Antonino Palaia (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria).

<sup>4</sup> Il termine *netholders* indica i promotori di reti coinvolti, sotto forma di partenariato, nei processi di trasformazione delle città e del territorio.

#### **Bibliografia**

Caravaggi L., Menichini S., Pavia R. (2004), Stra(de)paesaggi, Meltemi, Roma.

Carta M. (2007), Creative City. Dynamics, Innovations, Actions, List, Barcelona.

Crosta P. (a cura di) (1983), L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana, FrancoAngeli, Milano.

Rizzo F. (2003), Il capitale sociale della città. Valutazione, pianificazione e gestione, FrancoAngeli, Milano.

Spaziante A., Pugliese T. (a cura di), (2003), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, FrancoAngeli, Milano.

Urbani P. (2000), Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate, Bollati Boringhieri, Torino.

Vinci I. (2002), Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali - Attori e strategie nell'Europa degli anni novanta, FrancoAngeli, Milano.

36 Aprile 2008 INFOLIO 21

# Note sul metodo di lavoro e sul contesto della ricerca



## Francesco Minora e Marcella Samakovlija

La sessione "Azioni e Intenzioni" aveva come obiettivo quello di sviluppare un dibattito tra dottorandi e docenti su tematiche centrali all'attività di ricerca nel campo della pianificazione territoriale, con particolare attenzione al nodo della metodologia. Oggetto di studio della sessione erano le relazioni problematiche che si sviluppano tra "azioni reali" e "intenzioni di pianificazione", tra "previsioni di piano" e "realizzazioni progettuali", tra "opzioni di scelta attuali" e "scenari futuri". Quasi tutti i papers presentati, erano accomunati dal fatto di trattare temi inerenti la pianificazione territoriale in situazioni di rischio. I "facilitatori" di questo dibattito, oltre a chi scrive, erano il prof. Francesco Martinico (Università degli studi di Catania) ed il collega dottorando Marcel Pidalà (Università di Palermo).

Il lavoro di coordinamento è consistito nell'agevolare i lavori della mattinata, da un lato cercando di prevedere gli sviluppi della stessa attraverso la definizione di una serie di richieste di esplicitazione, da rivolgere ai relatori riguardo ad alcuni contenuti dei papers rimasti oscuri, dall'altro costruendo una quadro di rappresentazione che comprendesse tutti i lavori presentati. Tutti i contributi proposti dai singoli dottorandi hanno fatto esplicito riferimento a ricerche condotte nell'ambito del proprio percorso di dottorato. L'oggetto di studio di ogni contributo presentato costituiva uno stimolo alla discussione che avrebbe dovuto svilupparsi in merito alle metodologie e alle tecniche di ricerca più appropriate. Con "metodologia di ricerca" intendiamo le strategie e i passaggi che vengono seguiti dal ricercatore per la raccolta e la sistemazione del materiale di studio in relazione alle finalità della ricerca stessa (o alla tesi sostenuta). Con "tecniche di ricerca" facciamo invece riferimento agli strumenti utili alla realizzazione della ricerca stessa.

Una delle difficoltà che si sono riscontrate nella strutturazione della mattinata è stata quella di riuscire a definire un minimo di elementi comuni ai cinque contributi oggetto di discussione. La lettura trasversale che è stata proposta è quella mutuata dalla letteratura classica delle società del rischio, in cui un peso determinante è attribuito alla scarsa conoscenza dei contesti e dei fenomeni umani e antropi-

ci su cui agisce la pianificazione territoriale. Il tema del rischio, comune ad almeno tre dei contributi proposti, avrebbe consentito di mettere in evidenza le tensioni e i legami non espliciti che stanno tra i due poli della discussione "azioni" e "intenzioni". La discussione che è emersa ha posto la conoscenza come un elemento fortemente problematico non solo all'interno del dibattito sul rischio, ma anche all'interno della tensione esistente tra "azioni e intenzioni". Di fatto la conoscenza è un bene scarso, soprattutto per quanto riguarda le intenzioni degli attori che partecipano al processo di pianificazione. Un altro problema che abbiamo incontrato è stato quello di toccare in maniera profonda il problema metodologico del fare ricerca nel campo della pianificazione territoriale. Mentre esistono numerosi testi di ricerca sociale e numerosi autori di altre discipline che studiano problemi di metodologia di ricerca, nell'ambito della pianificazione territoriale questo non accade. La discussione si è concentrata più sulle tecniche di analisi che sulle strategie adottate dai ricercatori. Su questo problema ha sicuramente inciso la scelta degli autori di descrivere in maniera approfondita non tanto le strategie seguite da loro per trattare il tema oggetto di studio, quanto le azioni utili alla realizzazione del progetto stesso, interpretando cioè in maniera riduttiva l'invito del Call for Papers. Di fatto i suggerimenti che sono emersi dal dibattito per lo sviluppo delle ricerche si sono dovuti limitare a indirizzi di tipo tecnico: aprire il campo alla letteratura internazionale, estendere le fonti bibliografiche al passato remoto e non solo a quello prossimo, adottare la logica del confronto, mettendo in luce l'esportabilità dei casi, eccetera. Il lavoro di sintesi degli interventi, presentato al termine della giornata di studi, ha voluto rappresentare su un piano cartesiano attraverso parole chiave i contributi presentati, che qui richiamiamo brevemente: - Spontaneismo: il paper n. 1 dal titolo "La pianificazione di protezione civile di area vasta e la difesa del territorio: teorie e saperi" (di Rosario Coltrone, Università degli Studi di Palermo), mette in evidenza che nonostante i saperi e le teorie che oggi abbiamo a disposizione, è difficile riuscire a comprende-

re le intenzioni che producono "spontaneismi inse-

diativi" particolarmente dannosi per la sicurezza dei cittadini e poco governabili dal punto di vista gestionale.

- Integrazione: il *paper* n. 2 dal titolo "La pianificazione territoriale nella società del rischio" (di David Mario Bella, Università degli Studi di Catania) rende evidente la necessità di integrare tra loro strumenti di pianificazione territoriale e logiche di prevenzione del rischio.
- **Premialità**: il *paper* n. 3 "E alla fine arrivò l'energia urbanisticamente assistita" (di Antonio Parlato, Università degli Studi di Napoli Federico II) evidenzia la possibilità e la convenienza di incidere a livello urbanistico sulle pratiche di risparmio energetico adottando logiche incentivanti, che premino i comportamenti e le scelte sostenibili;
- Sistematizzazione: il paper n. 4 "Osservare e rilevare. Il monitoraggio urbano come strumento di promozione e controllo delle trasformazioni" (di Luciano Zingali, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria) descrive la possibile utilità di un sapere codificato e sistematizzato come base di azione per migliorare la qualità delle nostre città:
- Misurazione/capacità di carico: il paper n. 5 "Dalla valutazione di capacità di carico alla gestione integrata di zona costiera: metodologie, processi e buone pratiche" (di Massimo Briani, Università degli Studi di Firenze), descrive la rilevanza della misurazione e il potere esplicativo e operazionale dell'uso di un set di indicatori.

Senza dilungarci troppo nella descrizione dei singoli contributi, purtroppo nessuno dei *papers*, a nostro parere, è riuscito a trattare in maniera esaustiva il tema "azioni e intenzioni", ma che tutti hanno in qualche modo toccato temi rilevanti del problema del legame tra questi due elementi. Tuttavia, questa esperienza si è dimostrata particolarmente utile nel far emergere alcuni nodi problematici del *fare ricerca* in senso generale e del fare ricerca nell'ambito di un dottorato in pianificazione territoriale. Abbiamo qui di seguito sistematizzato alcune riflessioni condivise sui problemi di tipo metodologico che sono emerse a margine del dibattito svoltosi quella mattina:

1. Spesso ai dottorandi viene chiesto di adottare una prospettiva multidisciplinare, interdisciplinare, transdisciplinare sia nella scelta dell'oggetto di studio che in quella di approccio al suo studio. La differenza tra queste tre accezioni sta forse nel fatto che nel primo caso i livelli di analisi si sovrappongono l'uno all'altro senza intersecarsi necessariamente. Nel secondo caso, invece, l'analisi di determinati aspetti determina e dà valore ad altri. Nel terzo caso, infine, l'oggetto di studio è qualcosa che va al di là della disciplina. Scegliere un approccio o un oggetto di studio che soddisfi queste tre caratteristiche pone il ricercatore nella condizione di ampliare la complessità dell'oggetto di ricerca. In maniera direttamente

proporzionale aumenta quindi la difficoltà nel trattare il tema di tesi e, conseguentemente, anche il campo di ricerca si dilata potenzialmente in maniera smisurata. Questa apertura ai differenti saperi di altri ambiti disciplinari pone degli interrogativi profondi per quanto attiene la metodologia di ricerca nel campo della pianificazione territoriale: quanto essa è legata alla debolezza della riflessione metodologica negli studi di pianificazione territoriale? Tra gli altri interrogativi che possono sorgere in relazione a questo punto, vi è quello della necessità di ridiscutere del senso e del significato di fare ricerca oggi attraverso i casi di studio.

2. Ampliare la complessità del tema di ricerca non è un aspetto da sottovalutare. Da uno dei contributi presentati emerge chiaramente in che modo l'ambito accademico ponga questo come uno degli aspetti fondamentali per la qualità dell'elaborato di tesi. Questa impostazione ha delle implicazioni su come le tesi possano poi essere spese nel mondo esterno all'ambito universitario, dove invece si ha l'esigenza di semplificare e ridurre ai minimi termini il problema territoriale di cui si discute. Si tratta di ambienti di lavoro dove centrale è la capacità dell'individuo di rendere operative le soluzioni trovate. Da questo punto di vista è emerso nel dibattito come la prima operazione metodologicamente fondativa di un lavoro di ricerca di qualità sia quella della contestualizzazione del caso di studio nella realtà presa in esame. 3. Il problema della contestualizzazione del caso di studio è uno dei primi tasselli necessari al dottorando per costruire un lavoro di qualità. Il secondo dei passaggi necessari e dei problemi che vengono posti al dottorando, sarà quello di selezionare e delimitare il campo di ricerca secondo criteri accettabili e metodologicamente condivisibili. Strettamente legato a questo tema è il problema di inquadrare il lavoro del dottorando all'interno della struttura di riferimento per cui si conduce il lavoro di ricerca. Se il dottorando è libero di muoversi come meglio crede, c'è il rischio che egli navighi in un campo di indagine sterminato, in cui la selezione di casi è operata sulla base di criteri personali e quindi più difficile da sostenere di fronte ad una commissione giudicatrice. Secondo questa modalità il dottorando ha gli spazi di manovra adeguati per produrre elaborati estremamente complessi. Se invece il dottorando è vincolato ad un progetto di ricerca o a un tema scelto dal Collegio Docenti ha meno problemi nel definire i casi da selezionare, ma ne ha maggiori nel trovare un approccio originale allo studio dei casi.

Il lavoro svolto come coordinatori della sessione è stato utile al fine di evidenziare queste problematiche tuttora aperte e la discussione che è seguita nella sessione si è dimostrata proficua per uno scambio di opinioni e di ragionamenti che non si esauriscono con la fine del convegno, ma che dovranno essere esplicitati ed elaborati nel lavoro dei singoli dottorandi.

Aprile 2008 IN**FOLIO** 21

# Questioni di forma



#### Claudia Mattogno

Dai territori metropolitani sempre più estesi alle reti che li attraversano ai waterfront come nuovo specchio su cui riflettere le modificazioni in atto, dalla città come spazio scenico fino al significato dei luoghi centrali passando per la mitigazione dei rischi ambientali e le necessità di risparmio energetico, la sessione Azioni e Intenzioni ha investito alcune fra le tematiche più direttamente riferite allo spazio fisico e alle sue recenti trasformazioni. Un titolo, quello attribuito alla sessione del VII Convegno Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, svoltosi a Palermo dal 3 al 5 ottobre 2007, che sembra suggerire una qualche discrasia fra i processi in atto e le intenzionalità sottese, fra gli interventi che giungono a realizzazione e quelli che, invece, rimangono sospesi all'interno di programmi o esigenze senza trovare possibilità attuative nei tempi e nei modi auspicati. Dare forma a questioni, così come dare forma allo spazio intorno a noi, si rivela attività estremamente complessa, problematica e, forse, anche un po' malagevole, in un momento, come quello attuale, in cui la costruzione di sfondi teorici sembra rinviare solo ad esercizi letterari, mentre la pratica progettuale non viene riconosciuta come agire riflessivo quanto piuttosto come banale, ripetitivo monologo da declinare secondo imperanti, onnivore e globalizzanti leggi di mercato.

Il ruolo del progetto, e il suo confronto dialogante con i contesti e i territori, ne risultano schiacciati, o quantomeno fragilmente ondeggianti tra il dilagare di mode superficiali, quanto conformiste, e l'esercizio di attività professionali piattamente improntate al conseguimento di risultati privi di spessore, mentre la tensione derivante dalle sollecitazioni di trasformazione urbana sembra affievolirsi sotto la pressione aggressiva del marketing. Di fronte a questa deriva, si avverte con urgenza la necessità di ripensare criticamente il significato e i contenuti del campo operativo disciplinare, rimettendo al centro competenze e responsabilità, sostanza teorica e coinvolgimento etico. Si avverte la necessità di approfondire, con sensibilità e rigore, un percorso di riflessione sulle prospettive di ricerca che possono scaturire dal confronto di esperienze concrete per far emergere visioni comparate in grado di coniugare consapevolezza e distanza critica nei confronti della città contemporanea, troppo spesso oggetto esclusivo di compiaciute, quanto a volte affrettate descrizioni.

I contributi della sessione fanno emergere esiti discordanti che, da una parte, disattendono le aspettative di sguardi immaginati penetranti, disincantati e curiosi, rivelandosi, al contrario, un po' troppo conformisti, finanche "allineati", e dall'altra, segnalano il diffondersi di un sentire comune che si coniuga alla condivisione di un ricco patrimonio di esperienze. La lettura trasversale dei quindici papers, condotta attraverso quella critica empatica che è stata già richiamata da altri colleghi, consente di evidenziare, in grandi linee, due nodi sostanziali, che si riferiscono all'individuazione dei temi e alla costruzione del percorso di ricerca e che a loro volta si sfioccano in più dettagliate considerazioni.

#### L'individuazione dei temi di ricerca

Grande protagonista è la città contemporanea, analizzata con qualche ansia di comprensione, forse derivante da spaesamenti e difficoltà di posizionamento all'interno di un orizzonte sfuggente di cui si vorrebbe capire il senso. Ma le descrizioni che vengono tratteggiate nei contributi presentati non cercano il confronto con esso, anzi, se ne allontanano con il distacco compiaciuto di una foto, scattata come un documento che si limita a registrare un'esperienza, senza entrare nel cuore nevralgico dei fatti, senza tentare un coinvolgmento interpretativo. La visione critica sembra lasciare il passo alla meno impegnativa pratica del resoconto, mentre la ricostruzione delle esperienze si arrende alla cronaca, al punto che lo sguardo verso il passato così come l'attenzione alla sedimentazione storica risultano affatto frequentati. La ricorrenza dei temi selezionati, rispetto cui sarebbe logico aspettarsi una presa di posizione esplicita nei confronti della loro rilevanza ai fini del lavoro di tesi, oscilla tra gli spazi strutturanti la città fisica, come le infrastrutture, i waterfront, i luoghi centrali, e la difesa del territorio attraverso il filtro dei contenimenti energetici e della prevenzione dai rischi. Non si tratta semplicemente di temi alla moda, come potrebbe far trasparire una lettura frettolosa, quanto piuttosto di questioni che testimoniano una rinnovata attenzione agli aspetti della città fisica e ai suoi spazi, senza tralasciare gli impatti ingenerati sul territorio e le implicazioni di sostenibilità. Al conforto di casi di studio, diffusamente utilizzati in tutti i papers, viene affidato il compito di avvalorare le esperienze e di rafforzarne l'illustrazione, sebbene la loro trattazione spesso sconfini in un resoconto lineare, deprivato di quell'approccio critico e comparativo, necessario ad innescare le necessarie riflessioni sulla trasferibilità dell'esperienza in altri contesti, rilevandone diversità o convergenze nel quadro istituzionale, in quello politico o in quello economico e sociale. Dai casi di studio sembra pure essere assente la dimensione temporale, intesa sia come riflessione sugli esiti di lungo periodo, sia come predisposizione di scenari futuri, sia come successione di sequenze che possano aiutare a definire logiche di priorità. La frequentazione abituale del caso di studio si rivela pratica comune a molti per avvalorare presupposti e per suffragare ipotesi di ricerca. In alcuni casi, tuttavia, non emerge in maniera esplicita il significato da essi assunto, potendo esso essere variamente interpretato come istanza documentativa ai fini di una presunta emblematicità, oppure come esemplificazione attendibile di una presunta ripetibilità dell'esperienza. Più frequentemente verifiche di processi avviati o in corso, i casi di studio non assumono mai, tuttavia, il valore di un'interrogazione critica né quello di un'analisi comparata.

## La costruzione del percorso di ricerca

La costruzione del percorso di ricerca si appoggia a scritture ben articolate che, diversamente da quanto riscontrato dai discussants nelle altre sezioni, rivela una padronanza efficace e ben costruita dei linguaggi espressivi. In maniera corretta, a volte anche brillante, gli argomenti della sezione "Azione e Intenzioni" vengono snocciolati uno dopo l'altro, anche se di tanto in tanto affiora il sospetto di una tecnica padroneggiata a livello stilistico ed usata come una "maschera" dietro cui nascondersi per evitare di prendere in maniera esplicita posizioni più o meno critiche e personali. D'altra parte, alcuni dei percorsi compiuti sembrano sfuggire a quel rigore di strutturazione dell'argomento che ci si aspetterebbe all'interno di un dottorato. Non pochi contributi si allontanano, infatti, dal quel percorso canonico che prevede in successione ordinata la presentazione del tema e la sua rilevanza, l'approfondimento e l'argomentazione dei contenuti più significativi, la chiusura affidata ad una conclusione, oppure ad un'ulteriore apertura di temi, sia pure di carattere parziale e limitata. La padronanza di una tecnica di scrittura si rivela, quindi, uno "scrivere bene" che tuttavia si scontra con una debole logica di impianto, ancor più manifesta in quanto affiora una sconcertante confusione fra il significato attribuito agli obiettivi (cosa

ci si prefigge di indagare e perchè), quello attribuito al metodo (in che modo raggiungere gli obiettivi prefissati) e quello assegnato al programma di lavoro (cosa si intende fare e in che sequenza). La presentazione organizzata e sintetica dei contenuti del lavoro viene inopinatamente scambiata con la metodologia, con il risultato di trovare, non senza qualche sbigottimento, un indice ben argomentato al posto di un atteso impianto metodologico... Fra le striscianti ambiguità va segnalata anche quella concernente il ruolo affidato alla bibliografia, che appare, almeno a prima vista, decisamente incompleta, ma forse è solo il frutto di un vincolo di battute stabilito dal coordinamento per la redazione dei papers. In ogni caso, a prescindere dalla sua lunghezza, emerge talvolta la debole pertinenza dei testi e ci si interroga su come siano stati selezionati quelli riportati. Si tratta forse di una scelta limitata a quelli più recenti per documentare l'aggiornamento delle conoscenze, oppure un voluto schiacciamento del passato per non entrare nel merito di una ricostruzione storica delle problematiche? La dimensione contenuta dei contributi e l'esiguo tempo dedicato alla discussione non hanno consentito di far luce su questo argomento, che pure si rivela nodale all'interno di un percorso di ricerca che deve attingere linfa vitale proprio dall'autorevolezza delle fonti e dalla loro corretta utilizzazione.

### Il prossimo futuro

Un'ultima considerazione va dedicata al significato e al ruolo della Rete Interdottorato che si è rivelata di una straordinaria vivacità, non solo nel mettere in piedi e nel rendere possibile una ricca trama di relazioni ed incontri, ma anche perché si è dimostrata un'occasione preziosa di condivisione e di crescita a tutti i livelli, cominciando dagli stessi discussants, che per primi hanno beneficiato di quanto emerso. Più di qualcuno ha commentato la ricchezza delle discussioni avviate facendo riferimento ad una sorta di magica alchimia che si è sprigionata a Palermo. Alimentare e dare seguito a questa iniziativa è sicuramente l'obiettivo verso cui noi tutti vogliamo indirizzare il nostro operato, a cominciare da quell'indispensabile lavoro di cura che si rende così necessario per far crescere le occasioni di confronto e di ascolto all'interno di percorsi scientifici in grado di coniugare vitalità e passione. La possibilità di avviare tavoli tematici per approfondire di volta in volta il confronto su argomenti specifici, assieme ad una sistematicità degli incontri collegiali fra i partecipanti della Rete, si configurano come due prime proposte operative, la cui attuazione sembra configurarsi di relativa facilità. L'avvio, inoltre, di un archivio ragionato degli argomenti affrontati dalle tesi nel lungo arco di vita dei vari Dottorati in Pianificazione si configura come un indispensabile tassello, utile per cominciare a costruire una memoria storica di tutti questi anni densi di attività.

Aprile 2008 IN**FOLIO** 21

# La Pianificazione come oggetto teorico. Fare e scrivere una ricerca di dottorato



#### Giada Bini

Nel momento in cui si inizia il percorso di ricerca nell'ambito dei dottorati in pianificazione territoriale, urbana e ambientale, la prima tra le questioni che più frequentemente mettono in crisi è la scelta del tema di ricerca. Solo dopo un po' si matura la consapevolezza che fare una ricerca significa porsi delle domande a cui cercare delle risposte "possibili", non dimenticando che si tratta di ricerche su piccola scala, cioè condotte da ricercatori singoli, con risorse limitate. Una volta maturata la domanda, ci si pone la questione di come trovare delle argomentazioni per rispondere e si comincia a riflettere sul metodo. La questione del metodo scientifico è ampiamente dibattuta nell'ambito delle scienze sociali e umane, ed apre i capitoli relativi alle metodologie di indagine, agli strumenti, al loro appropriato e corretto utilizzo ed alle fonti. Se si considera il metodo come la via dopo averla percorsa, va anche ricordato che l'organizzazione del discorso scientifico non è mai neutra. Una volta individuato il percorso metodologico, si entra in affanno durante la scrittura del testo scientifico, interrogandosi su come si scrive, su come si struttura e si presenta un lavoro scientifico1 e quindi sul come si diffonde la ricerca scientifica e sui requisiti che deve possedere il testo per essere definito scientifico.

La pianificazione si interessa di problemi perversi o maligni, come sostenevano Rittel e Weber «I problemi che gli scienziati e gli ingegneri hanno in genere affrontato sono per lo più di tipo "addomesticato" o "benigno". Come esempio, si consideri un problema di matematica, come la risoluzione di una equazione; o il compito di un chimico organico nella analisi della struttura di un qualche composto sconosciuto; (...). L'incarico di ognuno è chiaro. È chiara, a sua volta, l'avvenuta o mancata risoluzione dei problemi. I problemi perversi, per contro, non possiedono alcuno di questi elementi chiarificatori; ed essi includono quasi tutti i temi della politica pubblica (...) [ed è moralmente discutibile] per il pianificatore trattare un problema perverso come se fosse di quelli banali, o banalizzare prematuramente un problema perverso, o rifiutarsi di riconoscere l'implicita perversità

dei problemi sociali». (Rittel e Weber, 1973, 160). Oltre ai problemi "maligni" di cui la pianificazione si occupa, si incontra un altro aspetto che genera confusione nei dottorandi in pianificazione. A questo proposito appare illuminante un brano di Friedmann che nel suo libro *Pianificazione e Dominio Pubblico* chiarisce alcuni aspetti e quesiti che i dottorandi in forme diverse si pongono. La prima parte riguarda una riflessione sulla definizione di pianificazione e sulla diversità di approccio nel caso in cui si abbia come interesse la sua dimensione pragmatica o la sua dimensione teorica. Lo scollamento tra le due porta a quella crisi dell'urbanistica di cui tanto i dottorandi sentono dibattere, ma a cui partecipano poco.

Friedmann aveva già individuato come pericolo lo scollamento tra prassi e ricerca, visto che la ricerca contribuisce a rendere la conoscenza tecnica della pianificazione efficace nel perseguimento delle azioni pubbliche. La seconda parte del brano spiega perché i pianificatori parlino di crisi dell'urbanistica, ed è importante per capire in che termini il ricercatore in pianificazione potrebbe porsi le domande, quindi riferita alla dimensione della riflessione teorica.

«Da teorici della pianificazione, abbiamo bisogno di operare possedendo un concetto generale di pianificazione. Senza di esso, cosa penseremo e racconteremo? Per le necessità quotidiane una definizione pragmatica - come la pianificazione è ciò che i pianificatori fanno - può bastare: Possiamo fare agevolmente pianificazione senza avere in tasca una sua definizione. Ma la teoria non può fare a meno dei concetti, e per la teoria della pianificazione il concetto centrale è ovviamente quello della pianificazione per sé. Dobbiamo sapere quali fenomeni investigare, quali domande porre, su quali prospettive filosofiche costruire la nostra indagine. Il campo degli studi di pianificazione ha bisogno di essere circoscritto, e solo una definizione concettuale può consentire di farlo (Wildavsky, 1973). Due criteri essenziali dovrebbero guidare la nostra ricerca di un concetto idoneo: il concetto deve essere tanto generale da coprire tutte le specifiche aree di applicabilità della pianificazione (...);

il concetto, inoltre deve porre questioni interessanti per la riflessione teorica. (...) Nella presente trattazione, il mio principale interesse è però un altro. Assumerò che ogni specifica applicazione della pianificazione deve fronteggiare alcuni problemi metodologici comuni, come quello di fare previsioni, conseguire forme appropriate di partecipazione dei cittadini, costruire modelli utili per l'esplorazione di strategie alternative di azione. Ma assumerò anche che tutta la pianificazione deve misurarsi con il problema metateorico del come rendere la conoscenza tecnica della pianificazione efficace nel perseguimento di azioni pubbliche. Il principale contenuto della teoria pianificatoria, affermerò, sta nella soluzione di un simile problema metateorico. Altrimenti i pianificatori finiranno con il parlare a se stessi per divenire, infine soggetti del tutto marginali». (Friedman, 1987, 72-73). La sessione tools nell'ambito del VII Convegno della Rete Interdottorato, è stata concepita a partire da queste premesse.

In un convegno che si pone l'obiettivo di essere un laboratorio di confronto e momento di incontro dei dottorandi italiani in pianificazione, si pone al centro non solo una discussione sui temi della pianificazione in Italia con aperture europee ma sul come i dottorandi conducono le proprie ricerche. Per questo si è scelto di organizzare un primo seminario sulla metodologia della ricerca, invitando il Prof. Lo Verde del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Palermo, ed un secondo sulla scrittura dei testi scientifici, invitando il Prof. Domenico Fiormonte del Dipartimento Italianistica dell'Università di Roma Tre. Il metodo e la scrittura si sono ritenuti trasversali rispetto ai temi proposti e discussi all'interno del convegno. Sulla metodologia della ricerca la discussione è stata incentrata sulla complementarietà, nella ricerca delle scienze sociali, dei metodi quantitativi e qualitativi e sulla costruzione del disegno della ricerca.

Sul processo di scrittura<sup>2</sup> di testi scientifici, si è condotta una discussione sul testo considerato nella sua complessità, con degli approfondimenti sulle tipologie di testo<sup>3</sup> e sulle caratteristiche<sup>4</sup> che questo deve possedere, prendendo come esempi alcuni dei contributi presentati dai partecipanti al convegno. Per concludere *publish or perish*, senza dimenticare che nessun ricercatore è neutro e che sono sempre

presenti i pericoli derivanti dalle relazioni di potere.

#### Note

<sup>1</sup> Che cosa è un lavoro scientifico? è una ricerca sistematica e metodologicamente corretta, deve basarsi su un complesso di conoscenze criticamente fondate e perciò condivisibili, si attiene a dati reperiti e analizzati in modo corretto, scopre e analizza problemi, propone o ipotizza soluzioni criticamente difendibili, i suoi risultati sono sempre "pubblici". Le caratteristiche del lavoro scientifico sono: a) sistematicità: ossia un modo di procedere logico e coerente, condotto secondo criteri razionali, in modo che superi il rischio di frammentarietà e di sconnessioni o vuoti tra le parti; b) rigore e correttezza metodologica, ossia rilevazione, considerazione e rispetto dei dati reperiti, dall'altro, una loro problematizzazione, in seguito a ulteriore analisi e confronti, in funzione di nuove prospettive che, opportunamente convalidate, si devono poi mettere a disposizione di critici e di esperti, mediante la pubblicazione dei risultati. Da Fiormonte D., Scrivere un saggio scientifico, Tips & Tools, VII Convegno della Rete Interdottorato, Palermo, 2007.

<sup>2</sup> Le cinque fasi del processo di scrittura sono: a) argomento, scopo, pubblico; b) raccolta delle idee e piano di lavoro, c) ricerca delle fonti o documentazione, d) stesura, e) revisione. Da Fiormonte D., Scrivere un saggio scientifico, Tips & Tools, VII Convegno della Rete Interdottorato, Palermo, 2007.

<sup>3</sup> Tra le tipologie di testo considerate, si è approfondita la differenza tra la tesi, il progetto, la relazione e la memoria di ricerca, la presentazione a un convegno, l'articolo su rivista o libro, gli atti di convegni, l'abstract o sintesi, la recensione e la proposta editoriale. Da Fiormonte D., *Scrivere un saggio scientifico, Tips & Tools*, VII Convegno della Rete Interdottorato, Palermo, 2007

<sup>4</sup> Le cinque caratteristiche del testo sono: coerenza, coesione, strutturalità, autonomia e completezza. Se la coerenza riguarda i rapporti fra idee e significati, la coesione può essere vista come la manifestazione linguistica della coerenza. Un testo non è un amalgama indistinto di suoni e lettere, ma questi sono ordinati a formare strutture di sempre maggiore complessità, dalle singole parole alle frasi, ai paragrafi, ai capitoli, ecc. Queste due caratteristiche evidenziano la necessità che i testi abbiano dei confini. *I promessi sposi* è un testo autonomo, ma un loro singolo capitolo? E l'articolo in un periodico? Rispondere a queste domande vuol dire fare delle *scelte*, ovvero stabilire dei *parametri* (Sulle 5 caratteristiche cfr. Pallotti, 1999, pp. 5-7). Da Fiormonte D., *Scrivere un saggio scientifico, Tips & Tools*, VII Convegno della Rete Interdottorato, Palermo, 2007.

#### Bibliografia

Fiormonte D., Cremascoli F. (1998), Manuale di scrittura, Bollati Boringhieri, Torino.

Friedmann J. (1987), Planning in the Pubblic Domain: from Knowledge to Action, Princeton University Press, Princeton, N.J., USA (ed. it. Pianificazione e Dominio Pubblico, dalla conoscenza all'azione, Edizioni Dedalo, Bari, 1993).

Pallotti G. (a cura di) (1999), Scrivere per comunicare, Bompiani, Milano.

Rittel H.W.Y., Webber M.M. (1973), "Dilemmas in a General Theory of Planning", in *Policy Sciences*, n. 4, pp. 155-169. Wildavsky A. (1973), "If Planning is Everything, Maybe It's Nothing", in *Policy Sciences*, n. 2, pp. 127-153.

42 Aprile 2008 IN FOLIO 21

La Rete interdottorato quale strumento di dialogo e confronto tra i Dottorati di Ricerca in Pianificazione



#### Francesco Bonsinetto e Barbara Lino

Il tradizionale e itinerante Convegno nazionale organizzato, annualmente, dai Dottorandi e Dottori di ricerca della Rete Interdottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, si è svolto a Palermo nell'ottobre 2007. L'evento, giunto alla sua settima edizione, si è concluso con una "Sessione plenaria" mirata non solo a raccogliere gli stimoli e le riflessioni scaturite dalle numerose sessioni parallele, ma anche a tentare di fare un bilancio del lavoro sin qui svolto dalla Rete.La Rete interdottorato costituita sostanzialmente da giovani ricercatori in formazione (così definiti dalla Carta Europea dei Ricercatori<sup>1</sup>) - in questi ultimi quattro anni è riuscita a fare una cosa molto importante e nuova nel panorama nazionale e probabilmente anche internazionale, ossia di offrire un'occasione di confronto e di dialogo aperta e fruibile da tutti, di dare vita ad un forum in cui comunicare i risultati delle proprie ricerche e dibattere di temi disciplinari con colleghi italiani e stranieri e con docenti di altri Collegi di dottorato.

Proprio questo elemento rappresenta un "valore aggiunto" dei convegni e delle attività della Rete interdottorato rispetto alla convegnistica "classica" promossa da Istituti, Associazioni, Enti istituzionalizzati e operanti da decenni nel nostro Paese.

Sebbene ci sia molto da migliorare e perfezionare, è possibile sostenere che l'esperimento della "Rete" funzioni in special modo quando venga inteso come "struttura di coordinamento" gestita dal basso, ossia dai dottorandi, o come "strumento di dialogo" tra i diversi Dottorati di Ricerca in urbanistica e discipline affini.

La Rete diventa luogo d'incontro e di riflessione delle istanze culturali, delle esperienze personali e locali dei Dottorandi e Dottori di Ricerca.

Questo atteggiamento costruttivo ha pervaso i lavori della Sessione Plenaria di chiusura del convegno<sup>2</sup>, che ha restituito una visione trasversale dello stato della formazione dottorale in pianificazione urbana e territoriale sia in termini di temi che di metodo, facendo emergere chiaramente il "valore aggiunto" costituito dal confronto scientifico ed esperienziale tra dottorandi e docenti sui differenti temi disciplinari.

Su quest'ultimo punto, occorre ribadire che la volontà e la passione con cui giovani studiosi della stessa disciplina sono riusciti a mantenere vivo lo scambio culturale e scientifico all'interno di questa libera "associazione" in ben dodici anni, è testimonianza chiara e inequivocabile dell'esigenza realmente sentita nella nostra "comunità" di dialogare e discutere tutti assieme sia sui temi scientifici che sul ruolo stesso della figura del Dottorando e più in generale del ricercatore *tout court*.

Dalle numerose e partecipate "sessioni parallele" è emersa la necessità di riflettere collegialmente sui contenuti delle ricerche di dottorato che evidenziano una notevole complessità e varietà in termini di temi e "tagli" disciplinari che, spesso, si traduce in una inevitabile dispersione degli argomenti trattati. F. Governa sottolinea un certo assottigliamento dello spessore critico delle analisi, sia sotto il profilo della ricostruzione delle fonti della disciplina (apparsa in qualche caso piuttosto limitata nella prospettiva temporale) che nel senso di uno confronto non sufficientemente approfondito con la dimensione della ricerca internazionale. Certe kevwords vengono usate in maniera così ripetitiva ("strategia", "pensiero strategico", "valutazione", "sostenibilità", "partecipazione", ecc.) che rischiano di indebolire, come evidenzia G. Caudo, il quadro concettuale di riferimento, importando paradigmi dall'esterno in modo acritico.

I numerosi papers fanno emergere infatti un proliferare di temi "alla moda" e un'eccessiva contaminazione di ambiti disciplinari e culturali differenti che, probabilmente, non sono il risultato di un proficuo confronto con "saperi maturi altri", ma l'esito di un'operazione di importazione passiva, spesso perseguita a spese dei paradigmi fondativi disciplinari. "Urbanistica di frontiera" da un lato e "frontiere dell'Urbanistica" dall'altro si delineano, quindi, come snodi primari per una riflessione sui percorsi della ricerca e sul proliferare di linguaggi e pratiche alternative orientate all'individuazione di nuove soluzioni per le problematiche emergenti e frutto del processo di continuo aggiornamento del sapere teorico-disciplinare. Ma nel contempo impongono l'urgenza di ridurre le ingenuità e semplificazioni culturali presenti. Il tutto, favorendo sempre il confronto con gli altri soggetti, senza mai tradire le tradizioni disciplinari, pur alimentando le curiosità intellettuali delle nuove generazioni di ricerca.

Un'altra criticità è relativa al legame tra ricerca e mondo della professione, piuttosto problematico a causa della scarsa relazione tra ricerche e domande che vengono dal territorio, e quindi dal mondo professionale, oltre che per il proliferare di un sapere "operativo" che limita il grado di confronto con un sapere "critico" e "teorico" più profondo contagiando la ricerca in modo sbilanciato (G. Caudo). Ouesto tema è di fondamentale importanza per il futuro stesso dei Dottorati di ricerca tant'è che la Rete lo ha già affrontato nei precedenti convegni mettendo in evidenza come il Dottore di ricerca, pur non essendo una "figura professionale" (concetto messo in discussione oggi dalla Carta Europea dei Ricercatori), può fornire, attraverso la sua opera, occasioni per innescare nuovi processi di approfondimento sui temi della pianificazione del territorio e quindi orientare esso stesso la prassi della ricerca piuttosto che essere orientato dal mondo delle professioni<sup>3</sup>.

Anche gli aspetti metodologici con cui vengono affrontate le tesi di dottorato si sono rivelati piuttosto problematici, facendo emergere una certa preoccupazione per la povertà dell'impalcatura metodologica, associata in alcuni casi anche ad una esiguità dell'impalcatura teorica di riferimento.

A conferma di quanto già valutato a partire dalla lettura dei contributi pervenuti, anche il rapporto dei discussants ha sottolineato in molti casi una generale mancanza di chiara strutturazione delle domande della ricerca (F. Schilleci); la tendenza ad approcci caratterizzati dalla propensione alla narrazione di azioni ed eventi in maniera poco critica e distaccata dalla comprensione delle dinamiche dei processi, delle specificità dei luoghi e degli obiettivi (C. Mattogno); ed inoltre, problemi nella scrittura e nella resa delle argomentazioni che denunciano la difficoltà della costruzione logica e discorsiva non sempre in grado di comunicare gli esiti in modo chiaro e rigoroso (F. Governa). Osservazioni che ribadiscono una generale tendenza a porre scarsa attenzione alla descrizione del processo di costruzione della ricerca e a prediligere, piuttosto, un approccio attento all'oggetto dell'indagine ed alla sua descrizione.

Dunque, è evidente che lo stato della formazione dottorale in pianificazione urbana e territoriale, nel nostro paese, riscontra aspetti problematici sia di contenuto che di metodo ed impone una seria riflessione sulle finalità e utilità della ricerca, sul ruolo dei Dottorandi e Dottori di ricerca, e sugli strumenti necessari a riorganizzare il quadro di riferimento. Per far ciò, sarà necessario costituire una "rete di relazioni" sempre più efficace e consolidata fra "scuole" di Dottorato (con aperture anche internazionali) in grado di consentire uno scambio reale e un confronto sui temi del dibattito disciplinare.

Se da un lato si conferma quindi il valore del Convegno annuale quale "luogo" di confronto in cui valutare continuità, rotture, innovazione del sapere disciplinare, dall'altro, si impone alla Rete di compiere un ulteriore sforzo nel promuovere iniziative scientifiche e culturali, anche al di fuori dei lavori dell'evento annuale, per esplicitare con maggiore forza le potenzialità di sviluppo di questo network gestito dai dottorandi e dottori di ricerca e del suo potere di costruzione di "conoscenza".

In conclusione, avviare un dibattito sui problemi che, attualmente, investono il "fare ricerca" in urbanistica, è molto utile se lo si affronta in termini costruttivi e positivi auspicando, come è stato fatto, un confronto a trecentosessanta gradi all'interno del mondo accademico. La Sessione plenaria, assieme alle sessioni parallele, ha certamente fornito alle diverse "scuole" di dottorato ed ai giovani ricercatori un ricco e significativo bagaglio di sollecitazioni e un invito ad un crescente impegno affinché questo confronto generazionale che alimenta l'idea di "Rete" prosegua, restituendo la visione di differenti "stagioni di attenzione" ai temi disciplinari.

#### Note

<sup>1</sup> Raccomandazione della Commissione europea dell'11 marzo 2005 riguardante la "Carta europea dei ricercatori" e "Codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori"; è possibile reperirli al *link* www.europa.eu.int/eracareers/europeancharter.

<sup>2</sup> Nella sessione plenaria conclusiva, introdotta da F. Bonsinetto dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e da B. Lino dell'Università degli Studi di Palermo e coordinata da I. Pinzello del Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, sono intervenuti il Rettore dell'Università degli Studi di Palermo G. Silvestri e i docenti che hanno rivestito il ruolo di discussants nelle sessioni paralele tra cui F. Governa, Politecnico di Torino, per la sessione "Teorie e Saperi"; F. Schilleci, Università degli Studi di Palermo, per la sessione "Luoghi e Fenomeni"; G. Caudo, Università degli Studi di "Roma Tre", per la sessione "Pratiche e Processi"; C. Mattogno, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", per la sessione "Azioni e Intenzioni".

<sup>3</sup> Si veda: Crosta P. L. (1995), "Se il dottorato è formazione alla ricerca, fare ricerca diventa un mestiere", in *InFolio*, n. 2/3, p. 35.

44 | Aprile 2008 | IN FOLIO 21

# Dinamiche territoriali e aree agricole: politiche di sviluppo rurale



#### Laura Colonna Romano

#### Introduzione

Il dibattito sviluppatosi da alcuni anni intorno ai temi del paesaggio rurale, mostra l'emergere di una nuova e sempre più consapevole attenzione per le potenzialità e i valori di queste aree, ritenute oggi fondamentali per la qualità diffusa del territorio e nell'ottica del perseguimento di una ri-considerazione delle stesse, quali portatrici di differenti valori tra i quali quelli storici, identitari e culturali (Magnaghi, 1998; Raffestin, 2006). Appare inoltre importante sottolineare l'importanza delle significative funzioni che le aree agricole oggi possono svolgere sul territorio, soprattutto in termini ricreativi (qualità della vita), in termini di protezione ambientale (Tosi, 1999; Casini, Bernetti, Meneghini, 2002) a favore del sistema urbano e in termini di garanzia della qualità e sicurezza degli alimenti. Di fronte alla complessità delle questioni che le aree agricole oggi richiamano, si è ritenuto necessario affrontare l'ambito di studio attraverso varie chiavi di lettura al fine di tentare la restituzione di quel complesso e articolato quadro che fa da sfondo alle dinamiche di trasformazione passate e attuali.

Il consumo di suolo agricolo e le potenzialità ed i limiti delle normative urbanistiche nazionali e regionali sono sicuramente questioni fortemente collegate tra loro, soprattutto in riferimento alla sempre maggiore pressione dell'urbanizzazione, che rappresenta uno tra i più vistosi fenomeni in atto e che ormai da tempo ha intaccato, rendendolo sempre meno definito, il limite tra città e campagna (Boscacci, Camagni, 1994).

Partendo da questi presupposti la ricerca indaga sulle principali questioni legate al paesaggio agrario in termini di attenzione alle dinamiche di trasformazione, di valorizzazione, di tutela, ma anche di individuazione delle tendenze in atto, con l'evidente finalità di ricercare i possibili collegamenti tra le problematiche, tenendo sempre costante come comune denominatore la considerazione del paesaggio agrario all'interno della disciplina urbanistica.

Gli indirizzi delle Politiche di Sviluppo Rurale dell'Unione Europea ricadute sulla pianificazione Il quadro degli Orientamenti europei in tema di sviluppo rurale si è arricchito nel tempo di nuovi importanti contenuti che sono stati indagati in questa parte della ricerca, per tracciare uno schema utile alla comprensione delle innovazioni che interessano

oggi la ricerca di nuove prospettive di sviluppo per le aree rurali. La lettura critica dei Documenti, delle Dichiarazioni e dei Regolamenti dell'Unione Europea, ha permesso di individuare attraverso quali modalità e quali strategie l'attenzione al paesaggio agrario è andata evolvendosi. Infatti solo recentemente esso ha assunto all'interno di tali Politiche una sua dignità, poiché considerato come «un'immagine dell'identità locale e regionale, una testimonianza della storia e un'espressio-

ne dell'interazione tra l'uomo e la natura» (Commissione Europea, 1999, 35).

Partendo dal riconoscimento che lo sviluppo delle zone rurali non può più basarsi soltanto sullo sviluppo dell'agricoltura (Hoffman, 2003), si sono imposti all'attenzione nuovi ruoli fondati su una diversificazione delle attività del settore primario, «al fine di promuovere comunità rurali vitali e sostenibili» (Commissione Europea, 2003, 1), secondo l'approccio precisato a livello europeo, della "multifunzionalità" delle attività agricole. Le questioni legate alla "diversificazione delle funzioni nelle aree rurali" che si sono recentemente affermate negli orientamenti comunitari (da Agenda 2000 alla Conferenza di

a tesi propone una Larticolata riflessione sulle principali questioni che interessano oggi la dimensione rurale, in un quadro che tiene in considerazione l'evoluzione delle normative urbanistiche nazionali e regionali ed i nuovi indirizzi dell'Unione Europea, sempre più orientati a dare un impulso notevole al "ridisegno" di scenari in cui le aree agricole assumono nuove interrelazioni con il sistema urbano divenendo, così, nodo indispensabile nei processi di valorizzazione del territorio stesso, come risorsa fondamentale in termini di capacità di rigenerazione del sistema ambientale ed urbano. L'approfondimento sul quadro normativo intende inoltre approfondire i contenuti innovativi rispetto alle aree agricole e mettere in luce i nodi critici e le ricadute sulla pianificazione urbanistica.

Salisburgo del 2003) e nazionali (in tal senso si muove la legge di "di Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", che traccia delle linee innovative in relazione all'ammodernamento e allo sviluppo dell'agricoltura)<sup>1</sup>, sono scaturite dalla necessità di riconoscere una diversificazione di funzioni che, travalicando il tradizionale ruolo di produttività, corrisponda ai nuovi bisogni della società. Le zone rurali in questa nuova impostazione vengono considerate come produttrici di valori ambientali, di qualità della vita, perfettamente in linea con uno sviluppo autosostenibile e integrato del territorio, aprendo così nuovi scenari per queste aree, sempre in riferimento alle specificità locali. In un'epoca in cui la globalizzazione ha preso il sopravvento, l'attenzione per il territorio rurale quale "giacimento di produzione potenziale di ricchezza" e per il ruolo degli abitanti e dei produttori, diviene di fondamentale importanza nella prospettiva della qualità dello sviluppo (Magnaghi, 1998). Il primo importante tema che emerge dalla lettura

del quadro delle Politiche europee è il cambiamento d'approccio che si è verificato a partire dalla fine degli anni '80, quando da una politica di tipo settoriale (che si esplicitava attraverso la politica agricola comune, PAC, e che in Sicilia ha dato vita ad azioni di tipo "assistenzialistico") orientata esclusivamente al sostegno dell'agricoltura, si è transitati verso una visione più totalizzante che, a partire dalla riforma dei Fondi Strutturali (fine anni '80), si avvale di strategie che prevedono azioni di "sviluppo integrato", secondo un più complesso processo di crescita fondato sul territorio inteso come sistema, per cui si è cominciato a precisare il concetto di "sviluppo rurale" e di "mondo rurale". Al centro delle nuove strategie europee, un ruolo importante è attribuito allo sviluppo di nuovi processi di crescita che prevedono un approccio "dal basso" e che hanno trovato una declinazione attraverso le Iniziative Comunitarie Leader I. II. Plus. ma anche con i Progetti Life, con i Pit, etc.

L'altro tema scaturito dall'excursus sulle politiche della Unione Europea riguarda la crescente attenzione verso i temi del paesaggio agrario, argomento che non ha, tuttavia, assunto una maturazione completa e che non si è esplicitato con strumenti di tutela adeguati alla gravità e alla complessità della questione; lo "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (Commissione Europea, 1999), è un esempio di tale "limite" nell'approccio al paesaggio agrario, data la sua natura non legalmente vincolante per i paesi membri. Tuttavia esso, rappresenta un progresso considerevole poiché è frutto del consenso dei 15 stati membri e costituisce un documento importante per gli obiettivi di sviluppo territoriale. Come segno fondamentale, appaiono, all'interno del documento, le attenzioni rivolte alla "diversità dei paesaggi caratteristici", ai "differenti utilizzi del suolo" e la preoccupazione per la loro distruzione connessa alla razionalizzazione e allo sfruttamento intensivo della produzione agricola. Nel documento, inoltre, assume nuova rilevanza la considerazione delle crescenti minacce ai "paesaggi culturali", minacce dovute spesso all'abbandono di talune zone dove l'assenza dell'attività umana provoca il degrado, "in particolare laddove scompaiono i metodi tradizionali di coltura"; per questi paesaggi lo SSSE propone (come potenziali alternative al completo abbandono) la promozione di metodi di coltura tradizionali e la valorizzazione turistica, sottolineando che in "molti casi è importante guidare con creatività la gestione e la ricostruzione dei paesaggi, anziché conservare la situazione esistente". Il documento fa anche riferimento alla "espansione delle città di talune zone residenziali costituite essenzialmente da seconde case (che) contribuiscono a modificare questi paesaggi", per i quali si rende necessario un "recupero creativo". Le riflessioni che scaturiscono da tale documento sono importanti nell'ambito dell'attuale dibattito disciplinare, e rappresentano una tappa importante verso la consapevolezza che le questioni legate al paesaggio, in generale, ma a quello agrario in particolare, vanno approfondite nella loro complessità e interezza.

Anche nella Convenzione Europea del paesaggio, le zone rurali assumono una dichiarata attenzione, in quanto la "gestione", la "pianificazione" e la "salvaguardia" vengono estesi anche agli "spazi rurali" oltre che a quelli naturali, urbani e periurbani. Nella stessa definizione di paesaggio, la Convenzione mette in evidenza la dinamicità e l'evoluzione cui questo è soggetto, per effetto di fattori naturali ed antropici; il paesaggio infatti viene definito come «una zona o un territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e/o culturali (ossia antropici)» (Council of Europe, 2000, 6). Anche i recenti "Orientamenti strategici comunitari" (2007-2013), coniugando gli obiettivi di tutela dell'ambiente con le possibili funzioni delle aree agricole, aprono la via a nuovi scenari, considerando di prioritaria importanza il "miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", il "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", e, infine, la "qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale", tutte misure volte alla crescita di tali aree, in cui fondamentale importanza assume l'aspetto "partecipativo" delle comunità locali.

A partire da questi ultimi orientamenti, il paesaggio agrario entra consapevolmente a far parte del quadro culturale, ed in maniera più matura rispetto a documenti precedenti, come elemento di pregio a partire dal quale costruire nuove prospettive di sviluppo, destinato non più al mero soddisfacimento alimentare ma anche ad un ruolo determinante per la gestione del territorio, per la protezione dell'ambiente, contro i fenomeni di erosione, per la prevenzione dal dissesto idrogeologico, per la conservazione della biodiversità ma anche del paesaggio agrario tradizionale (come per esempio i terrazzamenti) e architettonico (case rurali, bagli), nonché delle tradizioni culturali e di quelle sociali. Da queste considerazioni scaturisce l'interrogativo di verificare se nell'ambito dei contenuti delle normative urbanistiche nazionali e regionali, tali orientamenti dell'Unione Europea che pur mostrano un'attenzione particolare verso questi temi, trovino riscontro. Se, come emerso dai documenti europei, "la promozione dei servizi forniti da una agricoltura multifunzionale" (Commissione Europea, 2003, 2), e "la gestione creativa dei paesaggi" (Commissione Europea, 1999, 36) diventa il percorso attraverso il quale arrivare alla «vitalità del territorio rurale» (Commissione Europea, 2003, 2), come si pone la pianificazione urbanistica nella definizione di strategie rispetto a tali questioni? Questi nodi non ancora risolti, consentono di ricondurre la riflessone sui rapporti che sono intercorsi e che intercorrono tra orientamenti comunitari e normative urbanistiche, che hanno seguito nel tempo binari paralleli ma mai completamente coincidenti, come appare evidente dalla lettura del quadro sinottico che permette una lettura sincronica delle normative ai vari livelli.

Aree agricole e normative urbanistiche nazionali e regionali

La modesta attenzione che in passato ha caratterizzato le questioni legate alle aree agricole e, soprattutto, l'assenza di strumenti concreti per evitarne la continua erosione, hanno alimentato sempre più "la speranza di futura edificazione", specialmente nelle aree periurbane, che sono quelle maggiormente connotate da questi fenomeni. In questa fase della ricerca è stata condotta una lettura critica degli approcci alle aree agricole delle leggi nazionali e di quelle regionali dagli anni '70 ad oggi al fine di evidenziare i contenuti innovativi e la eterogeneità degli approcci e di rintracciarne i collegamenti con i principi sanciti a livello europeo. Negli anni '70 infatti, il trasferimento delle competenze in materia di urbanistica alle Regioni, porta queste ultime ad assumere una funzione decisiva nella direzione di una maggiore tutela delle zone agricole, a parte naturalmente qualche rara eccezione. Di fatto, gran parte delle leggi urbanistiche di quegli anni mostrano una rinnovata attenzione per il consumo di suolo agricolo, limitando di fatto i processi di espansione. In linea generale, il comune denominatore a tutte le leggi regionali di questi anni è legato al fatto di prevedere edificazioni in zona agricola solo se strettamente connesse alle necessità della produzione agricola (LR.10/79 Regione Toscana, LR.58/78 Regione Veneto, LR.47/78 Regione Emilia Romagna, LR.56/77 Regione Piemonte). Durante gli anni '80 e '90, si assiste ad un grande fermento culturale che si esprime a livello internazionale attraverso accordi, dichiarazioni d'intenti, documenti, come il rapporto Bruntland del 1987, la Convenzione di Rio del 1992, la Dichiarazione di Caracas del 1992 etc... che conferiscono sempre maggiore attenzione alla territorializzazione delle politiche ambientali. Parallelamente, tale evoluzione culturale, si manifesta anche nel mutamento della prospettiva urbanocentrica della pianificazione tradizionale, a cui si vanno via via sostituendo nuove finalità, sollecitate da spinte ecologiche o ambientaliste (Gambino, 1998).

All'interno di questo quadro che vede l'emergere di una maggiore consapevolezza per la questione ambientale, in Italia, entrano in vigore due importanti leggi: la L.431/85, sulla tutela delle zone di interesse ambientale, e la L.183/89, sulla difesa del suolo, leggi che apportano delle novità per costruire un processo pianificatorio del territorio rurale attento alle risorse ambientali<sup>2</sup>. Dagli anni '90, con le ultime leggi regionali, sono state definite delle novità reali per il superamento di quella "visione urbanocentrica" che aveva caratterizzato la pianificazione urbanistica passata e in qualche caso (Regione Toscana) un dichiarato collegamento con gli orientamenti della U.E. che sempre più pongono in risalto la necessità della difesa del paesaggio agrario<sup>3</sup> (Il futuro del mondo Rurale, 1988, Dichiarazione di Cork, 1996 e poi lo Schema di Sviluppo dello spazio Europeo, 1999), ed il riconoscimento del ruolo multifunzionale che l'agricoltura deve assumere, per giungere all'obiettivo di una "vitalità del territorio rurale" (Conferenza di Salisburgo, 2003).

Ne è un esempio la legge 64/95 della Regione Toscana "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola". Tale legge contiene un approccio più maturo nei riguardi delle diverse realtà che caratterizzano le aree agricole della Toscana, in cui vi è una immensa "ricchezza insediativa" caratterizzata da innumerevoli specificità locali (Viviani, 1996). Inoltre è importante sottolineare come la legge si orienti verso un approccio culturalmente più ampio, tracciato a livello europeo, delineando il territorio non urbanizzato come una realtà complessa e articolata dove sono presenti una varietà di esigenze e di attività (legate alla ruralità ma non unicamente coincidenti con l'attività agricola), fortemente integrate con il territorio urbano, del quale accoglie funzioni. Anche nella LR.1/2005 della Regione Toscana "Norme per il governo del territorio", le questioni legate al territorio rurale assumono centralità in termini di tutela e valorizzazione, alla luce dei nuovi ruoli che l'agricoltura, oggi, deve assolvere e nel perseguimento di un obiettivo di valorizzazione delle economie locali<sup>4</sup>. Vengono inoltre definite le "zone ad esclusiva funzione agricola"<sup>5</sup> ovvero quelle zone che costituiscono una risorsa essenziale per il territorio, risorsa definita "limitata e non riproducibile", locuzione che rappresenta uno specifico riferimento agli orientamenti europei.

Emergono dunque, nella legislazione urbanistica, alcune questioni ormai consolidate in sede europea, come i temi del mantenimento del presidio umano sul territorio rurale e della "diversificazione delle attività" o "multifunzionalità dell'agricoltura", approccio concettuale maturato lentamente nel tempo, a partire dalle prime esplicitazioni contenute nel documento il "futuro del mondo rurale" del 1988, dalla Dichiarazione di Cork del 1996, fino allo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo del 1999 ed alla Conferenza di Salisburgo del 2003.

Altre normative regionali, passate in maniera inosservata, hanno avuto un peso sicuramente non indifferente, ponendosi in maniera involutiva rispetto al processo culturale in atto e rendendo, di fatto, le aree a verde agricolo mortificate. È il caso di una legge della Regione Sicilia, la n. 22 del 6/04/96, che all'art. 25, dedicato allo "snellimento delle procedure per l'edilizia economica e popolare", introduce delle norme che riguardano direttamente l'edificazione in area agricola. La gravità della norma è costituita da quanto scritto nel comma 3 dell'art. 25, in cui viene sottolineato che "nel caso risultino esaurite o insufficienti le zone residenziali di espansione previste dagli strumenti urbanistici vigenti, per la realizzazione di interventi di edilizia sovvenzionata, convenzionata e convenzionata - agevolata, i programmi costruttivi possono interessare le aree a verde agricolo contigue ad insediamenti abitativi e suscettibili di immediata urbanizzazione". La legge offre, dunque, la possibilità di realizzare edilizia sovvenzionata, convenzionata - agevolata, nelle aree a verde agricolo prossime ad insediamenti abitativi. Il provvedimento legislativo, si è dimostrato molto pericoloso ed ha avuto effetti negativi per alcune aree agricole di alcuni comuni.

E con questo si vuole sottolineare come il processo di evoluzione della normativa urbanistica, che in alcuni casi ha compiuto salti di qualità (come per esempio nella legislazione della Regione Toscana), è spesso caratterizzato da momenti di involuzione che rendono vana qualsiasi speranza di cambiamento relativo al nuovo avvertito bisogno di "qualità della vita". Le riflessioni che scaturiscono dai paragrafi precedenti non possono non prescindere dalla considerazione che è necessaria una maggiore azione di salvaguardia del ter-

ritorio agricolo a livello nazionale, che si integri con le politiche europee.

Rapporti tra pianificazione e aree agricole: un caso di Studio

Le relazioni tra pianificazione e aree agricole sono state approfondite attraverso il caso di studio condotto sulla Variante al PRG di Palermo, approvata nel 2002<sup>6</sup>. In particolar modo sono state individuate le strategie del Piano in relazione all'attenzione alle aree agricole, nonché il recepimento delle politiche precisate a livello europeo. Infatti, se come affiorato dalla lettura critica dei documenti europei, la promozione dei servizi forniti da una agricoltura multifunzionale (Commissione Europea, 2003), e la tutela del paesaggio agrario (Commissione Europea, 1999), diventano i due capisaldi imprescindibili per la qualità ambientale, è necessario chiedersi quali siano oggi le risposte della pianificazione urbanistica.

L'analisi della Variante al Piano Regolatore di Palermo muove infatti dalla volontà di indagare come i contenuti e le strategie del piano si pongano rispetto agli indirizzi europei nella ricerca di eventuali nodi critici e di proposte per il mantenimento, il recupero o una eventuale altra utilizzazione di tali aree.

In un epoca in cui è sempre maggiore la consapevolezza che le aree agricole sono un forte testimone della storia di un territorio, delle sue pratiche agricole di coltivazione e di produzione, il richiamo all'utilizzo di queste aree quale strumento di collegamento tra conservazione dell'ambiente e gestione del territorio, appare assai importante. Questo richiamo alla "multifunzionalità dell'agricoltura", cui peraltro le recenti normative urbanistiche (in particolar modo con la LR.1/05 della Regione Toscana) hanno posto rilievo, non è sembrato trovare echi significativi negli strumenti di pianificazione. Eppure le aree agricole periurbane, ed il caso di Palermo è emblematico, costituiscono ancora gli ultimi "residui" di paesaggio agrario, di patrimonio storico e di tradizione agricola. Il rilancio di tali aree va quindi guardato come una grande occasione, per l'assetto complessivo del territorio da guidare con strategie ritagliate sulle necessità della città stessa che richiede, oggi, qualità in termini ambientali e ricreativi.

La lettura dello strumento urbanistico di Palermo, costituisce un importante campo di osservazione per confrontare e osservare i mutamenti in atto. Emerge la vaghezza con cui la Variante al PRG di Palermo ha trattato il tema di tali aree agricole, non tenendo assolutamente in considerazione la possibilità di cogliere le grandi potenzialità che queste rappresentano, soprattutto in relazione a quei principi di "multifunzionalità" (principi dell'U.E., oggi assorbiti da alcune leggi regionali) che offrono la

facoltà di contribuire in modo significativo al mantenimento di queste aree, importanti sia in termini produttività, che di qualità ambientale per il ruolo determinante nella gestione del territorio. Al contrario, la lettura della Variante al Piano Regolatore, colpisce per la disattenzione dimostrata verso le aree agricole che oggi a Palermo, nonostante le trasformazioni subite negli ultimi cinquant'anni, sono connotate da un forte valore storico - culturale in quanto parte integrante dell'originario sistema della Conca D'Oro, la cui ulteriore frammentazione porterebbe ad una definitiva rottura della continuità ambientale e paesaggistica. La lettura critica della Variante adottata nel marzo del 1997, rispetto a quella approvata in sede regionale nel 2002, consente di individuare come nella pratica molti sono i nodi critici rimasti irrisolti rispetto al sistema del verde agricolo, nodi sui quali riflettere che rappresentano un evidente tentativo di non affrontare in maniera responsabile il problema della conservazione delle aree agricole. Esse infatti costituiscono, oggi un patrimonio territoriale di grande interesse in cui le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione sono preminenti, data la loro fragilità che denota la scarsa attenzione attribuitavi dalle politiche pubbliche negli anni scorsi. Da questa premessa, ha preso corpo la necessità di individuare una proposta per il territorio agricolo di Palermo che in base alle differenti funzioni territoriali avesse come finalità quella di definire strategie volte al consolidamento delle caratteristiche e al potenziamento delle funzioni, soprattutto in relazione agli indirizzi comunitari. L'Unione Europea infatti, proprio per questi territori teatro di conflitti per l'uso del suolo, ha sottolineato, nel tempo ed attraverso vari Documenti, la necessità di dare vita ad un'economia attenta alle interazioni urbane e all'agricoltura, favorendo la protezione dell'ambiente e l'attenzione per gli aspetti paesaggistici<sup>7</sup>. Secondo tali orientamenti la "rivitalizzazione" del territorio agricolo deve permettere oltre allo sviluppo, laddove sia possibile, delle attività tradizionali, anche quello di nuove attività complementari volte ad assicurare l'integrità di tali aree<sup>8</sup>. Nell'ultima fase della ricerca infatti, sono state individuate le principali tipologie di paesaggio agrario in cui è possibile riconoscere dei caratteri ben precisi. Sono state delineate delle proposte, degli scenari progettuali che declinando gli orientamenti europei, fornissero le indicazioni strategiche per un possibile processo di valorizzazione delle aree agricole di Palermo, attivando azioni specifiche, che affiancassero alla tradizionale funzione produttiva (ancora praticata nelle aree di Ciaculli ma non più nella Piana dei Colli per fini economici o di mercato), altre funzioni di livello territoriale. Questioni che si ricollegano alla necessità di definire un modello di sviluppo in cui le

aree agricole, intese come sintesi di valori culturali, economici ed ambientali, possano assumere un ruolo chiave, integrando in modo più specifico i caratteri di sostenibilità precisati a livello europeo. In questa proposta emerge la grande considerazione dei valori storici, culturali e naturali del territorio, al fine di dare vita ad uno sviluppo che rafforzando l'immagine del territorio, inneschi processi in linea con gli indirizzi europei che sottolineano che «(...) la chiave per uno sviluppo adatto ad affrontare le sfide future e sostenibili di queste aree (agricole) sta nello sviluppare una prospettiva nuova autonoma e nell'individuare potenziali endogeni» (Commissione Europea, 1999, 26).

#### Note

- <sup>1</sup> Il D. LGS n. 228/01, Legge nazionale "di Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", introduce il concetto di "distretto rurale", definito come "un sistema produttivo locale caratterizzato da una identità storica e omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali". La ruralità viene intesa, in questo documento, in termini di modernizzazione del settore agricolo e soprattutto in termini di integrazione con le altre attività economiche che insistono nei contesti locali.
- <sup>2</sup> Non dimentichiamo tuttavia che questi furono anni pieni di contraddizioni, infatti nel 1985 viene introdotto il condono dell'abusivismo edilizio con la legge 47/85.
- <sup>3</sup> Negli ultimi decenni infatti la fragilità dei territori agricoli è andata sicuramente crescendo, con processi che hanno contribuito a creare una condizione di vulnerabilità rispetto all'edificabile; tale condizione è continuamente testimoniata dai ricorrenti processi di aggressione al paesaggio agrario favoriti dalla rendita immobiliare e dalla frammentazione della maglia fondiaria.
- <sup>4</sup> Nella legge 1/2005 della Toscana, le questioni legate al territorio rurale sono affrontate al capo III art. 39, che così recita «Gli strumenti della pianificazione territoriale e gli atti di governo del territorio promuovono la valorizzazione dell'economia rurale e montana attraverso il consolidamento del ruolo multifunzionale svolto dall'attività agricola anche integrata con le altre funzioni e settori produttivi con la tutela e coerenti con la valorizzazione delle risorse del territorio».
- Vi è dunque un esplicito riferimento alla promozione delle attività di fruizione del territorio rurale inteso in un senso culturalmente più ampio ed in perfetta sintonia con gli orientamenti europei.
- <sup>5</sup> Art. 40, Legge 1/2005 della Regione Toscana. Tali aree corrispondono a quelle zone di elevato valore in termini di produzione agricola, anche potenziale, per le caratteristiche podologiche, climatiche di acclività e giacitura del suolo e la presenza di sistemazioni territoriali o di rilevanti infrastrutture agrarie, dove la legge consente solo obiettivi di conservazione o sviluppo dell'agricoltura e delle attività ad essa collegate.
- <sup>6</sup> Variante Generale al PRG approvata con D.Dir. 558 e 124/DRU/02 dell'Assessorato Territorio ed Ambiente della Regione Siciliana.
- <sup>7</sup> Commissione Europea (1988); Commissione Europea (1999); Commissione Europea (1996); Commissione Europea (2003).
- 8 «Mettere in valore saperi locali, peculiarità produttive, artistiche, artigiane, capitale sociale locale, nella costruzione di paesaggi e prodotti autentici che scaturiscono dalla storia irripetibile di ogni luogo significa affrontare un processo di ri-territorializzazione, di differenziazione degli stili di sviluppo, di produzione di relazioni di scambio fra luoghi tendenzialmente non gerarchiche e cooperative» (Magnaghi, Marson, 2005, 45).

#### **Bibliografia**

Bacarella A. (1999), Le politiche agricole nello sviluppo economico in Italia, dalla riforma agraria alle riforme della politica agricola comunitaria, L'Epos, Palermo.

Bevilacqua P. (1996), Tra natura e storia, ambiente, economie, risorse in Italia, Donzelli, Roma.

Boscacci F., Camagni R. (a cura di) (1994), *Tra città e campagna, periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.

Camagni R. (a cura di) (1999), La pianificazione sostenibile delle aree periurbane, Il Mulino, Bologna.

Campo G. (1979), Norme per la pianificazione urbanistica in Sicilia, CULC editrice, Catania.

Campos Venuti G. (1987), La terza generazione dell'Urbanistica, FrancoAngeli, Milano.

Cannarozzo T. (2003), "Palermo, piano e contro piano", in *Urbanistica Informazioni*, n. 188, pp. 78-81.

Caudo G., Lo Piccolo F. (1998), "Palermo, l'area metropolitana e la città consolidata: dinamiche, piani e politiche" in Talia M. (a cura di), L'urbanistica nelle città del sud, processi insediativi e nuove politiche urbane nelle aree metropolitane, Cangemi, Roma. Casini L., Bernetti J., Menghini S. (2002), L'agricoltura e lo sviluppo rurale nei nuovi strumenti per il governo del territorio, FrancoAngeli, Milano.

Commissione Europea (1985), Libro Verde, Com (85) 33

Commissione Europea (1988), *Il Futuro del mondo rurale, Com (88) 501*. Commissione Europea (1996), *Dichiarazione di Cork, un territorio rurale vitale,* formulata nel corso della I Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Cork.

Commissione Europea (1999), European Spatial Development perspective, Potsdam (trad. it. Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, 1999).

Commissione Europea (2003), Seminare oggi per il futuro del mondo rurale- costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni, formulata nel corso della II Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Salisburgo.

Commissione Europea (2004), Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Com (2004) 60.

Council of Europe, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*. (trad. it. a cura di Guido M. R., Sandroni D., Roma).

Della Rocca A., Lapadula B. (a cura di) (1983), Rapporti fra agricoltura e urbanistica nello spazio peri-urbano, CEDAM, Padova. Fabbri P. (1997), Natura e cultura del paesaggio agrario, indi-

rizzi per la tutela e la progettazione, Città studi edizioni, Milano. Fabbri M. (a cura di) (1986), *Pianificazione del territorio agricolo*, FrancoAngeli, Milano.

Franceschetti G., Pentimalli E., Tempesta T. (1988), "Piano regolatore e uso agricolo dei suoli", in *Urbanistica*, n. 90, pp. 24-33. Galuzzi P.e Vitillo P. (1993), "La dimensione ambientale nel piano urbanistico", in *Parametro*, n.196, pp. 16-28.

Gambino R. (1996), *Progetti per l'ambiente*, FrancoAngeli, Milano. Gambino R. (1998), *Conservare Innovare*, UTET, Torino.

Gibelli M. G. (a cura di) (2004), "Il paesaggio agrario delle aree di frangia urbana", in AA.VV. Il sistema rurale una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni, Libreria Clup, Milano, pp. 670-682.

Hoffmann A. (2002), *Politica di coesione, sviluppo rurale e distretti rurali nella stagione dei cambiamenti della Politica agricola*, Anteprima, Palermo.

Hoffman A. (2003), Osare il deserto, la politica agricola verso il mondo rurale, Anteprima, Palermo.

Kunzmann K. R. (1998), "Lo schema di sviluppo dello spazio Europeo: molto rumore per nulla?", in *Urbanistica*, n. 111, pp. 53-55. Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di) (2003), *A Sud di Brobdingnag*, FrancoAngeli, Milano.

Magnaghi A. (a cura di) (1998), Il territorio degli abitanti, Dunod, Milano.

Magnaghi A. (a cura di) (2005), La rappresentazione identitaria del territorio, Alinea, Firenze.

Magnaghi A, Marson A. (2005), "Un territorio da Lupi", in Gibelli M.C. (a cura di), *La controriforma urbanistica*, Alinea, Firenze.

Paolillo P. L. (2004), "Governo del territorio e tutela dei suoli agricoli", in AA.VV., Il sistema rurale una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni, Libreria Clup, Milano, pp. 760-766.

Raffestin C. (2006), "Mondo rurale e paesaggio", in Peano A. (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale*, Alinea, Firenze. Rossi-Doria B. (1977), *L'uomo e l'uso del territorio*, la Nuova Italia, Firenze.

Saraceno E. (1993), "Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale", in *La Questione agraria*, n. 52, pp. 131-143. Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari. Tosi A. (1999), *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, FrancoAngeli, Milano.

Viviani S. (1996), "La nuova disciplina urbanistica per le zone agricole: LR. Toscana n. 64 del 14/4/1995", in *Urbanistica Informazioni*, n. 145, pp. 42-44.

50 Aprile 2008 | INFOLIO 21

La città e il movimento delle immagini: cinema e città, cinema e valore del territorio, cinema e partecipazione



#### Davide Leone

#### Premessa

Circa un anno dopo la conclusione del percorso di ricerca spero che sia possibile riguardare il lavoro svolto con il necessario distacco per poterne proporre una rilettura critica soprattutto in riferimento all'evoluzione che la tesi ha subito nei tre anni di elaborazione.

Rileggendo il testo della ricerca appare evidente come la stessa abbia assunto un carattere piuttosto ondivago tentando di intercettare molte tematiche trattandole, però, in modo ineguale. Ciò è dovuto, con ogni probabilità, all'argomento trattato che, avendo una tradizione ridotta all'interno del dibat-

Evero mondo diventano veramente veri soltanto quando uno li vede proiettati su uno schermo." Alex in Arancia meccanica (A Clockwork Orange), Stanley Kubrick 1971

tito urbanistico, offriva molte e differenziate vie di fuga verso ambiti inesplorati. L'argomento della tesi, che non è mai stato abbandonato, è il rapporto tra cinema e città, soprattutto nel senso del contributo che può essere dato dallo "strumento cinema" all'interno di processi di pianificazione. Come già accennato il cinema non ha mancato di affascinare una folta schiera di urbanisti che, con differenti approcci, hanno tentato di esplicitare quale fosse il contributo che il esso offriva alla loro percezione della città e del territorio. Questo pone subito l'accento sul valore fortemente emozionale che il cinema riesce ad esprimere e, in qualche misura, introduce una delle difficoltà strutturali della ricerca. Infatti i metodi di analisi di un media tanto emozionale difficilmente riescono ad essere obbiettivi. Gli approcci, che via via si sono susseguiti nel trovare un legame tra cinema e città, sono stati molto differenti e tutti hanno dichiarato il valore anche emozionale del media. Il riferimento è innanzitutto agli sforzi di Costa nelle sue ricerche sul cinema. Ma anche chi si è posto in una posizione di maggiore scientificità come ad esempio Ciacci, non ha potuto tralasciare questo valore nella sua analisi. I due apporti, di Costa (2005) e Ciacci (2001), sono fondamentali per comprendere il valore e gli atteggiamenti che l'urbanistica ha nei confronti del cinema. L'approccio di Costa si configura come un'indagine sugli usi arricchenti che scaturiscono dal media cinematografico, in grado di cogliere insieme aspetti sociali, estetici ed economici in un'unica sintetica rappresentazione. L'approccio di Ciacci si riferisce maggiormente al valore documentale del cinema inteso come mezzo utile al coinvolgimento ma, in un certo senso, anche come strumento attivo di ricerca. In questo panorama, a cui si deve necessariamente aggiungere l'approccio di letture di film legati a modelli di città società, si inserisce l'esperienza della tesi.

Il compito principale della tesi era, partendo dalle succitate attenzioni e ricerche, ritrovare un ruolo dello "strumento cinema" all'interno della pianificazione in modo da rimanere il più possibile all'interno del "seminato". La tesi dunque analizza l'uso del cinema secondo tre approcci differenti, nella speranza di portare un contributo originale al dibattito. Il primo approccio ha tentato di trovare delle ragioni storiche al rapporto tra cinema e città, intendendo il cinema come un fenomeno sociale; il secondo ha tentato di trovare un legame tra cinema e territorio nell'attribuzione di valori non fisici ma di interpretazione dello stesso; il terzo si è occupato di indagare gli usi potenziali ma anche attuali dello strumento cinematografico in ambiti di partecipazione e coinvolgimento. Mentre le prime due parti della tesi si riallacciano più compiutamente al dibattito già proposto da altri urbanisti, la terza parte rintraccia un contributo originale che il cinema può apportare ai processi inclusivi di pianificazione, lasciando sullo sfondo la teorizzazione di una nuova pratica partecipativa in grado di mediare con strumenti differenti da quelli consueti, la generazione di una visione condivisa del territorio.

#### Il cinema prodotto dell'urbanità

Il cinema è un'espressione artistica relativamente giovane soprattutto se riferita ad altre ed è una delle prime forme espressive pienamente urbane essendo nata dalla città e per la città. Con il cinema, per la prima volta, la città divenne irrinunciabile teatro dell'azione, e trovò una propria rappresentazione ed un

nuovo tipo di iconografia. Le opere di Louis Lumière (le prime della settima arte) sono paradigmatiche dello stretto legame tra il cinema ed il territorio urbano. Le prime opere cinematografiche furono dei documentari realisti in cui veniva espressa la volontà di ritrarre la realtà familiare nel suo divenire, per le strade, in situazioni nelle quali il pubblico potesse facilmente identificarsi (Moscati, 1991). Il cinema nacque non solo come sintesi di tecnologie ma anche, se non in maggior misura, in risposta alla grande domanda di comunicazione e alla necessità di generare un immaginario collettivo ed identificativo che le ingenti conurbazioni di fine '800 richiedevano. Un'ulteriore riflessione va fatta considerando che il cinema dei pionieri fu un media, soprattutto in Europa, appannaggio della borghesia piuttosto che del proletariato. Dopo la curiosità iniziale, il cinema conobbe un periodo di grave crisi. L'esiguità delle pellicole e la scelta di Lumière di utilizzare il nuovo media con il piglio del documentarista, ancora come se si trattasse sostanzialmente di un apparecchio fotografico, furono tra le cause principali di questa crisi, che arrivò ad espellere il cinema dalle metropoli in formazione per relegarlo al ruolo di un'attrazione da fiera di paese. Una delle svolte riguardò una modifica nei soggetti da trasporre su pellicola. Il cinema come racconto di fantasia fu introdotto da un illusionista, il francese Georges Méliès, che sceneggiò i fatti di cronaca del tempo. Il cinema nacque quindi con due anime: il documentarismo realista di Lumière e le caratterizzazioni fantastiche di Méliès; entrambi i filoni si riferirono principalmente alla città. Nei primi tempi dopo la sua nascita il cinema in città si trovò a lottare con la concorrenza di altre forme di intrattenimento più sperimentate e caratterizzate da un'estetica meno immatura. Agli albori della sua epopea il cinema fu espulso dalla città, della quale peraltro non smise mai di essere un prodotto ed uno specchio, e trovò principalmente nelle fiere di paese modo di esprimersi. Il cinema venne a svolgere un ruolo di divulgazione portando nelle province agricole la rappresentazione del vivere in città. Questa situazione perdurò in Europa fino grossomodo al 1905. In Italia, dopo una fase in cui il cinema fece da ingrediente in più complessi spettacoli itineranti, con la comparsa delle prime case di produzione nazionali, il cinematografo entrò in città in modo stabile. Negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, come è noto, l'Italia conobbe la sua rivoluzione industriale ed il pionieristico cinema di quegli anni contribuì non poco alla modifica dei comportamenti e delle pratiche sociali. «La piccola borghesia, grazie alla luce, parte baldanzosa alla conquista di frontiere finora precluse. Accanto alla diminuzione progressiva del ruolo della piazza si può toccare con mano - sfogliando la stampa dell'epoca - il

senso di stupore ed eccitazione collettiva che dà ad una folla molto dinamica l'impressione di poter andare non più ogni tanto, ma ogni giorno, alla conquista di territori sconosciuti all'interno del proprio habitat. (...) L'immaginario urbano è del tutto ridisegnato nella testa della gente» (Brunetta, 1995, 10). Il cinema si inserisce, in questa fase, con estremo tempismo nella vita della città e non solo aderisce ai nuovi ritmi ma ne diventa il rappresentante più emblematico (Brunetta, 1995).

Negli Stati Uniti il cinema manifestò un successo ben più costante rispetto all'Europa. Spinto da un'impalcatura industriale più solida e meno improvvisata (per ciò che attiene l'offerta) e dalla massiccia presenza di immigrati (per ciò che attiene la domanda) il cinema americano sentì in modo minore le crisi che ad ondate colpirono quello europeo. Va rilevato che il tessuto sociale statunitense riservava già condizioni di privilegio al proletariato e alla piccola borghesia (rispetto alla situazione europea) e che la struttura stessa della società composta da immigrati di prima generazione richiedeva una forma di intrattenimento il più universale ed il meno legata ai codici linguistici possibile, il cinema muto delle origini fu l'ideale<sup>1</sup>. In Italia alcune città, più di altre, si misero in luce nella produzione di cinema con caratteristiche peculiari in ciascun contesto. Roma espresse la sua capacità di produrre film soprattutto con la Cines che riuscì anche ad aprire filiali all'estero e sancì la predilezione delle produzioni italiane nei confronti di film storico-didattici. Altra città di particolare interesse fu Napoli che riuscì a costruire una sorta di tessuto diffuso di produzione artigianale legato alla grande tradizione teatrale. Il cinema napoletano ebbe il gran merito di portare la rappresentazione della città al centro dell'azione, così mentre l'Italia si specializzava in produzione di film storici dal carattere anche didattico, la realtà napoletana si concentrò sulla produzione di drammi e commedie legati alle peculiarità del tessuto sociale urbano. Per la prima volta nel cinema italiano la città diventava indiscussa protagonista. Prova dell'enorme riscontro che ebbe il racconto di realtà cittadine popolari si ritrova nelle cronache del tempo. A Napoli fu emessa un'ordinanza volta a permettere l'apertura dei cinematografi a partire dalle 9 e 30 del mattino. La vera capitale del cinema italiano fu, in ogni modo, Torino che riuscì a sviluppare, parallelamente a quella automobilistica, un'organizzazione industriale di produzione cinematografica. Tra i vari titoli prodotti spiccò "Cabiria" che sancì l'alleanza tra l'industria cinematografica e intellettuali del calibro D'Annunzio e Pirandello.

Le due anime del cinema, come rappresentazione della realtà e come racconto di una visione fantastica, sono messe in luce anche da Indovina, pur con riferimento preminente a forme di narrazione letteraria: «Ma cosa aggiungono i "furori" pieni di rimpianto per il passato di scrittori e poeti, o le esaltazioni per il presente/futuro di altri poeti e scrittori? Molto. Nel loro contrasto ci raccontano le sofferenze che alla trasformazione sono legate, ma anche le nuove opportunità, le speranze. Danno, cioè, corpo e sangue alle cifre, aggiungono sentimenti, desideri, ipotesi di vissuto. Permettono di "misurare" le intenzioni con la realtà della vita, le speranze e la disillusione, ci fanno toccare le differenze».<sup>2</sup> Un'analisi dei significati intrinseci del filone fantastico ci porta ad affermare che, sia pure con una consapevolezza minore, questo genere cinematografico ha preso il posto dei trattatisti nel definire le utopie e le visioni di città e società. Una simile relazione tra cinema ed utopia non può non interessare l'urbanista che spesso rintraccia nei racconti cinematografici modelli da imitare o da fuggire o ancora riferimenti a modelli generati all'interno della disciplina. Il racconto cinematografico rende "reali" le visioni e le utopie della sua epoca, raffigura mondi possibili, così, di fianco all'"Utopia" di Thomas Moore, si trova l'utopia della "Metropolis" di Fritz Lang piuttosto che la visione del futuro di Ridley Scott in "Blade Runner", piuttosto che la cacotopia del "Brazil" di Terry Gilliam. È proprio la visione uno dei valori che il cinema può travasare nel progetto della città. L'interlocutore (spettatore) interpreta l'opera secondo i propri codici culturali quindi, ad esempio, nella "visione" kubrickiana della società di inizio nuovo millennio in "Arancia Meccanica", un urbanista è portato a rintracciare le storture, portate al parossismo, della città razionalista di matrice lecorbuseriana.

La comunicazione cinematografica, d'altronde, ha comunque il grande merito di generare un alto grado empatico e di essere altamente intelligibile. Il cinema è in grado, inoltre, di poter essere interpretato da un ricevente secondo i codici culturali del ricevente stesso in modo altamente comunicativo utilizzando almeno due canali: quello auditivo e quello visivo<sup>3</sup>.

D'altro canto la tendenza della rappresentazione quasi documentaristica e didattica della realtà trova proprio nella tradizione italiana del Neorealismo uno dei momenti più alti. Nel periodo tra le due guerre le industrie cinematografiche nazionali furono connotate da una certa specializzazione di generi riferiti il più possibile alla tradizione teatrale e storica del paese. Dopo la seconda guerra mondiale, l'industria cinematografica italiana si trovò privata delle strutture produttive industriali e commerciali; Cinecittà era inagibile a causa delle distruzioni belliche. Queste furono le premesse strutturali alla nuova tendenza artistica che si caratterizzò, dal punto di vista culturale, come una reazione alla propaganda fascista. Per

dirla con le parole di Giuseppe De Santis, il Neorealismo è: «L'analisi e l'esaltazione del mondo degli umili, dei poveri, gli stessi che hanno fatto la Resistenza in Italia e hanno inferto l'ultimo colpo al fascismo; senza la caduta del fascismo, senza la Resistenza il neorealismo non poteva nascere»<sup>4</sup>.

La tassonomia della ricerca: filmati per convincere, filmati per conoscere, filmati per insegnare. La parte che segue tiene conto di un uso attivo ed attuale dello strumento cinematografico. Ci si propone di definire quelle esperienze che si sono avvicinate maggiormente all'essere incluse od includibili in processi di pianificazione.

Tentare di definire una tassonomia all'interno della quale incasellare i differenti esempi si è rivelato particolarmente impegnativo. La via che si è scelta è quella di categorizzare i filmati secondo il fine comunicativo che si propongono di perseguire. Altre categorizzazioni sarebbero certamente state possibili. Si sarebbe potuto scegliere di concentrarsi sul pubblico a cui era rivolto il filmato o ancora sui committenti della produzione, oppure sulla tipologia dei filmati. Insieme alle categorie generali in cui sono stati aggregati i filmati, si è proposto un sistema di categorie che analizza il ruolo che ha avuto il "pianificatore" all'interno della produzione del filmato e lo mette in relazione con il senso che il filmato stesso assume rispetto ad un possibile processo di piano<sup>5</sup>.

Nella tesi, divisi nelle tre categorie, filmati per convincere, filmati per conoscere, filmati per insegnare, sono stati analizzati 15 cortometraggi. L'origine di questi filmati è la più disparata. Alcuni di essi sono emersi in maniera casuale durante l'attività di ricerca: è il caso de "La campagna che si fa metropoli, la trasformazione del territorio veneto"; altri sono figli di una ricerca di archivio condotta presso la filmoteca regionale siciliana, altri ancora emergono da internet, un turbinoso canale di distribuzione che è usato in egual misura, ma con esiti e finalità spesso differenti, sia da organizzazioni di base che da amministrazioni comunali. In questo senso Internet si pone come un canale democratico in grado di portare la voce tanto di chi ha grandi risorse, quanto di chi ne ha poche. Un'ulteriore e fondamentale voce a cui si è scelto di riferirsi nell'analisi riguarda i canali di distribuzione che sono stati utilizzati per divulgare i diversi filmati. Questa attenzione particolare è dovuta alla differente capacità di divulgazione che implicano i diversi canali di distribuzione, quindi definisce, in qualche misura, anche il pubblico verso il quale la comunicazione è stata orientata.

I punti principali che hanno caratterizzato il racconto di ciascun filmato riguardano: il disvelamento del rapporto con la città, delle possibili mistificazioni o anche manipolazioni della realtà e dei caratteri di novità legati al linguaggio utilizzato. Ciascuna delle tre sezioni in cui sono stati ordinati i filmati esprime delle peculiarità a livello sia di linguaggio utilizzato che di contenuti andando a definire compiutamente i tre filoni.

La scheda di ciascun filmato è correlata di una serie di parole chiave che lo relazionano sinteticamente al dibattito disciplinare<sup>6</sup>.

Di seguito, una matrice sintetizza alcune caratteristiche dei filmati analizzati. Le caratteristiche secondo cui viene proposta questa tassonomia rappresentano la struttura secondo cui i filmati sono stati analizzati singolarmente nella ricerca.

#### Il cinema per convincere

In questa sezione sono analizzati quei filmati prodotti per convincere riguardo agli interventi sulla città portati avanti dalle amministrazioni comunali. Gli esempi raccolti nella ricerca sono due e riguardano Milano e Palermo. La scelta di portare solo due esempi, in questo caso, non è dovuta alla mancanza di fonti, bensì alla generale conformità dei modi e delle forme riscontrata nell'analisi di questo tipo di audiovisivi.

I filmati, in questo caso, hanno un linguaggio assertivo: viene detto ciò che è stato realizzato e ciò che è in previsione presentando gli interventi come indiscutibili, necessari, indispensabili.

Il linguaggio, sia verbale che delle immagini, si affida, spesso, alla figura retorica dell'iperbole. Un'esperienza comunicativa del genere, caratterizzata da un linguaggio assoluto ed assertivo per tentare di far "digerire" alla comunità scelte già prese, si può riscontrare nel piano per il traffico della città di Torino degli anni '90 che si affidò alla simpatica figura di un CasTorino per tentare di comunicare ai cittadini quanto stava avvenendo in città. La campagna riguardò sia la cartellonistica che informava puntualmente i disagi da sopportare nelle diverse aree di intervento, che una serie di comunicazioni audiovisive che avevano la funzione di portare alla conoscenza di un largo consesso le strategie generali dell'intervento<sup>7</sup>.

In un certo senso questi filmati riproducono i modi ed i contenuti della classica pianificazione "dall'alto" anche se con un codice linguistico più "caldo" e quindi in grado di raccontare una realtà richiedendo un minor grado di partecipazione alla decodifica del linguaggio. In questo senso svolgono una funzione retorica molto potente e "pericolosa". I filmati non si soffermano sulle modifiche dei comportamenti indotte dai grandi progetti che presentano, né sui processi di trasformazione a lunga scadenza che vengono attivati. L'attenzione è tutta rivolta a presentare un pezzo di città o una grande opera assolutamente compiuta e "indiscutibilmente bella". Un altro aspetto che accomuna i filmati presentati in questa sezione attiene al linguaggio gra-

fico adottato. Per presentare una configurazione futura della città è infatti necessaria la massiccia presenza di disegni, animazioni in computer grafica, modellini, etc. Mentre, in genere, non è fatta alcuna menzione al contesto sociale in cui si opera, caratteristica molto presente, anche se per ragioni e con modalità differenti, negli altri due gruppi in cui si è scelto di categorizzare i filmati. Ad essere rappresentata non è una comunità di persone ma un insieme di cartoline architettoniche poste in una sequenza più o meno logica. La città è interpretata per punti notevoli, per bei disegni, in grado di convincere gli interlocutori della bontà dell'agire dell'amministrazione. La città non viene presentata come un insieme di relazioni, aspetto che invece sarà enfatizzato nei filmati presentati nella sezione "Il cinema per capire e ricercare". Particolare valore assume la figura salvifica dell'architetto demiurgo, unico interprete della vera bellezza dello spazio urbano. In entrambi i filmati è la griffe dell'architetto a garantire da sola la riuscita dell'operazione di trasformazione urbana. Un'ultima considerazione va fatta sui canali di distribuzione scelti. In genere vengono adottati sistemi di distribuzione di grande massa come la televisione o internet che hanno comunque delle peculiarità profondamente differenti rispetto soprattutto ai tempi in cui la comunicazione può avvenire. Nel caso televisivo si ha una comunicazione one shot ma di grandissimo impatto, mentre su internet la comunicazione è continuativa nel tempo, ma ha un picco immediato minore.

## Il cinema per capire e ricercare

Questa è la sezione più corposa della ricerca e contiene filmati di varia natura per quanto attiene il contesto e gli scopi per cui sono stati prodotti. Sono presentati filmati nati in seno a processi di pianificazione canonici come il PRG di Roma con la finalità di essere uno strumento per la partecipazione dei bambini, oppure documentari che propongono l'analisi filmica di particolari fenomeni urbanistici. È il caso dell'audiovisivo sulla città diffusa prodotto nel 2000 da Ciacci per l'INU, che è diventato un documento del piano territoriale regionale di coordinamento della regione Veneto. Accanto a questi esempi "istituzionali" se ne affiancano altri in cui i video sono stati prodotti in ambiti meno vicini agli strumenti di pianificazione configurandosi come riflessioni ed analisi in grado di mettere in evidenza caratteri peculiari della trasformazione della città e del territorio che si possono incasellare all'interno dei principali filoni del dibattito disciplinare.

In questa sezione della ricerca, dunque, oltre a filmati inclusi in strumenti di pianificazione, trovano posto anche filmati che commentano ed interpretano la trasformazione della città e del territorio.

Il rapporto con l'urbanistica è spesso poco consa-

pevole ma sono affrontati temi come la marginalità delle periferie (Zenigma), processi di *gentrification* (L'ultima casa), la definizione dell'identità urbana (Una città lunga un sogno), il rapporto della città con un'amministrazione ed un periodo particolare (Palermo, anno 10), l'aspetto della città nella storia, con una visione quasi da *flaneur* (Palermo 1953, le immagini cineamatoriali di Giovanni Russo). Insomma tutti i video analizzati sono stati studiati relazionandoli a specifiche tematiche con l'intenzione di comprendere quale possa essere il loro ruolo comunicativo per generare apprendimento, coscienza e coinvolgimento.

Un particolare interesse assume, in quest'ottica, l'uso dei filmati in pratiche di pianificazione radicale. In questo caso la produzione del filmato tende ad ottenere delle reazioni nel confronto tra il tessuto sociale e le istituzioni preposte al governo della città. È il caso specifico di "Cos'è il contratto di quartiere, il Pigneto del vicino è sempre più verde" che critica la mancata reale partecipazione al contratto di quartiere Pigneto a Roma. Lo strumento filmico assume un valore esemplificativo facendo intravedere le potenzialità utilizzabili, anche in contesti più strutturati come nelle pratiche di partecipazione di cui si è parlato precedentemente, proponendo un'implementazione degli audiovisivi in differenti contesti ed esperienze.

Un altro punto che va messo in evidenza è il carattere sperimentale che ha assunto la ricerca. Tra i filmati presentati ve n'è, infatti, uno che è stato prodotto esclusivamente per la ricerca (Il sogno fragile, la seconda casa nel Palermitano) per tentare di capire quali fossero le difficoltà da affrontare, quali le occasioni in più, quali le risorse da impiegare e quali fossero i tempi di produzione per arrivare alla produzione di una breve videoinchiesta. Per poter parlare con cognizione di causa sono state sperimentate in prima persona le diverse fasi di produzione. Il risultato è stato un filmato di circa mezz'ora che ha una valenza sperimentale che va al di là dei contenuti specifici. Il tema indagato è stato quello del rapporto, spesso equivoco, con il territorio e della definizione dei valori, molto spesso anche immateriali, sottesi alla costruzione della seconda casa. Per far ciò e rendere il filmato più intelligibile, chiaro ed esemplificativo si è scelto di confrontare le affermazioni degli intervistati con la costruzione dell'immaginario collettivo operata dal cinema nei riguardi del tema della seconda casa e dell'autocostruzione. Lo scopo era anche quello di individuare quanto il cinema avesse detto rispetto al tema affrontato.

Nei filmati presentati in questa sezione il linguaggio utilizzato è problematico, dimostrativo, non tenta di trovare direttamente una soluzione al problema ma pone la questione in maniera aperta. I mezzi utilizzati per la distribuzione sono spesso di nicchia viste, in genere, le scarse risorse a disposizione, ma assume un senso particolare la distribuzione attraverso internet in grado di raggiungere un vasto pubblico e soprattutto di rimanere sempre a disposizione, a costo quasi zero.

#### Il cinema per insegnare

L'ultima categoria proposta per studiare i filmati che parlano di città intercettando temi urbanistici riguarda quegli audiovisivi che rappresentano più da vicino il proseguimento del cammino intrapreso nella X triennale, ovverosia quello di divulgare le esperienze, gli studi, le emergenze proprie delle tematiche urbanistiche. L'esigenza di comunicare i problemi ed i temi emergenti dalla disciplina per generare movimenti di opinione può essere certamente ascritta ad una pratica di pianificazione radicale, perché tende ad enfatizzare la domanda sociale rispetto ad alcune tematiche specifiche, sostanzialmente tende a generare ed accentuare movimenti di opinione.

Gli esempi riportati riguardano tre esperienze che rintracciano temi abbastanza distanti tra di loro. Nello specifico riguardano la città interetnica, la città dei bambini, la sostenibilità ambientale. Il fine verso il quale tendono i tre filmati è però il medesimo, ovverosia portare a conoscenza di un largo consesso alcune tematiche meritevoli di attenzione. Spesso la comunicazione è orientata verso altri tecnici, anzi ciascuno dei tre filmati è costruito in modo da parlare innanzitutto all'interno della disciplina. Ma le caratteristiche del media filmico hanno, in qualche misura, costretto ad adottare un linguaggio ed a trattare gli argomenti in modo da considerare l'azione comunicativa anche fuori dalla cerchia degli urbanisti. Questi filmati rappresentano un grande sforzo di comunicazione e di divulgazione, della disciplina, verso l'esterno. Questo sforzo risente tanto del modo di lavorare dei realizzatori quanto dello strumento (filmico) utilizzato. In questo senso è opportuno notare la funzione complementare assunta spesso dal video rispetto alla parola scritta. I rapporti che vengono a generarsi con gli interlocutori (attori), all'interno di questi filmati, possono essere sintetizzati in tre settori principali: il primo riguarda il pensiero che la comunità di esperti riesce ad esprimere nei riguardi di uno specifico tema; il secondo riguarda la rappresentazione della percezione che c'è di un determinato tema da parte della comunità, al di fuori della cerchia dei tecnici; il terzo aspetto utilizza il racconto della realtà fisica dei luoghi per contestualizzare ed enfatizzare i temi posti sotto attenzione. Questa triplice ripartizione è strutturale per tentare di comprendere il ruolo attribuito di volta in volta al filmato che rimane sospeso tra uno strumento inusuale di ricerca ed un modo per enfatizzare i temi trattati. Un'ultima considerazione

meritano i sistemi attraverso cui questi filmati sono distribuiti. In questo caso il canale prediletto è quello dell'allegato a pubblicazioni cartacee ma non mancano esperienze che si basano sulla diffusione via internet.

#### Note

- <sup>1</sup> A riguardo M. McLuhan afferma: «I Magnati di Hollywood non avevano torto quando presumevano che i film offrissero immediatamente all'immigrante un modo per soddisfare se stesso», McLuhan (2005, 310).
- <sup>2</sup> Indovina F. citato in Schiavo (2004, 18).
- <sup>3</sup> Gli elementi di una comunicazione sono: emittente, ricevente, codice, canale, contesto, contenuto. Le relazioni ed il peso dei differenti elementi definiscono differenti forme e qualità di comunicazione. Un'esaustiva analisi dei meccanismi della comunicazione è presente in Eco (1975).
- <sup>4</sup> De Santis G. citato in Moscati (1999, 146).
- S Riguardo al ruolo comunicativo e pedagogico della pianificazione si ricorda l'affermazione di Giorgio Piccinato nella presentazione al libro Comunicare l'urbanistica: «La comunicazione non riguarda più soltanto gli esiti del piano quale che sia la sua natura, generale, di dettaglio o di settore ma la sua stessa costruzione. Le teorie urbanistiche contemporanee mettono in luce i limiti cognitivi e politici dell'approccio funzionalista, obiettando alla scarsa rappresentatività dei modelli utilizzati; sottolineano invece la natura pedagogica dello stesso processo di piano e la continua trasformazione dei suoi obiettivi. In questo quadro, nel quale la costruzione del consenso viene a sostituire con maggiore efficacia il valore delle norme, la comunicazione assume il valore di strumento per eccellenza, destinato a provocare un continuo feedback tra pianificatori, cittadini e imprenditori». In Caudo G, Palazzo A. L. (2000, 7-8).

<sup>6</sup>La rilevanza di un'analisi testuale anche dei documenti che si trovano al contorno della pianificazione è messa in evidenza da Bernardo Secchi in "La forma del discorso urbanistico": «Da qualche tempo sostengo l'utilità di considerare l'urbanistica in quanto struttura discorsiva, atto comunicativo parte importante di un sistema strutturato di interazione sociale che può essere colto osservando le modalità attraverso le quali diversi soggetti comunicano fra loro». (Secchi, 1989, 75).

<sup>7</sup> L'esperienza di Torino è raccontata nelle sue sfaccettature nel testo *Comunicare l'urbanistica*, dalla lettura del quale emerge come il carattere informativo da cui era partito il progetto di comunicazione si sia andato modificando in un sistema di ricerca del consenso. Cfr. Caudo G., Palazzo A. L. (2000).

#### Bibliografia

Brunetta G. P. (1995), Cent'anni di cinema italiano, vol. 1, Laterza Editori, Padova-Bari.

Caudo G., Palazzo A. L. (2000), Comunicare l'urbanistica, Alinea, Firenze.

Ciacci L. (2005), La campagna che si fa metropoli, la trasformazione del territorio veneto, piano territoriale regionale di coordinamento, Regione Veneto, (I edizione INU 2000).

Ciacci L. (2001), Progetti di città sullo schermo. Il cinema degli urbanisti, Marsilio, Venezia.

Costa E. (direttore) (2005), *CinemaCittà*, nn. 1/2/3/4, Gangemi Editore, Roma.

Eco U. (1975), Trattato di semiotica generale, Bompiani, Milano. McLuhan M. (1964), Understanding Media: The Extensions of Man, McGraw-Hill, New York (ed. it. Gli strumenti del comunicare, Mass media e società moderna, NET, Milano, 2005)

Moscati M. (1999), *Breve storia del cinema*, Bompiani, Milano. Schiavo F. (2004), *Parigi, Barcellona, Firenze: forma e racconto*, Sellerio, Palermo.

Secchi B. (1989), Un progetto per l'urbanistica, Einaudi, Torino.

Aprile 2008 | INFOLIO 21

# Mike Davis: la città contemporanea finisce negli *slums*



## a cura di Licia Giacopelli

Nel 2006 Mike Davis pubblica il suo saggio, tradotto in diverse lingue Il Pianeta degli Slum. Un grande affresco su un problema planetario visto da un autorevole sociologo che da tempo concentra i suoi sforzi nell'analisi dei più imponenti fenomeni di sociologia urbana dell'America e del mondo. Davis non è estraneo ad azioni di denuncia derivanti da posizioni politiche apertamente espresse. Una breve antologia ne ripercorre qui le principali tappe arrivando a questo recente lavoro sulla città informale del Terzo Mondo. Nel 1999 Davis scrive La Geografia della paura. Los Angeles, l'immaginario collettivo del disastro (ed. Feltrinelli per l'Italia), un libro che trasforma la rappresentazione mentale di Los Angeles, da sogno in incubo. L'autore analizza le cause culturali, ecologiche e politiche delle condizioni di vita della California meridionale dimostrando lucidamente quali sono le relazioni, i rapporti di causa-effetto, tra certe politiche economiche e di uso del territorio, l'ingiustizia sociale ed il disordine naturale, dimostrando come alcune catastrofi naturali che hanno trasformato Los Angeles in una "città senza futuro", avrebbero potuto essere evitate da scelte politiche più oculate. Teatro di rivolte, incedi, inondazioni, terremoti, la città californiana è diventata il catalizzatore delle catastrofi nell'immaginario collettivo americano. Davis dipinge un ritratto essenziale della società e delle paure americane all'alba del nuovo millennio, attraverso l'analisi delle trasformazioni avvenute nella città di Los Angeles, modello delle megalopoli contemporanee. Nel 2002 viene pubblicato Città Morte. Storia di un inferno metropolitano, ulteriore riflessione che Davis propone sul modello di megalopoli americana in continua espansione. Il testo raccoglie una serie di studi degli anni '90, in gran parte inediti, dedicati all'analisi attenta delle politiche urbane e dei disastri ambientali, in larga misura imputabili all'uomo nell'America contemporanea. Secondo Davis, la "morte delle città" non è un eventualità ma una certezza che può solo essere rimandata. Le città muoiono quando le comunità

tali, in larga misura imputabili all'uomo nell'America contemporanea. Secondo Davis, la "morte delle città" non è un eventualità ma una certezza che può solo essere rimandata. Le città muoiono quando le comunità insediate sono ridotte a comunità passive, incapaci di ogni iniziativa, totalmente condizionate da forze esterne incontrollabili e incontrollate. Davis si riferisce tanto a quelle forze naturali di distruzione causate spesso dall'uomo, quanto a quelle forze economiche incontrollate e senza determinazione territoriale, che, con sempre più vigore, determinano le trasformazioni fisiche del territorio delle città americane (e non solo). La distruzione delle città è, secondo Davis, un atto principalmente politico e culturale che riporta un determinato gruppo sociale in una situazione di impotenza e precarietà che si potrebbe definire "neoprimitiva". La perdita della cittadinanza, intesa come condivisione fisica degli spazi che permette la nascita e la proliferazione delle relazioni sociali, era già stata abbondantemente trattata più di quarant'anni prima da una pietra miliare della letteratura disciplinare, *Vita e Morte delle Grandi città* di Jane Jacobs, pubblicato nel 1961. Fin dal titolo, il riferimento a questo precedente lavoro è chiaro: ecologia urbana, sicurezza delle città, perdita delle relazioni sociali, ruolo e "non ruolo" della pianificazione sono le principali questioni sul tavolo. La differenza sostanziale sta probabilmente nell'individuazione della scala dei fattori agenti sulla città, se per Jacobs si trattava del rampante capitalismo americano, secondo Davis si tratta invece di fenomeni economici, sociali, naturali di scala globale.

La conclusione tuttavia rimanda ad un orizzonte comune: con la natura, così come con i sistemi sociali, entrambi per loro essenza complessi, l'uomo è destinato a fallire quando si attribuisce il diritto di esercitare un controllo pieno e totale. Un fallimento spesso tragico e catastrofico.

Ancora il 2002 segna l'uscita di un altro saggio di notevole interesse che rappresenta la cerniera di questa sintetica antologia dell'opera di Mike Davis. Con *Olocausti Tardovittoriani. Il Niño, le carestie e la nascita del Terzo Mondo*, Davis ricostruisce il rapporto causa-effetto tra le azioni politiche, le catastrofi naturali e le condizioni di vita dei più deboli e poveri del mondo. Il testo ripercorre la storia recente dell'umanità, dalla nascita del capitalismo contemporaneo alla moltiplicazione dei poveri del pianeta, attraverso la lente dei cambiamenti climatici. Il punto di partenza del ragionamento è un evento quasi ignorato dalla storia ufficiale: l'assenza di monsoni durante un intero triennio (1976-1979), evento che ha scatenato una serie ripetuta di gravi siccità in buona parte dell'Asia e dell'America Latina, con carestie tra le peggiori che avessero mai colpito

l'umanità ed un'enorme quantità di morti per fame tra i contadini. A determinare una catastrofe di queste dimensioni furono il nascente imperialismo coloniale, con un sistema monetario basato sul cambio aureo, e la totale assenza di politiche per sostenere le popolazioni colpite dalle carestie. Si cominciavano così a delineare in modo irreversibile i caratteri di un mondo diviso in due. È l'interpretazione dell'autore della nascita del Terzo Mondo.

Arriviamo così nel 2006 al testo che è il cuore di questa rassegna antologica, *Il pianeta degli Slum*. Quello degli *slum* non è affatto un tema inesplorato<sup>1</sup>. La grande novità del testo di Davis è che si tratta di un libro per il grande pubblico, edito in Italia da Feltrinelli in edizione economica. Un testo ad ampia tiratura che ha contribuito a ridefinire il concetto di *slum* e a trovarvi un posto definitivo tra i grandi problemi sociali del nostro tempo. Rispetto ad approcci più o meno propositivi, più o meno tecnici, interdisciplinari o specifici, catastrofici o minimalisti, quella di Davis sembra una sorta di conclusione, una sponda su cui molte teorie a volte si infrangono, altre volte fanno breccia.

Il sociologo americano affronta, con lo stesso stile asciutto, serrato e diretto il problema dell'inarrestabile crescita delle città informali del terzo mondo. L'analisi di Davis, lucida e confortata da una abbondante apparato di dati statistici e demografici, non lascia scampo e punta il dito sulle politiche della Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, come principali responsabili dell'attuale situazione e sul ruolo delle Ong soprattutto quelle internazionali, spesso legate ai primi. «Slum, semislum e superslum...a questo è arrivata l'evoluzione della città» (Patrick Geddes in Davis 2006, 9). L'impianto scelto da Davis è quello di che si trova

«Non esiste alcuno scenario ufficiale che prefiguri il riassorbimento nella corrente principale dell'economia mondiale di questa vasta massa di forza lavoro in surplus» (Davis, 2006, 177).

a descrivere un problema planetario che necessita,

per tanto, di un cambio di rotta globale.

La conseguenza potrebbe forse essere una rivolta, come profetizzano Hardt e Negri<sup>2</sup>, quando i poveri capiranno che lo slum è solo un vicolo cieco. La rivoluzione raccontata in Impero è solo una "nuova illusione marxista per il ventunesimo secolo" e, piuttosto, un numero sempre maggiore di poveri si dividerà le stesse poche briciole informali generando una violenza comunitaria autodistruttiva come massima forma di "involuzione urbana". «Così le città del futuro lungi dall'essere fatte di vetro e acciaio secondo le previsioni di generazioni di urbanisti, saranno in gran parte costruite di mattoni grezzi, paglia, plastica riciclata, blocchi di cemento e legname di recupero. Al posto delle città di luce che si scagliavano contro il cielo, gran parte del mondo urbano del XXI secolo vivrà nello

squallore circondato da inquinamento escrementi e sfacelo. Anzi il miliardo di cittadini che abitano gli slum postmoderni guarderà molto probabilmente con invidia le rovine delle solide case di fango di Catal Hayak in Anatolia, erette all'alba della vita urbana, otto mila anni fa» (Davis, 2006, 24).

Significativo il monito lanciato della Banca Mondiale negli anni Novanta che annunciava che la povertà urbana sarebbe diventata il più significativo e politicamente esplosivo dei problemi del prossimo secolo. Davis è inflessibile nel denunciare il ruolo determinante delle politiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

«Parte della colpa va attribuita al FMI che, nel suo ruolo di cane di guardia finanziario del Terzo Mondo, dappertutto invoca l'impegno di regressive imposte sui consumi e tasse sui servizi pubblici, ma non prescrive mai un impegno parallelo e alternativo a tassare la ricchezza, i consumi voluttuari e la proprietà immobiliare. Allo stesso modo la Banca Mondiale lancia una crociata per la sana amministrazione nelle città del Terzo Mondo, ma ne azzera la praticabilità rifiutando di appoggiare una tassazione progressiva. Il progressivo abbandono, negli anni settanta, della battaglia contro gli slum da parte dei governi del Terzo Mondo ha trovato corrispondenza nella crescente incidenze delle istituzioni soprannazionali» (Davis, 2006, 67).

Prima la Banca Mondiale ha seguito le teorie dell'architetto inglese John Turner³ promotore degli interventi di *site and services*⁴ e di *self help*, e poi, negli anni Ottanta, ha sposato le visionarie ma comode teorie dell'economista peruviano Hermando de Soto che vedeva nello *slum* e nell'economia informale un potenziale motore di sviluppo basato sulla creatività imprenditoriale dei poveri.

Entrambe le posizioni, una dal punto di vista formale e l'altra economico, sostenevano che lo *slum* non fosse il problema ma la soluzione, modificando profondamente la prospettiva dei governi e degli enti soprannazionali nell'affrontarlo, e chiudevano, probabilmente per sempre, le spinte degli anni sessanta a soluzioni strutturali e definitive assecondando politiche di *self help* e autocostruzione incrementale che hanno parecchi limiti.

Ma Davis non crede alle "Illusioni del self help" (titolo del quarto capitolo del libro) e dimostra come certe buone pratiche e gli esiti delle politiche di cooperazione sono gocce nel mare che si annullano a fronte di numeri in continuo aumento, di interessi in gioco nelle più grandi città del mondo che ignorano masse di popolazione spesso maggioritarie per sostenere interessi economici estranei. Il modello di crescita e di sviluppo promosso dai PAS (Piani di Aggiustamento Strutturale) imposti dalla banca mondiale durante gli anni ottanta, così come i piani di rientro o cancellazione del debito dei Paesi in Via di Sviluppo, tagliano tragicamente i

Aprile 2008 INFOLIO 21

fondi per le politiche del welfare degli stati. Le indicazioni della Banca Mondiale per ottenere aiuti in termini di nuovi prestiti, o di cancellazioni di parte o della totalità del debito contratto dai Paesi Poveri, finiscono per sostituirsi alle scelte politiche degli Stati che perdono la loro sovranità. Ecco come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazione sono direttamente responsabili del futuro delle città del terzo mondo e del suo miliardo di poveri "cittadini":

«Mentre Ong e finanziatori immobiliari si baloccano con "buon governo" e risanamento incrementale degli slum, forze di mercato incomparabilemte
più potenti spingono sempre più la gran parte dei
poveri verso i margini della vita urbana. I risultati
positivi della filantropia internazionale e dei residui interventi statali vengono drasticamente ridimensionati dagli impatti negativi dell'inflazione
della terra e della speculazione edilizia. I mercati
immobiliari sono tornati a lanciarsi con gran foga
negli slum e nonostante la mitologia dura a morire
sugli eroici squatter e la terra libera, i poveri urbanizzati diventano sempre più vassalli dei padroni
di casa e dei costruttori» (Davis, 2006, 79).

A partire dagli anni novanta la Banca Mondiale, il programma di sviluppo delle Nazioni Unite e altre istituzioni di aiuto economico hanno sempre più spesso scavalcato i governi nazionali per lavorare direttamente con le Ong. Con il declino del ruolo mediatore dello Stato, le grandi istituzioni hanno acquisito una loro presenza di base tramite le Ong in migliaia di slums e comunità urbane.

«Lo schema "classico" di intervento è il seguente: un prestatore donatore come la Banca Mondiale, il Departement for internationale Development, la Ford Foundation o la fondazione tedesca Friederich Ebert, opera mediante una Ong di primo piano che, a sua volta, trasmette le competenze a una Ong locale. Questo sistema stratificato di coordinazione e finanziamento viene presentato abitualmente come l'ultimo grido in fatto di "conferimento di potere", "sinergia" e "compartecipazione"» (Davis, 2006, 73).

Anche se questa apertura della Banca Mondiale e questa svolta partecipativa potevano essere delle buone premesse, studi recenti esposti da Davis, dimostrano che i beneficiari sono più per le Ong che i poveri. Le Ong riducono così il loro carattere nobilitatore di attivismo di base burocratizzando e deradicalizzando i moventi sociali urbani, finendo con «l'assumere la funzione della valvola della pentola a pressione<sup>5</sup>».

L'epilogo di Davis, malgrado il quadro disegnato non lasci intendere nulla di positivo, lascia comunque sorpresi.

L'unica vera posizione presa dal mondo occidentale, secondo Davis, nei confronti del problema degli slums è quella del Pentagono. Un programma denominato MOUNT - Militarized Operations on Urbanized Terrain nato dopo le sconfitte di Mogadisco del 1993, quando la milizia degli *slums* inflisse perdite del sessanta per cento all'unità scelta degli Army Rangers.

«Il futuro della tecnica bellica, scrive il giornale dell'Army, War College, sta nelle strade, nelle fogne, negli edifici multipiano, nella incontrollata espansione delle case che formano la città frammentaria del terzo mondo...» (Davis, 2006, 180). Il megaslum è, secondo i ricercatori americani, l'anello più debole della catena del nuovo ordine mondiale. «In sintesi, le migliori menti del Pentagono hanno osato avventurarsi dove la maggior parte delle figure delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale, e del dipartimento di stato non hanno coraggio di mettere piede: lungo la strada che è la logica conseguenza dell'abdicazione alle riforme urbane» (Davis, 2006, 182). Quindi, le forze di sicurezza si stanno attrezzando ad affrontare il fenomeno sociologico delle popolazioni escluse e si preparano a combattere nei campi di battaglia del XXI secolo: gli slums.

Davis chiude con un segno di "ottimismo" questa analisi che non lascia scampo: «Se l'impero può dispiegare tecnologie Orwelliane di repressione, i suoi emarginati hanno gli dei del caos dalla loro parte» (Davis, 2006, 183).

Finisce così questo percorso tra gli scritti di uno degli autori più rappresentativi del dibattito sulla città contemporanea del mondo.

Dalla città del progresso, la megalopoli americana, Los Angeles, fino alle città della povertà, Lima, Jakarta, Cap Town, Città del Messico, Mumbai, il futuro urbano del nostro pianeta pretende una seria riflessione.

#### Note

<sup>1</sup> Tra le numerose pubblicazioni le seguenti appaiono utili a costruire un quadro di riferimento sulle questioni della crescita della città informale nei PVS: Balbo (1992); Balbo (1999); Harris (1992); Smith (1996); National Research Council (2003); Unchs (2001a); Unchs (2001b); Unchs (2003); Cfr. bibliografia.

<sup>2</sup> Hart, Negri (2002).

<sup>3</sup> Turner (1976), Turner (1980).

<sup>4</sup> I programma di "Site and Services", letteralmente "Sito e Servizi", sono programmi di aiuto alle popolazione povere che prevedono di cedere a titolo gratuito o in locazione lotti di terra provvisti di infrastrutture, su cui gli abitanti possono autocostruire la propria casa. A seconda del livello i lotti possono essere provvisti solo di acqua e punti luci, di servizi igienici comuni fino a prevedere il nucleo umido della casa: servizi genici e cucina.

<sup>5</sup> Arundhaty Roy, *The chequebook and the cruise missile*, Boston, 2004, citato in Davis 2006.

#### Bibliografia

Balbo M. (1992), Povera Grande Città. L'urbanizzazione del Terzo Mondo, FrancoAngeli, Milano.

Balbo M. (1999), L'intreccio Urbano. La gestione della città nei Paesi in Via di Sviluppo, Franco Angeli, Milano.

Davis M. (1999), La Geografia della paura. Los Angeles, l'immaginario collettivo del disastro, Feltrinelli, Milano.

Davis M. (2002a), Città Morte. Storia di un inferno metropolitano, Feltrinelli, Milano.

Davis M. (2002b), Olocausti Tardovittoriani. Il Niño, le care-

stie e la nascita del Terzo Mondo, Feltrinelli, Milano. Davis M. (2006), Il Pianeta degli slum, Feltrinelli, Milano. Harris N. (1992), Cities in 1990s. The chellenge for Developing

Countries, Ucl, London.
Hart M., Negri A. (2002) Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione, Rizzoli, Milano. National Research Council (2003), Cities Trasformed: demo-

graphic change and its implications in developing world, National Academies Press, Washington D.C.

Roy A. (2004), The chequebook and the cruise missile, Boston.

Smith D. A. (1996), Third World Cities in Global Perspective The Political Economy of Uneven Urbanization, Westview Press, Boulder, Colorado.

Turner J. (1976), Housing by People. Towards Autonomy in Building Environments, Marion Boyars, London.

Turner J. (1980), *The city of the Poor*, Croom Helm, London. Unchs (2001a), *Basic Facts on Urbanization*, Nairobi.

Unchs (2001b), Cities in a Globalizing World. Global Report on Human Settlements 2001, Earthscan, London.

Unchs (2003), The challege of slum. Global report on human settlements, Earthscan, London.

60 Aprile 2008 | INFOLIO 21

#### Letture

Lucia Vastano (2003), Vajont, l'onda lunga. 1963-2003 Quarant'anni di tragedie e scandali, Sinbad Press, Milano

«I sinistrati potranno essere fonte di ripresa per le zone depresse». Questo è uno dei passi più significativi del libro scritto dalla giornalista Lucia Vastano sulla tragedia del Vajont.

Un libro che (a differenza di molti altri) non denuncia le cause, non racconta i primi giorni dell'emergenza, ma analizza il "dopo", i quarant'anni successivi alla frana del monte Toc, che, riversandosi con i suoi milioni di metri cubi di terra nell'invaso artificiale, provocò un'onda che cancellò l'abitato di Longarone e quattro sue frazioni, uccidendo 1910 persone (senza parlare dei bambini non nati). Ouarant'anni di «tragedie e scandali», come dichiara l'autrice nel sottotitolo. Lucia Vastano è un'inviata di guerra, vincitrice di numerosi premi giornalistici.

E in questo libro fa un parallelo tra due scenari di "guerra", quello dell'Afghanistan post 11 settembre, dove è inviata, e quello del dopo Vajont, attraverso i racconti dei superstiti.

Tragedie e scandali che fanno da cornice a quello che viene considerato un miracolo economico: lo sviluppo del Nord-Est.

Ouello che fino al 1963 era considerato il "meridione del Nord", grazie alla legge 357/64 per la ricostruzione del Vajont, diverrà il prospero Nord-Est. L'autrice spiega come i soldi stanziati furono utilizzati per costruire insediamenti e fabbriche in aree nemmeno sfiorate dalla catastrofe, spiega il ruolo non del tutto trasparente dell'Enel (diretta responsabile della tragedia) e della classe politica nelle fasi di ricostruzione di Longarone e di fondazione del nuovo Comune di Vajont. Denunce precise che coinvolgono anche l'architetto Giuseppe Samonà, autore dei due progetti urbanistici, del quale si rivelano gli stretti rapporti con l'Enel.

Il libro della Vastano, porta il lettore a riflettere su come gli interessi economici "forti" prevalgano anche sulla dignità di un intero popolo e come anche le tragedie possano trasformarsi in buoni affari.

a cura di Carmelo Faldetta

Anna Martina (2006), Comunicare la città. Il caso di Torino Olimpica, Bruno Mondatori, Milano

Il testo racconta in modo chiaro e scorrevole il processo di comunicazione urbana condotto in occasione dei giochi olimpici invernali 2006 a Torino, città che ha iniziato ad interrogarsi sul coordinamento di messaggi e servizi sin dal 1998, con il Progetto speciale comunicazione. La ricerca di una coerenza d'immagine attraverso la costruzione di una chiara identità visiva e l'organizzazione di strumenti progettati ad hoc sono alla base dell'azione di comunicazione condotta dall'amministrazione torinese, che si sostanzia nel primo Piano di comunicazione della città. Questo strumento rappresenta un'occasione eccezionale per la "riconversione" dell'immagine stereotipata della città, viziata dallo spettro di un passato industriale che si trascina nella memoria di cittadini, visitatori ed investitori. Assieme a cartelle stampa e newsletters internazionali, le fotografie, i filmati e le campagne pubblicitarie sono i media protagonisti della "città che comunica": un invito, per il lettore, a riflettere sulle opportunità potenziali offerte dagli strumenti "visuali" nell'accompagnamento delle trasformazioni urbane, nonché a valutare concretamente il coinvolgimento di soggetti terzi capaci di sostenere questi processi.

Nel caso di studio affrontato, la Compagnia San Paolo e la Camera di Commercio di Torino svolgono un ruolo di non poco rilievo. Dopo avere descritto in modo puntuale le attività di comunicazione strettamente legate al mega evento, l'autrice propone una breve lettura del secondo piano strategico della città, "cresciuto" contemporaneamente alla stagione olimpica. Infine, un'appendice offre dati di dettaglio e una sintesi di aspettative e valutazioni espresse dai torinesi sui giochi olimpici. Il punto di vista assolutamente di parte, essendo l'autrice Direttore del Settore Comunicazione del Comune di Torino, potrebbe insinuare il dubbio di un'auto-celebrazione che, tuttavia, viene sfatato dall'assoluta oggettività del resoconto di un caso di successo. Tutto italiano.

a cura di Rosario Romano

Sandro Roggio (2007), C'è di mezzo il Mare. Le coste sarde, merci o beni comuni?, CUEC, Cagliari

L'isola è comunemente definita come una porzione di terre emerse, di dimensioni contenute, interamente circondata dal mare. Ma l'isola è, prima di tutto, una dimensione lontana, difficilmente raggiungibile e difendibile, ha un carattere autonomo, chiuso, nascosto, invisibile ad occhio nudo. Non tutte le terre emerse circondate dal mare sono isole dentro. La Sardegna, così come la racconta Sandro Roggio, è tra le isole italiane quella che più profondamente risponde a queste caratteristiche. Attraverso le pagine iniziali del suo lavoro, Roggio mostra con estrema chiarezza la condizione dell'isola sarda, terra fino alla metà del XIX secolo poco esplorata e ancora sommariamente rappresentata nelle cartografie, esclusa quasi completamente dalle rotte dei grand tours e tutta rivolta verso il proprio interno per sfuggire ai pericoli ed alle malattie provenienti dal mare. Regione, la Sardegna, che da una condizione di ritardo di sviluppo ha creduto di potere uscire puntando sul miraggio del turismo balneare che ha aggredito le coste dell'isola con lo stesso impatto di una "industria pesante", consumando suolo, sprecando risorse, distruggendo l'ambiente. Proprio l'evoluzione del rapporto dell'isola con il proprio mare è l'elemento di maggiore interesse del volume.

Tale ricostruzione, chiara e sintetica, permette al lettore di seguire il filo logico che porta alla creazione di uno dei più discussi Piani Regionali degli ultimi anni, il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, fortemente voluto dal presidente Soru.

Il nuovo strumento di cui la Regione Sardegna si sta dotando pone sul tavolo questioni di interesse per tutti i territori costieri del nostro paese, la tutela dell'ambiente ed in special modo quello costiero, la salvaguardia delle specificità culturali e lo sviluppo autosostenibile delle comunità locali messe fortemente in crisi dal rapporto con il globale ed in particolar modo dall'aggressività del mercato guidato da interessi economici di grossi gruppi finanziari. a cura di *Antonio Sciabica* 

# Domande

di Carmelo Faldetta



Ti stai chiedendo che fine ha fatto la solita vignetta di Lo Bocchiaro?

> Bene! Hai la DOMANDA...

Adesso puoi avviare la ricerca della risposta!

#### FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

- Pag. 3 *Door Screen*, di Kagedfish http://www.flickr.com/photos/kagedfish/2361910856/
- Pag. 6 Registrazione dei partecipanti al VII Convegno della Rete Interdottorato, Palazzo Chiaramonte, Palermo (3 ottobre 2007), di Anna Maria Moscato
- Pag. 8 3D "Peaks" tessellation technique, in progress, di EricGjerde http://www.flickr.com/photos/origomi/246576891/
- Pag. 10 *Senza titolo*, di Svealandscape http://www.flickr.com/photos/svealandscape/473452418/
- Pag. 12 *The Dirge*, di General Tso Tso Def http://www.flickr.com/photos/kingred/463628731/
- Pag. 14 Foto satellitare, Nevada (USA), di Black Rock City http://www.flickr.com/photos/sterlingely/351390801/
- Pag. 17 The Amphitheatre, di Reciprocity http://www.flickr.com/photos/alanjaras/107510827/
- Pag. 19 Foto aerea del sito del World Trade Center (23 settembre 2001), National Oceanic and Atmospheric Administration, Washington, D.C. http://www.flickr.com/photos/pingnews/2076394634/
- Pag. 21 WE LOVE TO BUILD<sup>TM</sup> isolated communities, di Chezrump http://www.flickr.com/photos/paulhollingworth/264272600/
- Pag. 23 Anish Kapoor cloud gate. Millenium Park, Chicago, di ArelyM http://www.flickr.com/photos/arelymedina/1410979692/
- Pag. 25 *Nude*, di Lumase http://www.flickr.com/photos/lumase/1648216417/
- Pag. 27 Created crisis, di pbo31 http://www.flickr.com/photos/pbo31/446871991/
- Pag. 29 *Tilt Shift practice 4*, di NearDC http://www.flickr.com/photos/neardc/2283825442/
- Pag. 31 Senza titolo, di Juan Bach http://www.flickr.com/photos/juanbach/2479927119/
- Pag. 33 Shopping mall questions, di Wok http://www.flickr.com/photos/mworrell/266913194/
- Pag. 35 Maremagnum, Barcellona (2005), di Antonio Minutella e Anna Maria Moscato
- Pag. 37 *Chicago In Motion*, di Unbowed http://www.flickr.com/photos/unbowed/9059694/
- Pag. 39 *Mural Totolapan*, di Andrés Lechuga http://www.flickr.com/photos/andres\_lechuga/2134015485/
- Pag. 41 *GoogleMontage* basato sui tag "urban, planning, territory, research, development, city http://montage.sleepygeek.org/view-3948
- Pag. 43 *Urban planing now: what works, what doesn't?*, copertina della rivista "Harvard Design Planning", Spring/Summer 2005
- Pag. 45 Oleaje Metálico (Marejada)/Metallic Swell (Rough swell), di Alvaro Herreras http://www.flickr.com/photos/alvaroh/532234268/
- Pag. 51 *Un mare a San Prospero*, di Paolino Patteri http://www.flickr.com/photos/18921087@N00/927741866/ http://www.flickr.com/photos/38782463@N00/
- Pag. 57 Leaving L. A., di Herrner http://www.flickr.com/photos/webseeings/228989829/

#### Nota

În copertina sono riportate le illustrazioni a colori delle immagini presenti all'interno della rivista

INFOLIO 21 Aprile 2008 63

# **INFOLIO** 21

# RIVISTA DEL DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE www.architettura.unipa.it/dct/infolio

#### Comitato di direzione

Francesco Lo Piccolo (Coordinatore), Teresa Cannarozzo, Nicola Giuliano Leone, Ignazia Pinzello Redazione

Francesca Arici, Gaetano Brucoli, Carmelo Faldetta, Licia Giacopelli, Anna Maria Moscato, Rosario Romano e Antonio Sciabica

#### Progetto grafico

Gregorio Indelicato, Adamo Carmelo Lamponi, Paola Santino e Maria Chiara Tomasino

Contatti

redazione.infolio@gmail.com

Sede

Dipartimento Città e Territorio via Dei Cartari 19b, 90133 Palermo tel. +39 091 60790108 - Fax +39 091 60790113

www.orohitotturo unino it/dat

www.architettura.unipa.it/dct

#### DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Sede amministrativa

Università di Palermo (Dipartimento Città e Territorio)

Sedi consorziate

Università di Palermo (Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura), (Dipartimento di Beni Culturali Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici)

Inizio attività: 1992

#### Coordinatore

Francesco Lo Piccolo

Collegio dei docenti

Maria Elsa Baldi, Teresa Cannarozzo, Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Ignazia Pinzello, Filippo Schilleci e Ignazio Vinci (DCT)

Alessandra Badami, Giuseppe Gangemi, Nicola Giuliano Leone, Carla Quartarone e Ferdinando Trapani (DiSPA) Vincenzo Guarrasi e Giulia de Spuches (DiBC)

Segreteria

Filippo Schilleci (DCT)

#### Partecipanti

XIX Ciclo (2004): Valeria Coco, Dario Gueci, Barbara Lino, Giuseppe Lo Bocchiaro, Antonino Panzarella e Claudio Schifani

XX Ciclo (2005): Gaetano Brucoli, Manuela Ciriminna, Licia Giacopelli, Annalisa Giampino e Andrea M. Pidalà XXI Ciclo (2006): Francesca Arici, Osvaldo Luca Cuccio, Carmelo Faldetta, Costanza La Mantia, Anna Maria Moscato, Rosario Romano, Antonio Sciabica e Antonina Sciacca

XXII Ciclo (2007): Gaspare Bufalino Marinella, Fabio Cernigliaro, Rita Failla e Lucia Tozzi

Supplemento ai *Quaderni del Dipartimento Città e Territorio*© Dipartimento Città e Territorio, via Dei Cartari 19b, 90133 Palermo
Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 3/1980, registrata il 7.3.1980
International Standard Serial Number - ISSN 1828 - 2482
Stampa: Compostampa di Michele Savasta, via Salomone Marino 33, Palermo

Spesa effettuata con il fondo di potenziamento alle spese del Dottorato finanziato con le risorse del Cofinanziamento FSE e FdR dal PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE 2000/2006 "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" Misura III. 4 "Formazione Superiore e Universitaria" - Dottorati di Ricerca C.A. del 15/10/2007



64 Aprile 2008 INFOLIO 21